



h990.



Palat L11 63



390912

TESORI

DI

CONFIDENZA IN DIO

OSSIA

COMPENDIO

DEL MANUALE DE' POVERI

COLL' AGGIUNTA

DELLO

SCIOGLIMENTO DELLE DIFFICOLTÀ

A CONFORTO DE' PECCATORI BRAMOSI
DI CONVERTIRSI, E DELLE ANIME ANGUSTIATE
DA ECCESSIVO TIMORE.

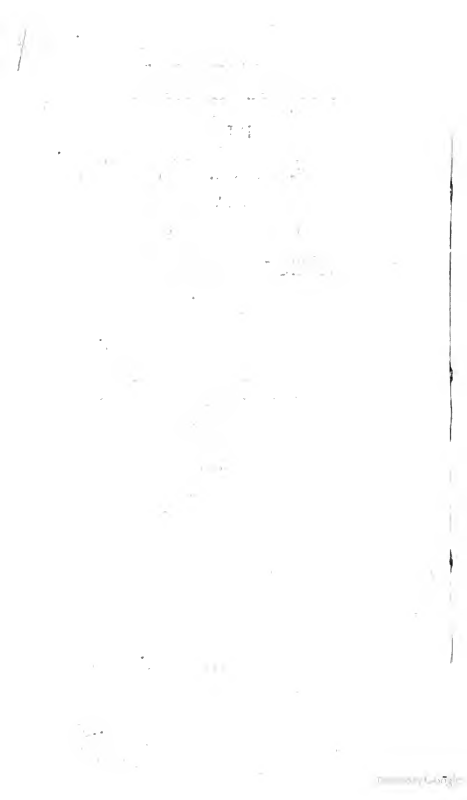
Parte Prima.

PINEROLO

TIPOGRAFIA VESCOVILE DI P. MASSARA-NOVARA.

1831.





Prefazione

Sebbene Iddio meriti a tutta ragione di essere amato come quegli, che è la stessa bontà infinita per essenza, tuttavia, come ben riflette Bergier (1), egli ci parrà tanto più amabile, quanto lo crediamo tale, cioè infinitamente buono, e sommamente disposto a farci del bene: che se noi dubitiamo del di lui amore per noi, facilmente si estingue nel nostro cuore ogni amore verso di lui.

Così pure il desiderio del Paradiso deve essere tanto vivo, e connaturale ad ogni Cristiano, quanto a chi si trovi schiavo tra' barbari la brama di ritornar libero alla cara patria.

(1) Tableau de la Miséricorde Divine. pag. 154.

Tuttavia mentre con ragione il principale scopo di alcuni autori egli è di far conoscere Iddio nella sua amabilità, e procurare giusta S. Paolo (2), che tutti li fedeli abbondino in isperanza eccitandoli all'acquisto del Paradiso col proporre i mezzi per giugnervi con maggior facilità: all'opposto molti altri, come osserva il sopra citato autore (3), non lasciano pur troppo d'ispirare il timore, e l'abbattimento, e raffreddano il fervore, e l'energia nel divin servizio presentando la Religione sotto l'aspetto il più austero, dipingendo Iddio come un padron terribile, difficile a contentare, sempre inclinato a castigare senza mai nulla perdonare anche a' più fedeli suoi servi, e supponendo come insuperabili le difficoltà di giugnere all'eterna beatitudine.

Perlocchè non havvi a far le meraviglie se tanti fedeli veggonsi pusillanimi, e scoraggiati nel divin servizio, simili a que' soldati, i quali già sono mezzo vinti solo perchè temono di esserlo, e volgono codardi le spalle al nemico appunto per credersi incapaci a resistergli.

(2) Ut abundetis in spe. (Rom. 15. 13.)

(3) Tabl. pag. 155. 2. e 3.

D'altronde poi le anime buone abbattute dall'eccessivo timore a guisa degli infermi, i quali gradiscono più quei cibi che loro sono di maggior nocumento, cercano anzi di fomentare, e nodrire colla lettura di tali libri la tristezza, e la diffidenza della propria salute sino a rendersi incurabili (4).

Per loro porgere perciò qualche rimedio parve necessario di presentare a queste anime abbattute, e diffidenti quelle verità consolanti, le quali sono capaci di rianimare il loro spirito, e ravvivarne la confidenza in Dio.

Queste verità poi sono anche necessarie alle anime tiepide, perchè nascendone dall'eccessivo timore la debolezza, ordinariamente la considerazione delle verità terribili, in vece di riaccendere in esse il fervore, accresce loro le difficoltà di far il bene: all'incontro colla considerazione delle verità consolanti ravvivandosi la loro fiducia in Dio, ne rinasce il coraggio, e la forza, e si riaccende in esse il fervore nel divin servizio (5).

(4) Bergier ivi pag. 3. 4.

(5) Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem
volabunt, et non deficient. (Is. 40.)

Anzi egli è persin necessario un tal conforto a quegli stessi gran peccatori, i quali bramano bensì di convertirsi a Dio, ma atterriti dalla considerazione della moltitudine, ed enormità de' loro peccati, dalla difficoltà di vincere i loro cattivi abiti, dal loro lungo, ed ostinato resistere alla divina grazia, si immaginano quasi impossibile la conversione, ed inutile ogni loro sforzo per salvarsi: a questi gran peccatori è necessario un tal conforto, acciò, come osserva l'Angelico (6), non seguano per disperazione a battere senza freno la strada dell'iniquità, e non lascino di affaticarsi per arrivare a salvamento.

Insomma abbiamo tutti bisogno di appigliarci all' ancora saldissima della dolce confidenza in Dio sì per dimandare, ed ottenere da lui il perdono de' peccati (7), come per avanzarci coraggiosi nella via dell'osservanza de' divini comandamenti(8).

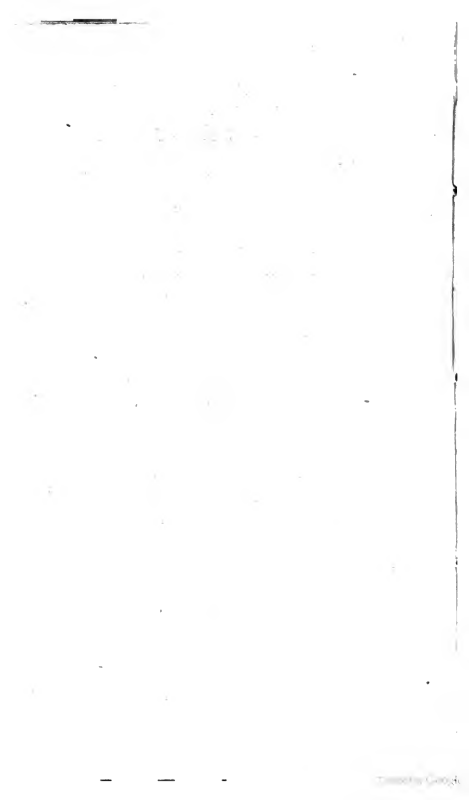
(6) *Sublata spe, irrefrenate homines labuntur in vitia, et a bonis laboribus retrahuntur. (2. 2. q. 20. ar. 3.)*

(7) *Fortissimum solatium habemus qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam. (Hebr. 6. 18.)*

(8) *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum. (Ps. 118.)*

A fine pertanto di stimolare tutti ad amare Iddio, a riporre in lui tutta la più grande confidenza, ed animarci tutti ad usar con diligenza de' mezzi, che egli ci somministra, acciò possiamo acquistarci grandi tesori di meriti, si è creduta cosa utilissima il dare alla luce il presente compendio coll' aggiunta di una seconda parte, nella quale si spiegano que' testi scritturali, i quali pajono ispirare terrore, ed eccessivo spavento, e se ne sciolgono le difficoltà sì a disinganno di coloro, che da tali testi prendono occasione di concepire idee contrarie alla bontà, e giustizia di Dio, e s' indeboliscono nella fede, come anche specialmente a conforto delle anime angustiate da eccessivo timore, e de' peccatori bramosi di convertirsi a Dio, acciò non si lascino più trattenere nel peccato dalla diffidenza del perdono, o dalla supposta gran difficoltà di salvarsi.

Piaccia al Signore di benedire questa sebbene tenue fatica, e degnisi per sua bontà, e misericordia far sì, che ridondi a maggior gloria sua, e vantaggio delle anime nostre.



TESORI

DI

CONFIDENZA IN DIO

PARTE PRIMA.

TESORO I.

Li meriti di Gesù Cristo.

O Gesù dolcissimo, tesoro di tutti i tesori, che in voi contenete la pienezza di tutte le ricchezze divine, e dal quale ne viene quanto mai havvi di più prezioso! O Gesù, nel quale ci si manifesta l'origine di tutti i meriti! Voi siete veramente quella miniera celeste, dalla quale possiamo sempre cavare tesori senza che mai possa diminuir-sene la ricchezza, anzi quanto possiamo desiderarci di beni sarà sempre meno assai di quello, che in voi possiamo ottenerne, e possederne.

a 5

Discendeste pure nella pienezza de' tempi da quelle regali sedi (1), o desideratissimo nostro Gesù, e veniste dall' altezza de' Cieli a visitarci, ed apportarci la più grande allegrezza (2), poichè appena vi ebbe veduto l'Eterno vostro divin Padre vestito di nostra carne, subito in grazia vostra ci fece dagli Angeli annunziar la pace (3), e liberandoci da ogni miseria, ci destinò al regno suo, e ci colmò di tutti i beni (4).

Ma per maggiormente accenderci nell'amore del caro nostro Gesù, e meglio comprendere qual' inestimabile tesoro di ricchezze ci abbia egli procurato, consideriamo attentamente il valore, e 'l merito delle sue operazioni, e quanto gli abbia costato di fatiche, e pene il radunarci questo immenso tesoro.

E per concepire una qualche idea del merito, e valore delle di lui azioni, poniam sopra una bilancia da una parte il merito del primo di lui pensiero, o azione, e dall'altra parte poniamovi il cancellamento di tutti i peccati del mondo, e la redenzione di tutto il genere umano: se questo ci pare

(1) exiliens de cœlo a regalibus sedibus. (Sap. 18. 15.)

(2) Visitavit nos oriens ex alto. (Luc. 1. 78.)

Facti sumus lætantes. (Ps. 125. 3.)

(3) In terra pax hominibus. (Luc. 2. 14.)

(4) Complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. (Luc. 12. 32.)

ancor poco, aggiugniamovi il dono della grazia di Dio, e la partecipazione all'eterna gloria; e se la bilancia ancor non va del pari, imaginiamci altri infiniti mondi, supponiamo pure doni quanto possiam maggiori, saranno essi sempre minori assai se si paragonino col dono dell'ipostatica unione del Divin Verbo coll'umana nostra natura, o anche solamente col primo suo pensiero, o azione anche minima, perchè di valore infinito.

Pertanto, o buon Gesù, se un solo vostro pensiero, una sola lagrima fu di tanto merito, e valore; di quanto merito saranno tanti faticosi viaggi, tanti stenti, pene, e disprogj da voi per amore, ed utile nostro sofferti? Di quanto valore quello schiaffo? quei flagelli? quelle spine, e quella cotanto penosa, e spietata morte di croce? Oh immenso abisso d'amore, e di meriti! Oh pelagò senza fondo, e senza misura, che eccedi ogni umano intendimento!

Che se saremmo sommamente consolati qualora ne' nostri temporali bisogni avessimo un capitale, che senza mai mancare, nè diminuire, ci provvedesse compitamente in tutte le nostre occorrenze; quanto dobbiamo noi chiamarci felici, e beati trovandoci in Gesù Cristo possessori di un capitale, che mai diminuisce, e col valor del quale si

compra il Cielo, anzi lo stesso Padron del Cielo! Eppure qual caso ne abbiamo noi fatto sinora? O Cristiani partecipi, possessori, e padroni de' meriti di Gesù Cristo comunque siamo poveri, ed abjetti, accostiamci a Gesù, e vedremo per esperienza quanto benigno, e liberale sia egli nel distribuire le sue ricchezze a tutti: con esso lui non fa bisogno d'oro, o d'argento (1) di meriti per aver beni: nissuno n'è escluso, o mandato via scontento se non chi voglia escludersi da se stesso, perchè egli il nostro Gesù per eccesso di sua carità è venuto in questo mondo a stentare, patire, e morire sulla croce per radunare il tesoro di tanti meriti appunto a beneficio di noi poveri peccatori (2).

Onde sebbene, o Signore Iddio, e remunerator nostro, il solo volgere verso di noi un pietoso vostro sguardo sia un atto per noi di gran misericordia, perchè no 'l meritiamo, tuttavia se avete riguardo al vostro diletto figlio Gesù (3) ogni altra ricompensa fuori di voi stesso sarà certamente molto minore di quella, che per lui ci è dovuta,

(1) Venite emite absque argento. (Isai. 55. 1.)

(2) Commendat autem charitatem suam Deus in nobis: quoniam cum adhuc peccatores essemus Christus pro nobis mortuus est. (Rom. 5. v. 8., 9.)

(3) Respice in faciem Christi tui. (Ps. 83. 10.)

perchè que' tesori infiniti di beni, e grazie, che ci furono acquistate colle azioni, fatiche, digiuni, virtù, patimenti, e morte, e meriti tutti del nostro caro Gesù, tutti gli ha lasciati scritti alla nostra partita, acciò li riscuotiamo per noi senza riserva.

Oh! quanto gran capitale faceva di questo tesoro S. Bernardo, quando trovandosi una volta gravemente infermo, e già quasi stando per spirare gli parve d'essere presentato avanti al tribunale di Dio, ove presentossi pure Satanasso, il quale allegava quanto poteva, e sapeva trovar contro di lui: il Santo senza turbarsi coraggiosamente rispondendo a Satanasso, disse: lo confesso, io non son degno, nè posso per li miei meriti ottenere il regno de' Cieli: ma sappi, che il mio Signor Gesù Cristo lo possiede per due titoli; uno come Figliuolo di Dio, e però vero erede; l'altro per averlo comprato a prezzo del sangue proprio sparso nella sua passione, e morte. Del primo titolo si contenta egli; del secondo ne fa a me libero e grazioso dono, in virtù del quale non mi si può negare il Paradiso; però nè io temo le tue accuse, nè per li miei peccati punto io mi confondo.

Con questa risposta restò confuso il Demonio, e l'uom di Dio giustificato, e quindi subito ritornò in se. Apparvegli poi la Bea-

tissima Vergine accompagnata da' Santi Lorenzo, e Benedetto, e lo sanò dall' infermità. In questo modo adunque appoggiati anche noi ai meriti preziosissimi della passione di Gesù Cristo procuriamo d'acquistarci il tesoro del Regno de' Cieli.

TESORO II.

Li meriti, e l'intercessione di Maria SS.

Fra questi tesori annoveriamo anche, ed onoriamo Maria Santissima Madre nostra, perchè, dice lo Spirito Santo, (1) quegli, che onora la madre sua è appunto come chi accumula tesori.

Su su accostiamci a Maria SS., corriamo al di lei seno pietoso, mostriamola all' eterno Padre, e ci basterà per ottenere quanto desideriamo, perchè egli è un sicuro, ed utile trafficare quando il negozio passa tra una ricchissima, ed amorosissima madre, ed un suo figliuolo povero, e molto necessitoso.

(1) Sicut qui thesaurizat, ita et qui honorat matrem suam.
(Eccl. 3. 5.)

O quanta sicurezza di ottenere, quando quella, che intercede è tutt' insieme madre di Dio che ha da concedere, e dell' uomo, che tien bisogno di ottenere!

Infatti, o Madre di Gesù, che non meritaste allorquando concepiste, e partoriste questo Uomo Dio? Quando lo lattaste, e portaste nelle vostre braccia? Quando stanco lo ristoraste, e finalmente quando come madre fedele, ed amorosa da quella spada medesima, che diede morte a lui, fu affannosamente trafitto il vostro appassionato cuore?

O buono, e dolce Gesù, se ai vostri servi promettete sedie nel Cielo, e li costituite Giudici, e Principi sopra tutto il mondo, (1) perchè lasciarono tutte le cose per amor vostro, e vi seguirono; se a chi dona ad un bisognoso un bicchier d'acqua fresca (2) per amor vostro, date remunerazione centuplicata, e promettete la vita eterna; i meriti della Santissima Madre vostra qual mercede avranno? Qual fiducia pertanto non concederemo nella sua intercessione considerando, che se col Figliuolo tutti pur' anche li suoi

(1) Sedebitis et vos super sedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel. (Math. 19. 28.)

(2) Quicumque potum dederit calicem aquae frigidae. (Math. 10. 42.)

beni ci furono dati, (1) essendo anche la Madre stata a noi data, (2) tutti i di lei meriti in conseguenza anche in certo modo son nostri?

Con ragione perciò mai dimandò questa Madre nostra, come fecero i Discepoli, (3) qual premio dovesse essere il suo, sì per mostrarsi così vera Madre di Gesù, come perchè fu sempre sua intenzione, che quanto si doveva ai suoi meriti, tutto fosse di noi poveri peccatori.

Ma non finiscono qui tanti beni per noi, ce ne annunzia altri maggiori la Chiesa stessa nel dirci (4), che a questo fine Maria fu dal Signor Iddio trasferita da questo mondo al Cielo, acciò colassù confidentemente interceda presso sua Divina Maestà per la remissione de' nostri peccati. Ma, o benedetta Madre nostra dolcissima, non potevate voi anche stando in terra fra noi provvedere alle necessità de' peccatori? Che se li vostri meriti devono ottenerci il perdono, ed il cancellamento de' nostri peccati, almeno

(1) Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?
(Rom. 8. 32.)

(2) Dicit Discipulo: ecce mater tua. (Jo. 19. 27.)

(3) Quid ergo erit nobis? (Math. 19. 27.)

(4) Quam idcirco de præsenti sæculo transtulisti, ut pro peccatis nostris apud te fiducialiter intercedat. (in Vigil. Assumpt. B. M. V. in orat. secr.)

stando voi in terra sempre gli avreste moltiplicati, il che non potete fare in Cielo. Questo è vero, ma siccome avevate udito, che il vostro Figlio per consolarci quando se ne voleva ascendere al Cielò diceva (1) che ci tornava molto bene, che egli se ne andasse, perchè ci avrebbe così inviato lo Spirito Santo; così, o Madre pietosissima, ci immaginiamo che nel tempo della vostra andata al Cielo ci abbiate detto: Figlj miei lasciatemi andare, perchè grandi sono li beni, che vi verranno: già avendo voi un avvocato in terra nella persona dello Spirito Santo mandatovi dal Padre in grazia del suo, e mio Figliuolo, ora avete bisogno, che io vi sia avvocatà in Cielo, ove in compagnia del mio Figlio stia di continuo intercedendo per voi (2), epperchè lasciatemi pur andare, prendo così a mio carico la vostra causa in Cielo.

Anzi quanto maggior vantaggio ne tornerà alla nostra causa, o Madre pietosissima, se vi degnate considerare, come ve ne preghiamo, che se foste tanto sublimata, e siete sì potente, e gloriosa, noi peccatori ne abbiamo data l'occasione co' peccati,

(1) Si Ego non abiero Paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero, mittam cum ad vos. (Jo. 16. 7.)

(2) Semper vivens ad interpellandum pro nobis. (Hebr. 7. 25.)

che pur troppo abbiamo commessi. Egli è vero, o benedetta Madre nostra, che avete più che altri mai l'abbia in somma abbominazione il peccato, ma non potete abborrire noi poveri peccatori, perchè senza di noi non sareste stata esaltata alla dignità di Madre di un così gran Figlio, ed è per questo motivo, che anzi ci invitate a ricorrere a voi, e ci accarezzate con particolare affetto per mondarci dai peccati, che in noi abbominate, e con quest'opera di misericordia, e pietà procurate di compensarci quei beni, che noi fummo a voi occasione di possedere.

Oh con quanta fiducia possiamo perciò ricorrere a questa amorosa Madre nelle nostre angustie! Diciamo pur dunque con tutta fidanza arditamente al Divin Figlio suo: O Divin Giudice, mentre ci ricordiamo d'aver favorevole Maria Madre vostra, non paventiamo nemmeno che ci veniate a giudicare, perchè essendo noi il prezzo del vostro Sangue (1) ed essendone voi giusto estimatore quanto neghereste al vostro Sangue, tutto neghereste a quella Madre, che ve lo diede, epperò avvertite di non far torto alla Madre vostra mentre vorreste sfo-

(1) Te ergo quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti. (Hymn. ambr.)

gare il vostro benchè giusto sdegno contro di noi poveri peccatori.

Oh quanta sicurezza teniamo riposta in Maria! Imperciocchè se conosciamo d'aver Iddio per amico, e benevolo, dobbiamo stare di buon cuore, perchè con esso lui possediamo ogni bene; se poi conosciamo d'averlo contro di noi adirato per li nostri peccati, dogliamcene con molta premura sì, ma non disperiamoci, anzi di subito concepiamo una speranza grande, perchè (1) sebbene sia nel colmo del suo sdegno, non lascerà di ricordarsi della sua misericordia, cioè di quella di Maria SS., che appunto volle fosse chiamata Madre di misericordia perchè essendo ella tutta tenerezza, non può non sentirsi muovere a pietà delle miserie nostre, perchè anche noi fummo nella persona dell'amato Discepolo Giovanni a Lei dati per figlj dal Figliuol suo Gesù (2).

(1) Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis. (Abac. 3. 2.)

(2) Mulier: Ecce filius tuus. Deinde dicit Discipulo: Ecce mater tua. (Jo. 19. 26. 27.)

TESORO III.

Li meriti, e l' intercessione di tutti i Santi.

O quanto spaziosa, e ricca è la Casa di Dio! Chi potè giammai comprendere l'abbondanza de' suoi tesori? Gli individui di questa beata famiglia sono tutti ben provvisti come di doppie vesti (1) cioè di grazia, e di gloria, e tengono in mano diversi vasi pieni di benedizioni, e ricchezze non già per loro uso, e servizio (poichè essi non hanno bisogno di cosa alcuna), ma sibbene per ispargerle sovra di noi poverelli, e comunicarcele. Orsù dunque facciamo cuore benchè siamo molto necessitosi; e se rispettosì, e timidi ci prostriamo in quella gran corte del Paradiso alla Maestà di quel sommo Re, e Regina, accostiamoci confidentemente ai nostri Compagni e Fratelli, cioè a quei beati Spiriti: portiamo con noi molti vasi vuoti, perchè sicuramente per mezzo di essi saremo abbondantemente arricchiti d' ogni sorta di beni, e la casa del cuor nostro sarà con nostro gran vantaggio riempita d' ogni benedizione.

(1) Omnes Domestici ejus vestiti sunt duplicibus. (Prov. 31. 21.)

Nè abbiamo a temere, che ci avvenga come a quelle Vergini pazze, le quali non furono ammesse dallo sposo; poichè non ci accostiam già come esse co' vasi vuoti per ricever premio, e mercede; ma supplichevoli per ricever grazia, e forza per operar virtuosamente per poi ottenerne la corrispondente mercede a suo tempo. Accostiamci pure senza timore, poichè le porte di questo Real Palazzo stanno di continuo spalancate per quegli che con tale disposizione desiderano entrarvi: in quella Reggia non v'è chi dia la ripulsa a veruno, anzi tanto li nobili Paggi, che i Grandi, anzi lo stesso Re, instantemente invitano a battere, cercare, e dimandare. O felice, e mille volte beata, ed amabil Reggia, nella quale si reputa maggior ventura il dare, che il ricevere! Reggia, in cui abita una sorta di Grandi così nobili, e generosi, che in cosa veruna giammai cercano il proprio utile, ma solamente la gloria, e gusto del loro Re, e Signore; e quanto maggiore si fa il numero de' loro colleghi, tanto anche maggiore si fa il loro contento, e felicità di modo, che sempre bramano, che ve ne siano ammessi in maggior numero, e di maggior merito. Reggia felice, e veramente desiderabile, nella quale dal Re si celebra più festoso, e

giocondo banchetto (1), quando sente un povero peccatore stare alla di lui porta piangendo, e dimandando misericordia, che non fa nel sentire migliaja d'Angeli soavemente cantare. A chi basterà l'animo di trovare in questo mondo Reggia a questa simile? O Gerusalemme veramente beata! O Città di Dio eccelso (2), quanto gloriose cose sentiam dircisi di te! Ricorriamo pertanto con grande fiducia a quei celesti Spiriti (3), i quali tutti sono come nostri tutori, e curatori che affettuosamente s'impiegano in radunarci ricchezze di Paradiso, delle quali molto più desiderano essi di arricchirci, che noi d'esserne ricchi, siccome essi bramano, e procurano assai più la gloria, e gusto del loro Re, che non facciamo noi riguardo alle ricchezze.

Nè ci maravigliamo punto in sentire queste cose; perchè fin d'allora quando l'umanità nostra prese il possesso del Paradiso in Gesù Cristo, e Maria, e quella infinità d'Angeli cominciarono a prostrarsi innanzi a quei due personaggi, che con

(1) *Gaudium erit in Cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente.* (Luc. 15. 6.; 10.)

(2) *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei.* (Ps. 86. 3.)

(3) *Non ne omnes sunt administratorii Spiritus in ministerium missi, propter eos, qui hæreditatem capient salutis?* (Hæbr. 1. 14.)

tanta gloria, e maestà, se ne stanno assisi sopra quegli eccelsi troni, d'allora in poi loro è tanto a cuore l'onore, e gloria nostra, che non hanno cosa, che in certo modo più li preme, ed affligga, che il vedere i compagni del loro Re, i di lui parenti, anzi i di lui fratelli immersi in tante miserie, spogliati d'ogni bene, e caduti nella schiavitù del Demonio, e da questo scherniti, derisi, ed insultati.

E quanto abbiamo considerato riguardo agli Angeli, lo stesso dobbiamo intendere de' Santi tutti; anzi il tutto milita in questi con molto maggior vantaggio, e ragione, poichè conoscono a quanto sublime gloria, e grandezza è stata elevata la discendenza d'Abramo per Gesù, e Maria, alla quale grandezza nemmeno fu promossa l'Angelica natura.

Considerando essi un tale, e sì grande beneficio, stanno (per così dire) con gran timore, che provocato da' nostri peccati di nuovo incresca, e dolga al Re loro d'aver creato l'uomo (1), e d'averlo a tanta dignità sublimato; epperò essi ancora ad esempio della loro Regina, e Signora con grande studio procurano d'arricchirci dei

(1) Pœnitet me fecisse hominem. (Gen. 6. 6.)

loro stessi tesori, e beni, anzi vorrebbero poter donarci, e trasfondere in noi tutta l'abbondanza de' loro meriti.

Pertanto conoscendo noi la nostra povertà, non ce ne stiamo oziosi, perchè così ci morremmo di disagio; ma procuriamo di provvederci qualche corona, o candida di verginità, o rossa di martirio, o verde di confessore con sofferenza di fatiche, e di travagli per Dio: miriamole, queste corone sono esposte per noi sulle piazze della Figliuola di Sion; tutti quei felici, e beati Cittadini, che vediamo colassù congregati, stanno come altrettanti mercanti specolando circa la maniera di procurarci tesori di meriti, e trattando il negozio della nostra salute eterna: in conseguenza si allarghi il cuor nostro, ed affrettiamoci a far acquisto di questi infiniti beni di Paradiso con dare di calcio a queste bagatelle, e miserie terrene, dietro le quali sinora siam corsi con tanta ansietà, e pazza premura.

Se poi desideriamo maggior caparra per accostarci a quei beati Cittadini con ogni confidenza, e consolazione nostra, riflettiamo che tra essi molti vi sono, che in questo mondo erano o nostri amici, o parenti, o per qualche beneficio a noi legati. Or da questi tali quanto non possiamo noi prometterci d'ajuto per far acquisto d'ogni

vera ricchezza , poichè quel felice stato , che ora possiedono , gli ha riempiti non solo d' ogni pienezza di beni , ma ancora d' una vera carità per comunicarli con noi ?

Ma soprattutto ci apporti allegrezza , e confidenza grande il considerare , che mentre staremo in quest' esiglio , abbiamo ciascuno per nostro custode un Angelo del Cielo , a cui è stata da Dio stesso affidata la cura della nostra persona , acciò ci custodisca in tutto il tempo della nostra vita , e ci indirizzi in tutte le nostre azioni (1). Quest' Angelo ci ama molto teneramente , ed assai più , che se ci fosse strettissimo parente , anzi più , che lo stesso padre , o madre nostra.

Egli è in fatti veramente meraviglioso l' amore , che ci portano gli Angeli , atteso che gli uomini sono stati occasione , che siano stati fatti degni di vedere Gesù Cristo Verbo umanato , vista per essi tanto grata , e gioconda. Però stanno molto solleciti d' illuminarci , ed indicarci la buona strada , per la quale dobbiamo camminare (2) ; ci stanno a lato per aiutarci acciò francamente scan-

(1) Angelis suis Deus mandavit de te : ut custodiant te in omnibus viis tuis. (Ps. 90. 11.)

(2) In manibus portabunt te : ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. (ibid. v. 12.)

siamo li lacci, ed insidie, che li fraudolenti, e superbi nostri nemici ci vanno di continuo tendendo per ruinarci, perchè il minimo Angelo del Paradiso è molto più accorto, e forte di tutti i demonj dell' inferno.

Se pertanto andremo d'accordo con questo nostro buon Angelo custode, e gli saremo ubbidienti in tutto ciò che ci propone, ed insegna, ce ne verranno moltissimi beni, e ci troveremo beati, poichè ogni opera buona per minima ch'ella sia, ogni più leggiera mortificazione che noi eserciteremo, esso medesimo la offrirà al cospetto della Divina Maestà a fine d'ottenerne, ed impetrarcene benefizj sempre maggiori, e più copiosa l'abbondanza della sua divina grazia.

Coraggio, dunque, coraggio: di che, temiamo? Confortiamoci una volta in vista di tanti, e tali ajuti, che ci vediamo preparati, e procuriamo ad ogni costo di giugnere all'acquisto di quel Regno beato.



TESORO IV.

*Li meriti, e l'intercessione di tutti i giusti
della Chiesa militante.*



Se questa terrena abitazione ci rende difficile l'ascendere in Cielo, ed ameremmo meglio poterci arricchire di quelle cose, che nascono, e si trovano quaggiù fra noi, fissiamo gli occhi della mente in quella felice innumerabile moltitudine di giusti, che sono stati, sono, e saranno: numeriamo tra questi non solo quegli, che hanno perseverato nel bene sino alla morte, ed ora ne godono il premio in Cielo; ma anche quegli, che per qualsivoglia benchè brevissimo tempo sono stati amici di Dio, sono, e saranno per esserlo, Quindi mettiamci a calcolare (se ci basta l'animo) tutte le operazioni buone, ch'essi hanno fatte, fanno, o faranno a Dio grate. Fatto questo calcolo (supposto, che ci troviamo in grazia di Dio) consideriamo, che per virtù della general comunione, e partecipazione, che tutti li giusti hanno fra di loro di queste ricchezze, e beni spirituali, ogni giorno, anzi ogni momento va facendosi più ricca l'anima nostra: chi potrebbe mai dire quanto perciò si accresca in immenso il tesoro delle ricchezze nostre!

O Gesù buono, eterna, ed infallibile verità! non diceste forse voi di bocca propria, che se anche solamente due di noi ci uniremo insieme a far orazione, quanto dimanderemo al vostro Padre Celeste, tutto ci concederà (1)? Or che farete se saranno dieci uniti a pregare, ed operare per nostro vantaggio? che farete se saranno cento; se mille? e se saranno uniti tutti quegli, dei quali voi solo ne conoscete il numero, perchè voi solo tenete piena notizia d'ogni istante dell'eterna eternità? O con quanta liberalità quel buon Padre di famiglia darà ai suoi figliuoli quella parte, che loro è dovuta, memore della fatta promessa! Quanto utile sarà per noi questa funicella dell'eredità nostra (2), se cristianamente vivendo ce ne staremo uniti coi giusti; tanto più, che questo celeste Padre fa stima non solo delle opere grandi, ed eroiche, ma tiene anche in gran conto ogni minima azione de' giusti di modo, che non lascia senza premio anche un bicchier d'acqua fresca data in nome di Gesù Cristo Figliuol suo (3)!

(1) Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quacunque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in Caelis est. (Matth. 18. 19.)

(2) Funiculum hereditatis vestrae. (Ps. 104. 11.)

(3) (Marc. 9. 40.)

Se quando Iddio abbruciò quelle infami Città di Sodoma, e Gomorra con fuoco dal Cielo (1), Lot, e la sua famiglia ne furono fatti liberi per li meriti di Abramo, non siamo forse anche noi fedeli altrettanti figli d' Abramo? Ponderiamo dunque un pò più attentamente questa nostra felicità. È vero, che tutti abbiamo dato un gran tracollo, e siamo incorsi in una infinità di soiajure in quel primo capo nostro Adamo; ma grazie siano pure al nostro Dio, il quale in virtù di Gesù Cristo, e per li meriti della sua passione, e morte ci ha dato altri capi, in virtù de' quali (se vogliamo star loro uniti) possiamo ottenere forze, e valore per ogni opera buona. Così di questi nuovi capi datici uno è stato Abramo, padre di molti meriti, nel quale furono benedette tutte le genti. Anzi nella pienezza de' tempi se ne venne dall' imperial trono del Paradiso il nostro amato capo Gesù, in cui solo si trova tutta la pienezza della Divinità, ed è la fonte, ed origine di ogni giustizia, e giustificazione, dal quale poi come da capo si diffuse tanta virtù in noi che siamo e corpo e membri suoi, fu cancellata la sen-

(1) Cum enim subverteret Deus Civitates regionis illius recordatus Abrahæ, liberavit Loth de subversione Urbium, (Gen. 19. 29.)

tenza di dannazione eterna; e fummo fatti salvi⁽¹⁾, purchè volontariamente col peccato non vogliamo da lui separarci. Così pure dopo la gloriosa sua ascensione al Cielo Gesù Cristo ci lasciò S. Pietro per capo, e fondamento della sua chiesa, per la fede, e buone opere del quale fosse stabilita, e benedetta.

O Pietro, se l'ombra del vostro corpo tanto poteva presso Dio per beneficio degli infermi, quanto più gioverà a noi l'essere con voi un corpo stesso, e membra di quel capo, del quale anche voi siete membro? Se a quelle catene, che vi tenevano legato in quelle oscure prigioni, furono comunicate tante prerogative per aver solamente toccato il vostro corpo; che si farà a noi in grazia vostra, quali componiamo insieme a voi questo corpo mistico? Non crediamo già noi, o Principe Beato, che abbiate pregato Iddio a comunicare quella virtù all'ombra del vostro corpo, ed a quelle catene, e nulladimeno loro la comunicò in tanta abbondanza: ora è certo, che in quei tormenti, che patiste, pregaste molto per noi figlj vostri, e per noi li patiste, ed offeriste a Dio; quanto dunque sarà per essere maggiore

(1) Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur. (1 Cor. 15. 22.)

l'influsso di grazie, e benedizioni, che per essi ci si comunicherà?

Orsù dunque parliamo anche noi secondo la dottrina insegnataci da Gesù Cristo nostro capo e maestro: egli ci comandò, che ci amassimo l'un l'altro, con quell'amore, che ebbe per noi; ci insegnò anche a valerci di quelle parole, che egli stesso disse: cioè chi sta in me; io sto in lui (1); ed in altro luogo: io sto nel mio Padre, ed il mio Padre sta in me (2). Dunque può dire anche ciascuno di noi: S. Pietro stava meco unito per carità mentre pativa, pregando per me, ed io ancora sto in lui ricevendo gli influssi delle sue orazioni. O potenti, o preziosi, o ammirabili effetti della carità, per la di cui virtù li meriti, e le persone, anzi lo stesso parlar si fa comune a tutti, ed a ciascheduno! Facciamo ben attenzione a quello, che S. Paolo Apostolo assorto nella contemplazione di quest'unione di carità ci predica a gran grido (3): fratelli miei, dice egli, non v'ingannate pensando di essere peranco

(1) Qui manet in me, et ego in eo. (Jo. 15. 5.)

(2) Ego in Patre, et Pater in me est. (ibid. 14. 10.)

(3) Ergo jam non estis hospites, et advenæ: sed estis cives Sanctorum, et domestici Dei, superædificati super fundamentum Apostolorum, et Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu in quo et vos cœdificamini in habitaculum Dei in spiritu. (Ephes. 2. 19. 20. 22.)

ospiti, e pellegrini, considerandovi tali, quali restaste per la caduta di quel nostro primo capo Adamo: nò non siete più quelli; anzi sappiate, che ora siete concittadini dei Santi, ed intimi famigliari di Dio stesso, edificati, ed innalzati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, essendo pietra angolare di questo sovrano celeste edificio l'istesso Cristo Gesù; sopra del qual fondamento voi ancora venite ad essere edificati per seryir di stanza, e mansione di Dio stesso in virtù dello Spirito Santo.

Or come possibile fia, che fondati sopra di un sì prezioso edificio, ed associati alle ricchezze loro, ce ne restiamo poveri di meriti, e di gloria? Se non abbiamo dei nostri proprj meriti, pigliamo per nostra la Croce di S. Pietro, la spada di S. Paolo, le pietre di S. Stefano, la craticola di S. Lorenzo, tutti insomma quegli istromenti di martirj, e pene, che lavorarono ai Santi tante, e così preziose corone; e quindi dica ciascun di noi con tutta confidenza a Dio: Signore, ecco che per voi sono stato crocifisso, decapitato, lapidato, arrostito, ucciso; qual corona in premio m'avete voi perciò preparata? Che se egli mai ci replicasse: quando vi ho io visti a sopportar per mio amore crocifissione, spade, fuoco, sassate, e morte? rispondiamo pure intrepidamente:

quello, che ha fatto, e patito per voi qualsivoglia dei nostri fratelli, facciamo conto d'averlo fatto, e patito noi stessi: siamo forse noi stati esclusi da quella unione di carità, che fa tutte le cose comuni? Se voi stesso dite, che quello, che si fa ad uno de' vostri minimi, si fa alla persona vostra (1), e se quando S. Martino diede la sua veste al poverello Ambiano, diceste che a voi l'aveva data, e n'aveva coperta la stessa vostra persona, e voi ve ne vestiste, e la portaste come veste veramente vostra (2); perchè non possiamo anche noi vestirvi come di cosa propria della veste nuziale d'oro, e di porpora, che voi donaste ai Santi Martiri, e con quella comparirvi avanti protestando, ed attestando, che a noi è stata donata nella persona loro, e che ella è cosa nostra attesa la società, e fratellanza, che ad essi ci unisce?

Quel vincolo di carità, che fa il povero Ambiano una stessa cosa con voi, Gesù Cristo ricchissimo, non farà fors'anche noi poverelli una cosa medesima con tanti ricchissimi giusti, e li loro meriti cosa nostra? O quanto utile, e gioconda cosa ella è pertanto

(1) *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* (Math. 25. 40.)

(2) *Lect. IV. in ejusd. fest. 11 Novembris.*

il dimorare insieme i fratelli in vincolo di vera carità uniti (1)!

TESORO V.

Il Sacrosanto Sacrificio della Messa.

Ascendiamo ora al colle dell' incenso, laddove ogni giorno sovra l' altare viene offerto a Dio vivo e vero, non più il sangue de' caproni, o de' vitelli, ma il pane santo di vita eterna, ed il calice di salute perpetua (2), dove Gesù Cristo egli stesso Sacerdote, ed ostia in tutti i Sacerdoti, ed ostie, che furono, sono, e saranno offerte, sta di continuo porgendo con grande istanza (3), e fervore supplichevoli preghiere a nostro favore, e con ogni certezza di essere esaudito dimanda, che si tratti la causa nostra non solamente avuto riguardo alla miseri-

(1) Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum. (Ps. 132. 1.)

(2) Panis Sanctus vitæ æternæ, et calix salutis perpetuæ (in Can : Missæ.)

(3) Cum clamore valido, et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia (Heb. 5. 7.)

cordia, ma a termini ancora di rigorosa giustizia.

Chi potrà pertanto rendervi le dovute grazie? O dolcissimo Gesù, non fu pago il generoso vostro cuore di aver soddisfatto una volta ad ogni nostro debito col sacrificio da voi offerto del sangue, e della vita spasimando sulla croce pendente da' chiodi, ma voleste di più per eccesso d'amore istituire questo incruento Sacrificio, acciochè rinnovandosi in questo il doloroso, e sanguinoso sacrificio della croce, ne raccogliessimo in ciascuna Messa quegli abbondantissimi frutti medesimi, che a noi provennero dalla vostra passione e morte (1).

Oh qual abisso di tesori è codesto, mentre in ogni cosa su questo monte ci si presenta il nostro dolce Gesù infinitamente ricco, e bramoso di arricchirci!

Infatti se miriamo a noi medesimi, pei quali viene offerto il sacrificio, eccoci (2) nascosti, e sepolti con Gesù Cristo, ed a lui uniti come membra al proprio capo, e perciò egli stesso come Capo nostro prega

(1) Quoties hujus hostiæ commemoratio recolitur, opus nostræ redemptionis exercetur (Orat. secr. Dom. ix. post Pentec.) Cruentæ oblationis fructus per hanc uberrime percipiuntur (Trid. sess. 22. c. 2.) (Vid. S. Thom. ep. 6. apud Suares disp. 79. sect. 1.)

(2) Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. ad Coloss. 3. 3.)

in noi, e con noi; se poi consideriamo il Sacerdote che sacrifica, in esso pure trovasi Gesù Cristo come ministro, ed offerente principale che prega per noi; se consideriamo l'ostia che viene offerta, in essa sta realmente tutto il nostro caro Gesù, del quale pure sta scritto, che per virtù di questa, e non d'altra ostia *introivit semel in sancta, æterna redemptione inventa* (1). Se finalmente consideriamo a chi viene offerto questo sacrificio, vediamo Dio in Gesù Cristo, il quale per assicurarcene ci fa sentire, che chi vede lui, vede pure il Padre suo (2).

Tremava con ragione quel vostro servo (3) nel sentirsi intimare di dover saldare ogni suo debito, poichè non aveva di che pagarvi: ma noi con questo tesoro nelle mani non vogliamo neppure aspettare di essere citati al vostro divin tribunale pel pagamento de' nostri debiti, ma con santo ardore, e colla più gran fiducia di poter soddisfare a tutto rigor di giustizia, vi preghiamo a venir ora all'assestamento de' nostri conti con voi (4).

(1) (Hebr. 9. 12.)

(2) Qui videt me, videt et Patrem meum. (Jo. 14. 9.)

(3) Cum cæpisset (Dominus) rationem ponere non haberet unde redderet procidens servus ille orabat eum (Matth. 18. 25.)

(4) Judica me Deus, et discerne causam meam (Ps. 42. 1.)

Infatti se lodaste, o Gesù caro, la prudenza di quell' agente, che sebbene con mezzo illecito seppe provvedere a' suoi futuri bisogni colla roba medesima del padrone; qual compiacenza non sarà per provare il vostro divin Padre nel vederci far sì buon uso delle ricchezze infinite dell' unigenito suo diletto figliuolo, per soddisfare a tutto rigor di giustizia, anzi sovrabbondantemente a' nostri debiti sebbene in certo modo infiniti?

E primieramente noi vi dobbiamo, è vero, un onore infinito attesa l' infinita vostra maestà, e grandezza (1); tuttavia degnatevi, o Signore, d' aver con noi soltanto un po' di pazienza (2) in aspettar, che siavi offerto quest' incruento sacrificio, e ne sarete pienamente soddisfatto. Infatti non venite voi a ricevere maggior onore da una sola Messa del più povero Sacerdote di quel che ve ne possan rendere il sangue di tutti i Martiri, le lodi, e l'amore di tutti i Santi, di tutti gli Angeli, de' Serafini medesimi, anzi della stessa Regina del Cielo Maria Santissima, perchè tutti questi ossequj benchè

(1) *Laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus*
(Ps. 150. 2.)

(2) *Patientiam habet in me, et omnia reddam tibi.* (Matth. 18. 26.)

grandi sono però finiti (1); ma l'ossequio, e l'onore che vi si rende coll'oblazione del vostro divin figlio Gesù in questo sacrificio, sale ad un ordine divino, ed è a tutto rigore infinito, e degno di Dio; di modo che la santa Messa è veramente per eccellenza la gloria vostra (2), e gloria così sublime, e divina, che nè voi potete averne una maggiore, nè ad altri che a voi, Signor nostro Iddio, può essere offerta.

Oh qual consolazione pertanto proviamo nel potere così col celebrare, che coll'assistere divotamente alla santa Messa tributarvi un ossequio in tutto degno dell'infinita vostra Maestà! Oh! Signor nostro Gesù degnatevi di unire a questa vostra oblazione quella che vi facciamo de' nostri poveri cuori, e di tutti gli affetti nostri, acciò sia pure gradita agli occhi del vostro divin Padre.

In secondo luogo sebbene sia più che giusto, e conveniente (3) che in ogni luogo vi si rendano continue grazie per gli innumerevoli favori a noi dall'infinita vostra bontà, e liberalità compartiti, tuttavia non

(1) Omnes gentes quasi nihilum, et inane reputatæ sunt. ci (Is. 40 17.)

(2) Gloria Domini (S. Ignat. Mart. Ep. ad Ephes.)

(3) Vere dignum, et justum est, æquum et salutare nos tibi semper, et ubique gratias agere (in Præfat. Miss.)

ci perdiamo di cuore, poichè mentre Tobia (1) non sapeva trovare ne' tanti radunati tesori con che rendere all'Angelo un degno compenso alli da lui ricevuti benefizj, noi abbiamo in questo sacrificio il mezzo di far entrare il vostro divin Figlio Gesù Cristo medesimo a parte del pagamento di questo tributo immenso, che vi dobbiamo di riconoscenza, e gratitudine: tributo, che egli già cominciò ad offerirvi per noi allorquando istituì questo divin Sacramento, e sacrificio nell' ultima cena (2).

Oh Santa Messa! Come veramente ella è oggetto di desiderio, e della più grande consolazione per noi; mentre per mezzo di essa evitiamo la confusione di essere continuamente ingrati al nostro buon Dio (3).

Neppure ci sgomenta l'immenso debito, che abbiamo per li nostri peccati; mentre l'amorosissimo nostro Gesù non contento di farla continuamente da avvocato in Cielo (4), viene in ogni Sacrificio in persona su' nostri Altari a farla da Sacerdote, e mediatore fra noi, e la spada della divina giustizia: E che avremo noi a temere, mentre nell'atto il

(1) Quid dignum poterit esse beneficiis ejus (Tob. 12. 2.)

(2) Et accepto pane, gratias egit (Luc. 22. 19.) Et accipiens calicem, gratias egit (Matth. 26. 27.)

(3) Ne nos ingrati essemus (S. Iren.)

(4) Semper vivens ad interpellandum pro nobis (Hebr. 7. 25)

più umile, e riverente quasi di agnello ucciso coll' offerta di se medesimo il caro Gesù presenta al Padre suo le piaghe, e la morte dolorosa sofferta a sconto delle nostre iniquità?

Alla vista d' un Figlio disposto ad annichilarsi col perdere l' essere sacramentale divenendo cibo del Sacerdote; alla vista di tanti stenti, e pene, di un sì caro prezzo per noi sborzato come potrà non placarsi l' Eterno Padre (1)? Come potrà non passare ben tosto dallo sdegno alla più tenera compassione verso di noi poveri peccatori, e come potrà non accordarci il preziosissimo dono della contrizione, e con essa il perdono de' nostri peccati per gravi ch' essi siano?

Ma quali grazie vi renderemo, o amabilissimo Gesù, poichè l' amor vostro non è pago di onorare, ringraziare, e placare per noi il celeste Padre con questo sacrificio, ma di più ci volete impetrare ogni sorta di beni, poichè ci avete dato in esso una miniera d' oro finissimo a nostro vantaggio, dalla quale possiamo sempre cavare ricchezze di grazie a proporzione delle disposizioni, che apportiamo nell' offerirvelo, o assistervi?

(1) *Hac oblatione placatus Dominus, gratiam, et donum poenitentiae concedens, crimina, et peccata etiam ingentia dimittit.* (Trid. sess. 22. c. 2.)

Non sospiriamo più dunque dicendo : piacesse a Dio , che ci fossimo trovati al piè della Croce allora quando con sì liberale profusione si spargeva il prezzo della nostra redenzione ; o volesse Iddio , che almeno una stilla di quel preziosissimo sangue avesse toccato gli occhj nostri , poichè certamente sarebbero stati facilmente aperti , come quei di Longino , ed avremmo partecipato del gaudio di Paradiso col buon ladrone . Imperciocchè quale sarebbe in tal caso la nostra fede ? Nò , se ben riflettiamo , non eravamo allora lontani dalla Croce mentre vi era presente la madre e 'l fratel nostro , Maria , e Giovanni . Anzi anche adesso siamo veramente presenti alla Croce non solo ogni giorno , ma in ogni momento quando colla mente ci poniamo innanzi all'Altare di Dio , mentre si offerisce questo Sacrosanto Sacrificio . Oh ! con qual Santo ardore stando così vicini alla Croce possiamo noi dimandare con sicurezza di ottenere ogni cosa ? Qual cosa non sarà pronto a darci anco al presente il Padre volgendo gli occhj alla Croce del suo figlio Gesù ?

E non saranno esse in ogni tempo infallibili le promesse fattegli dicendo (1) : chiedimi , e ti sarà accordato ? Anzi , o eterno Padre ,

(1) Postula a me , et dabo tibi (Ps. 2. 18.)

se concedeste al vostro Figliuolo la redenzione di tutto il genere umano per virtù della passione da lui sofferta quella sola volta collo spargimento del proprio sangue; che non sarete per concedergli ognora a favor nostro in virtù della stessa passione di continuo rinnovata, e rimembrata nella Chiesa in questo sacrificio dell' Altare?

Inoltre, o celeste Padre, noi troviamo un'altra ricchissima miniera in questo sacrosanto Sacrificio, poichè per mezzo di esso quegli che è vostro unico, e diletteissimo Figlio si è pur' anco fatto nostro cibo, e bevanda. E ci chiameremmo ancor poveri noi, che possiamo a piacimento saziarci in questo banchetto celestiale? Noi che possiamo ogni giorno ricevere, ed offerire questo pane soprasostanziale all' eterno Padre per rimedio di tutte le nostre necessità? Noi insomma, che abbiamo per fondo, e capitale proprio lo stesso Dio?

Supponiamo, che ad un sol uomo fosse stato da Dio accordato un sì grande favore, in tal caso non stimeremmo noi quest'uomo più di tutti li Sovrani, e Principi della terra, anzi più ancora degli stessi Angeli del Cielo? Ora avendo Iddio fatto a tutti questo beneficio così interamente, come se a ciascun di noi in particolare lo avesse com-

partito (1), come canta la Chiesa; consideriamoci ciascuno come quell'unica, e singolare persona da Dio cotanto privilegiata, e sappiamo una volta apprezzare la nostra dignità, ed esser grati per sì grande beneficio.

O Madre beata, e Vergine intatta Maria SS., permetteteci in grazia di dirvi (2), che se Iddio fece con voi un portento, ed uno sforzo veramente grande nel darvisi per Figliuolo, non lo fece minore con noi questo sfoggio della sua onnipotenza, e bontà in darcisi in cibo, e bevanda, in ostia, e sacrificio (3).

Se stando una volta Iddio grandemente adirato contro il popolo Ebreo sì che volevalo aspramente castigare, e facendogli Mosè dolce violenza colle orazioni, si placò, e gli accordò il perdono (4): Non può forse presso Dio assai più di Mosè la Chiesa, la quale sta di continuo offerendogli non solo orazioni, e prieghi come Mosè, ma lo stesso Corpo, e Sangue del diletto Figlio per mediatore?

(1) Sic totum omnibus, quod totum singulis. (Hymn. in fest. Corp. Christ. ad matut.)

(2) Fecit mihi magna qui potens est..... Fecit potentiam in brachio suo. (Luc. 1. 49. 51.)

(3) Memoriam fecit mirabilium suorum..... escam dedit timentibus se. (Ps. 110. 4.)

(4) Placatusque est Dominus ne faceret malum, quod locutus fuerat adversus populum. (Exod. 32. 14.)

Che se le anime del Purgatorio ricevono continuamente refrigerio, alleggerimento, ed anche la liberazione totale da quelle pene per virtù di questo sacrificio (1), sebbene non possano in tale luogo meritare; quanto più noi, mentre ancora siamo in vita dovremmo esser solleciti di assistere colla maggior frequenza, e divozione a questo sacrosanto sacrificio per ricavarne in molto maggior abbondanza e vita, e salute eterna?

TESORO VI.

Le promesse di Gesù Cristo.

Ascoltiamo ora, e con attenzione ponderiamo bene quello, che Gesù Cristo eterno Iddio, e figlio dell'Eterno Padre ci ha con giuramento promesso allorchè, stando per sacrificar la sua vita a prò de' suoi nemici, (2) amandoci molto più che mai, finita quell'ultima cena co' suoi Discepoli, fece il suo testamento, e ci lasciò una inestima-

(1) Trid. sess. 22. can. 3.

(2) Qui cum dilexisset suos, in finem dilexit eos..... sciens quia omnia dedit ei Pater in manus. (Is. 13. 1. 3.)

bile eredità contenuta in quelle poche parole, colle quali con inviolabile giuramento obbligò se stesso, e 'l Padre suo verso di noi dicendo (1): in verità, in verità vi dico, che se dimanderete qualche cosa a mio Padre in nome mio, ve lo darà: sinora non avete domandato cos' alcuna in mio nome, dimandate, e riceverete acciò la vostra allegrezza sia compita.

Se pertanto ci pare cosa indegna d' un uomo il mancar di parola, ancorchè la promessa sia senza giuramento, quanto più grave torto non faremmo noi a Dio anche solo imaginandoci, che possa egli mancare alla sua giurata promessa?

Certo, che se un qualche gran riccone, o potente di questo mondo, e figliuol di Re, o Imperatore ci dicesse: dimandatemi ciò, e quanto desiderate, prometto da quel che sono di darvelo; o quanto gran fortuna ci parrebbe questa?

Ora eccoci il Figliuol di Dio, Re de' Re, e Signor de' Signori, la Signoria, e 'l Regno del quale è Signoria eterna, e Regno di tutti i secoli (2), ed alla di cui volontà ubbidiscono

- (1) Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Usquemodo non petistis quidquam in nomine meo: petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum (Jo. 16. 23. 24.)
- (2) Rex Regum, et Dominus dominantium cui honor et imperium sempiternum. (Timoth. 6. 15. 16.)

le cose tutte sì in Cielo, che in terra; questi non solo, come faceva una volta per bocca de' Profeti, ma egli stesso in persona, di bocca propria, e con solenne giuramento ci ha promesso, che suo Padre ci darà quanto in nome suo gli dimanderemo; e tuttavia con tale, e sì larga, e preziosa promessa in mano non concepiremo la più grande speranza, o ce ne staremo ancora irresoluti, e timidi? Eh! via, stendiamo anzi tosto la mano dell' orazione a sì gran beni, e non siamo tanto privi di senno, che volendo tenere l' occhio alla nostra indegnità, veniamo a derogare all' onnipotenza, ed infallibile fedeltà di Dio, che ci fa sì gran promessa.

L' essere ingannato, e l' ingannare altri è ben cosa, che soventi occorre tra gli uomini, ma non è già cosa, che trovar si possa in quegli, che essendo vero uomo, e insieme vero Dio, ci rese questa fedel testimonianza di se medesimo, dicendoci: Io sono la stessa verità: mancheranno i cieli, e la terra, ma non mai le mie parole (1).

Ma passiamo oltre, e ci troveremo affatto senza scusa nella nostra diffidenza. Infatti a discorrerla rettamente, non aveva egli Iddio

(1) Ego sum veritas (Jo. 14. 6.) Cælum et terra transibunt verba autem mea non præteribunt. (Matth. 24. 35.)

oprate cose di non minore importanza avanti la sua promessa, che dopo d'averla fatta? Poteva forse l'uomo immaginarsi, o desiderare cosa maggiore di quel che sia il vedere un Dio farsi uomo per lui?

Anzi a che meravigliarci, o dolce Gesù, che voi abbiate detto: *dimandate ciò che volete*, se non solo prima di prometterci ogni cosa già vi eravate dato a noi per compagno nascendo in una vil capanna, e per maestro insegnandoci la via della salute; ma di più per eccesso di amore vi eravate fatto nostro cibo inventando un mezzo veramente ineffabile, col quale voi poteste stare con noi, e noi in voi, e così vi possedessimo in una maniera a noi così connaturale con sommo nostro gusto, e diletto?

O Gesù buono! che occorreva ancora di farci questa promessa: *dimandate*, e riceverete? Se voi state in noi, e noi in voi, come potremo non possedere con voi ogni vostro bene?

Ma prosseguiamo, e notiamo quanto fece dappoi. Mettiamci a ponderare se sia più difficile a credersi da noi, che Iddio abbia potuto patire per noi tanti dispregi, e pene sì obbrobriose, ed aspre, cose che cotanto remote appajono dalla dignità di Dio, o che abbia potuto prometterci, e mantenerci, che suo Padre ci darebbe quanto gli avremmo domandato in grazia sua, e per li meriti suoi.

Non desistiamo pertanto dal dimandare, cercare, e battere con perseveranza: che se dimandando talvolta non otteniamo, non manca certamente Iddio nella sua promessa, ma la mancanza è nostra, mentre o non preghiamo coll'umiltà, e confidenza necessaria, o non dimandiamo cose utili alla nostra eterna salute; poichè altrimenti a tempo opportuno saremmo infallibilmente esauditi, essendo Iddio fedele mantenitore della sua parola.

Rallegrisi pertanto, e giubbili il cuor nostro per così ampia, e ricca promessa.

TESORO VII.

Gesù Cristo dato a noi.

Se possiamo accostarci con tanta confidenza al Trono di Dio per dimandargli, che attenga la promessa, quanto più confidentemente possiamo domandargli, che ci dia quello, che non solo ci ha promesso, ma ancora in effetto ci donò già una volta? Ora non ci ha forse Iddio già donato quanto di

bello, e di buono egli abbia (1)? Sono pure queste le precise parole di S. Paolo: » Dio ci donò tutti i beni allora quando ci » donò il suo Figliuolo. » O S. Paolo che dite voi mai? E ciò è vero? Ma se è così, nulla gli restò che darci, perchè fuori del bene non c'è che dare, poichè quanto Dio fece, e credè, tutto è buono (2), anzi tutte le cose possibili sono nel loro modo buone: Lo stesso primo essere increato è buono: dunque tutto questo ci è stato dato, e donato quando dall' eterno Padre ci fu dato il suo proprio figlio (3)?

Così è. Ci dite veramente una cosa, o S. Apostolo Paolo, che siccome siamo tenuti a crederla come verità di fede, così in tutto ci assicura, e ci da una certa caparra della nostra felicità, e beatitudine eterna, perchè in tal maniera ci veggiamo come fatti padroni di Dio, e d'ogni suo avere; posciachè è certissimo, che in virtù delle donazioni s' acquistano i dominj da quelli, ai quali la donazion fu fatta.

Infatti non fu forse un donarci il proprio figlio quando ei nacque in una vil capanna

(1) Quomodo non etiam cum illo (filio suo) omnia nobis donavit? (Rom. 8. 32.)

(2) Viditque cuncta quæ fecerat; et erant valde bona. (Gen. 1. 31.)

(3) Filius datus est nobis (Is. 9. 6.)

per amor nostro? quando per amor nostro ubbidì sino a lasciarsi vendere, giudicare, e crocifiggere dagli uomini come se fossero stati suoi Signori, e Padroni (1)? Che poi in questo Figlio si rachiudano tutti i beni, non è egli evidente per essere egli Iddio? O Santo Dottor delle genti, grandi in vero sono le cose, che ci dite, sono tuttavia verissime!

Non era dunque o Signore la vostra carità sazia d'averci beneficati sottomettendoci le pecore, e i buoi, gli uccelli dell'aria, e i pesci del mare (2), se non ci sottomettevate in certo modo anche lo stesso Creatore di esse?

Ah perdonateci, o Signore Iddio, se osiamo così parlare, perchè a dire il vero quando consideriamo il nostro dolce Gesù figliuol vostro lavare li piedi agli Apostoli, e quelle sacrate mani creatrici dell'universo poste persino sotto i piè degli uomini, ci pare di poterlo dire senz'alcun timore.

O inaudite, ed inscrutabili invenzioni di amore scaturite dal fonte dell'immensa carità di Dio, il quale anzi trovò un modo veramente ineffabile, affinchè la creatura potesse godere in suo vantaggio di tutto il creato

(1) Factus obediens usque ad mortem crucis. (Phil. 2. 8.)

(2) Omnia subjecisti sub pedibus ejus. (Ps. 8. 7.)

insieme col creatore del tutto: poichè se l'istesso Creatore non fosse nostro, tutte le creature essendo necessariamente del Creatore, non potremmo avere cos'alcuna, che fosse veramente nostra senz'essere padroni di questo Creatore; ora avendoci fatti padroni dello stesso Creatore, ci fece pure padroni di tutte le creature di questo Creatore, e ciò si eseguì allora quando a nostro vantaggio disceso quaggiù tra noi questo Re, cioè il figliuol di Dio, si cominciò a chiamare Figliuol dell'uomo, e riconobbe la superiorità di questo Padre col volere assoggettarsegli, ed ubbidirlo (1).

Che se S. Paolo appoggiato a questa considerazione non temeva disastro alcuno, se ho Iddio dalla mia (2), diceva egli, qual cosa potrà essermi contraria, o sinistra? Se lo stesso Re Davidde, sebbene non avesse peranco preso il possesso di questo Re Gesù Cristo, tuttavia con indicibil confidenza cantò (3): non avrò timore d'alcun male, mentre voi sarete meco, o Signore: e come possibil fia, che ora ci lasciamo sopraffare dal timore noi, i quali possiam dire di Gesù Cristo, che non solo sta in nostra compagnia, ma che anzi egli è cosa nostra?

(1) Et erat subditus illis. (Luc. 2. 51.)

(2) Si Deus pro nobis: quis contra nos? (Rom. 8. 31.)

(3) Non timebo mala: quoniam tu mecum es. (Ps. 22. 4.)

Siamo dunque di buona voglia, e col cuor ripieno di confidenza diciamo con S. Paolo (1): nessuna creatura ci potrà separar dalla Carità di Gesù Cristo, nè privare della sua grazia, se non vogliamo da noi medesimi privarcene col peccato: acciò però non cadiam mai in tal frenesia di voler da noi medesimi privarci di tanto bene; ricorriamo a quegli, che è tutto nostro, e stiamo pur sicuri; poichè se non può negarci se stesso, molto meno (2) potrà negarci il Padre suo la buona volontà, e la grazia di star sempre seco lui uniti.

TESORO VIII.

Le briciole, ossia li beni sovrabbondanti di Gesù Cristo.

Se noi con essere tanto perversi diamo ai nostri figlj quei beni, che da Dio ci sono stati dati, sì che quando ci dimandano del

(1) Certus sum enim, quia neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei (Rom. 8. 38. 39.) -

(2) Quanto magis Pater vester de Cælo dabit spiritum bonum petentibus se? (Luc. 11. 13.)

pane, loro diamo pane, e non pietre: se ci dimandano un uovo, loro non diamo uno scorpione (1); se dimanderemo al nostro Padre celeste non già pani intieri, ma solamente di quelle briciole, che cadono dalla sua mensa, e si sogliono dare ai cani, ci negherà forse egli una tale dimanda? massime stando la promessa, e donazione da lui fattaci, in virtù della quale ci fece padroni d'ogni suo avere come abbiamo veduto?

Andiamcene pertanto ora a scavare nuove miniere di tesori, cioè quelli della Cananea, de' quali, sebbene siano di gran valore, si fa parte anche ai cani, cioè persino ai peccatori.

Esciamo pertanto dai confini dell'umana nostra condizione, e come famelici cagnolini impariamo, ed avvezziamoci a chiedere piangendo sotto la mensa del nostro Signor Iddio. Gridiamo di tutto cuore, e fortemente esclamiamo: abbiate pietà di noi, o Figliuol di Davide (2): se per avventura par che finga di non udire, e non ci risponde, mandiamo gridi maggiori: se ci riprende,

(1) Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi?..... aut si petierit ovum: numquid porriget illi scorpionem? (Luc. 11. 11., 12.)

(2) Miserere nostri fili David non respondit ei verbum etc. (Matth. 15. 22., 23.)

se ci mostra faccia sdegnosa, se ci accusa d'impertinenti, e fastidiosi, se acremente mortificandoci ci rinfaccia, che siamo come cani; non ci sbigottiamo per tutto questo, nè perdiamo già la confidenza; anzi allora alziamo più fortemente le grida, e confessandoci per tali, diciamogli: è verissimo, Signore, che siamo anche peggiori de' cani, però non vi dimandiamo già noi altro, che quelle briciole, che cadono dalla vostra tavola, e quei piccoli pezzi di pane, che vi avanzano (1); e voi ben sapete, che a queste coserelle hanno diritto li poveri, e i pezzenti, e persin gli stessi cani.

E non siete forse voi, che comandaste a noi di dare ai poverelli quello, che ci avvanza (2)? Signore, ecco qui de' poveri e de' pezzenti: quello, che alla mensa vostra sopravanza certamente è infinito; come dunque potrà essere, che voi lasciate di fare con noi ciò, che a noi comandate di fare, mentre vi ci proponete per esempio da imitare? Oltrechè se noi facciamo elemosina di ciò, che ci sopravanza, è certo, che quanto più diamo agli altri, tanto meno ci resta; ma voi, Signor nostro Dio, per

(1) Catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum. (Matth. 15. 27.)

(2) Quod superest, date eleemosynam. (Luc. 11. 41.)

molto, che diate ad altri delle ricchezze vostre, non per questo sminuite punto il vostro tesoro. Se noi mandiamo via qualche povero senza dargli l'elemosina, non per questo si morrà di fame, perchè non mancheranno altri, che lo soccorrano: ma se voi, o Signore, ci lasciate digiuni, necessariamente morremo di fame, perchè nessun' altro può rimediare alle nostre necessità.

Ricordatevi, o caro Gesù, quanto rigoroso giudizio faceste contro quel disgraziato riccone, che non volle dare in elemosina al povero Lazaro di quelle briciole, che dalla sua mensa cadevano, sì che voi non voleste poi concedergli ne anche una goccia d'acqua, che egli vi dimandava per refrigerarsi le arse fauci (1). Volete dunque far smentire la scrittura, che dice di voi, che cominciaste ad operare, ed insegnare (2)? o come si potrebbe verificare, che la giustizia vostra sta sempre inviolabile, e che voi ancora spandete, (3) e donate largamente ai poveri, se anche le briciole loro negaste? Come dunque, o Signore, potrà reggervi il cuore, che le vostre misericor-

(1) (Luc. c. 16. v. 19. ad 25.)

(2) Cæpit Jesus facere, et docere. (Act. 1. 1.)

(3) Dispersit, dedit pauperibus, justitiæ ejus manet in sæculum sæculi. (Ps. 111. 9.)

die siano trattenute nel vostro sdegno sì, che nemmeno di quello, che vi avvanza, ci vogliate concedere qualche briciola per sovvenimento delle nostre necessità? Che altro poi sono in sostanza tutte le cose, che noi dimandiamo per la nostra salute, se non briciole in paragone dell' immensa, e lautissima vostra mensa?

Essendo voi pertanto compitamente satollo nella felice eternità, come potrete non accordare gli avvanzi ai vostri figlj, che ve li dimandano? Signore, e Padre nostro, l'anima nostra tien neccessità d'una sola briciola: con una sola parola, con un solo *fiat* voi potete a sufficienza provvedere alla nostra necessità: e sarà possibile, che ci negiate una parola voi, che per amor nostro non ricusaste di sopportar flagelli, e Croce?

Voi siete pur quegli, che a noi vi offeriste dicendo (1): chi patisce sete, venga da me, e beva. Voi, Signore, voi siete quegli stesso, che in quella felice donna Samaritana ci diceste, che (2) se avessimo conosciuta la preziosità di quel dono di Dio, e chi era quegli che ci parlava, forse ne

(1) Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. (Jo. 7. 37.)

(2) Si scires donum Dei, et quis est qui dicit tibi: da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam. (Jo. 4. 10.)

avremmo dimandato noi a voi, e ci avreste data acqua viva.

Ora ecco, che noi conosciamo di quanto gran prezzo siano queste vostre briciole, epperò abbiamo fame, e sete di esse, e le dimandiamo istantemente da voi, quale fedelmente riconosciamo per nostro Signore, e Dio: e come starà la vostra parola se non ce le darete?

Perdonateci, o dolce Signor nostro, se noi miserabili entriamo con voi in giudicio; poichè noi non intendiamo già di litigare appoggiati ai meriti nostri, ma bensì a quella legge medesima, che voi stesso vi siete fatta, e ci insegnaste: anzi così trattiamo con voi per non farvi il notabilissimo aggravio di avere in più basso concetto la vostra pietà che quella d' un uomo.

Ora chi di noi standosene a sedere, e mangiando ad una lauta mensa, se sentisse un cane a latrare, o un povero gridare per la fame, non li getterebbe un pezzo di pane se non per carità, almeno per l'importunità di quelle grida? Ancorchè pertanto noi siamo scelerati, vostri nemici, anche peggiori dei cani, siamo insomma tutto ciò, che volete, tuttavia vi dimandiamo, e ridomandiamo queste briciole, ed insistiamo in ogni modo per ottenerle, perchè ce le avete promesse, e noi ne teniamo estrema necessità. E di

chi in grazia sono quelle parole, che nel sacro Vangelo troviamo registrate (1): se il tuo nemico avrà fame, ristoralo col cibo: se avrà sete, dagli a bere? Come dunque non farete voi stesso altrettanto con noi, voi, che a noi ciò insegnaste, mentre ci comandate di seguire i vostri esempj?

Lasciate pertanto omai cadere, o dolce Signore, se volete pur liberarvi dalla nostra importunità, lasciate cadere dalla vostra divina bocca quelle preziosissime briciole, che con tanto di lei prò lasciaste cadere alla fortunata Cananea, e concedeteci quello, che da voi desideriamo: e da quel punto sarà anche fatta salva l'anima nostra (2).

TESORO IX.

Cristo povero.

Eccoci quà un' altro molto miglior mezzo ancora, e più sicuro per giugnere a raccogliere queste briciole piene d' inestimabili

(1) Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitiverit, da ei aquam bibere. (Prov. 25. 21.)

(2) Fiat tibi sicut vis et sanata est filia ejus ex illa hora. (Matth. 15. 28.)

tesori. Caviamo fuori dalla spelonca di Betlemme quel vero povero, il quale essendo in se stesso la miniera di tutte le ricchezze del Cielo, e della terra, si fece per amor nostro il più miserabile, e bisognoso, acciò noi ricavassimo da questa sua povertà l'abbondanza d'ogni vera ricchezza (1).

Presentiamolo pertanto così come sta carico di tutte le nostre miserie (2) al divin cospetto, alla porta del palazzo del gran Re, del Cielo. O voi tutti, che passate per la strada, di grazia fermatevi, ed osservate se trovar si può alcun povero simile a questo. Questi è quel povero forestiero, e pellegrino preso, legato, e posto in prigione, percosso, e pesto sì, che tiene la faccia tutta livida per li pugni, e schiaffi datigli (3), e dalla pianta de' piedi sino alla cima del capo non ha parte del corpo suo delicatissimo, che non sia tormentata, e malamente ferita in modo tale, che più non si può conoscere se sia uomo. Sì è fatto l'obbrobrio degli uomini, il trastullo della canaglia, e come

(1) Propter nos egenus factus est, ut illius inopia vos divites essetis. (2. Cor. 8. 9.)

(2) Vere dolores nostros ipse portavit (Is. 53. 4.)

(3) Ipse vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra (ibid. v. 5.)

la schiuma de' miserabili (1) : insomma non pare un uomo, ma un disprezzevol verme (2). Si è egli addossato tutte le scelleraggini, e peccati commessi, e da commettersi, e di tutti essi ne porta la pena: così maltrattato se ne stà il povero Gesù, alla porta della divina misericordia, batte, alza gli occhi al Cielo, sospira, e piange per nostro amore, e per rimediare alle nostre necessità (3).

Ora considerar dobbiamo noi stessi in questo povero, già sapendo, che siamo sue membra, e che esso sta in noi, e noi in lui, e che più non siamo molti poveri, ma un solo (4). Infatti, ebbi fame, dice, egli stesso (5), e mi deste a mangiare: ebbi sete, e mi deste a bere; dice, che a lui stesso han dato soccorso (6), perchè lo hanno dato ai suoi membri bisognosi, nel numero de' quali anche noi siamo annoverati.

- (1) A planta pedibus usque ad verticem non est in eo sanitas: vulnus, et livor, et plaga tumens (Is. 1. 6). Non est species ei, neque decor.... et quasi absconditus vultus ejus; et despectus; unde nec reputavimus eum. (ibid. v. 2., 3.) opprobrium hominum, et abjectio plebis. (Ps. 21. 7.)
- (2) Ego sum vermis, et non homo. (Ps. 21. 7.) Oblatus est quia ipse voluit. Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. (Is. 53. 6. 7.)
- (3) Et pro transgressoribus rogavit. (Is. 53. 12.)
- (4) Multi unum corpus sumus in Christo. (Rom. 12. 5.)
- (5) Esurivi, et dedistis mihi manducare etc. (Matth. 25/35.)
- (6) Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. (ibid. v. 40.)

Ma vediamo anche più apertamente come eziandio dopo la sua partenza da questo mondo al Padre, restò nondimeno fra noi nella persona de' poveri. Se Saulo perseguita li suoi poveri discepoli, egli si lamenta come perseguitato nella propria persona (1). Se S. Martino dà la sua zimarra al povero Ambiano, Gesù la porta, e dice essere stata a se donata (2). Se S. Gregorio appresta il pranzo ai poveri, Gesù si fa vedere fra i convitati: qual dubbio potrà ancor rimanerci, che ogni nostra miseria, o necessità è miseria, e necessità sua?

∴ Rappresentiamogli pertanto di continuo questa similitudine (3): Medico, guarite voi stesso in noi: alzatevi su, e giudicate la causa vostra: porgete prieghi al Padre vostro per voi stesso, e stiamo un pò a vedere, se avrà cuore di negar le briciole al Figlio suo quel Padre, cui non bastò l'animo di negare lo stesso unico Figlio ai suoi nemici medesimi? Tutto quello, che ci si nega domandandolo in nome del Figliuol vostro, badate bene, o eterno divin Padre, vien negato al Figlio stesso, poichè siamo sue membra; e così quanto in nome suo riceviamo, a lui viene dato, in grazia di cui ci viene concesso.

(1) Saule., Saule: quid. me persequeris? (act. 9. 4.)

(2) (Lect. in eorum die. fest. in. Brev.)

(3) Medice cura te ipsum (Luc. 4. 23.)

Che partito prenderete, o eterno Padre? Forse potrete lungamente durarla in vedere questo vostro Figlio diletto starsene digiuno, e famelico per non volergli accordare quattro briciole per sfamarsi, mentre egli per ubbidirvi si lasciò privare di vita confitto in croce (1)?

Dunque o Padre, che a noi comandaste di ascoltare questo vostro Figlio, voi poi non lo udirete benigno? E potrete nascondere la vostra divina faccia a quel diletto Figlio, che in ogni cosa perfettamente vi compiacque, e vi ubbidì?

Se pertanto ci ascoltate, se ci volgerete pietosi gli occhi, se ci porgerete soccorso, queste sono quelle briciole, che noi poveri peccatori tanto desideriamo, e domandiamo. Con esse sarà rallegrata, saziata, e fatta sana, e salva l'anima nostra.

O felicissima nostra povertà in G. C., per cui nulla avendo, tutto in lui noi possediamo (2)!

Ora comprendiamo perchè patendo noi la fame, e piangendo in mezzo alle maledizioni, e persecuzioni degli uomini, siamo chiamati beati (3). Si è appunto perchè, il

(1) Factus obediens usque ad mortem ... crucis. (Phil. 2. 8.)

(2) Nihil habentes, et omnia possidentes. (2. Cor. 6. 10.)

(3) Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint. (Matth. 5. 11.)

dolce Gesù nostro patisce nella nostra persona tutti questi mali, e gridando egli all' eterno suo Padre, viene esaudito per la dignità di sua persona, e per la sua umile riverenza (1); nè solo ci ottiene queste briciole, ma con esse ancora un' allegrezza piena, una sazietà compita, una mercede, e premio copiosissimo, il Regno de' Cieli, il possesso insomma di ogni bene in Dio.

TESORO X.

La misericordia di Dio.

O fonte copiosissimo di immensi tesori? fonte le di cui acque mai non vengono meno: fonte della misericordia di Dio, gli atti della quale sono sopra tutte le di lui opere (2): oh quanto ci torna a conto lo starcene in questo luogo! Mentre consideriamo, che Dio è tutto misericordia, di che temeremo noi? mentre egli è tutto impiegato in usar misericordia, quali, e quanti

(1) Exauditus est pro sua reverentia. (Hebr. 5. 7.)

(2) Miscreationes ejus super omnia opera ejus. (Ps. 144. 9.)

beni non spereremo? Non ha che fare il modo di usar misericordia dell' uomo, coll' usar misericordia di Dio. Ha compassione veramente l' uomo, ma mentre compatisce li bisognosi, non sempre li provvede, poichè non sempre ha che dare ai poveri, e non sempre può fare ad altri quel bene, che bramerebbe di farli. Ma voi, o Dio nostro, essendo insieme e misericordioso, ed onnipotente, quel bene che come misericordioso ci desiderate, come onnipotente ce lo fate.

Ma per sempre più rallegrarci osserviamo, che la causa di questo compatisce, e sovvenire di Dio non è in lui una certa passione, o qualità estrinseca, che alle volte si trova negli uomini, ed altre volte nò, ma ella è propria sua essenza, e la stessa Deità. Dio mio, misericordia mia, lo chiamava Davide (1). Posciachè siccome Iddio è carità, così è anche misericordia, e come ci amò con amore eccessivo, perciò anche ci compatisce, e sovviene con eccessiva misericordia; e siccome Iddio è sempre Dio, ed in ogni luogo, così è anche sempre, ed in ogni occorrenza carità, e misericordia. Per il che non per occasione presa da noi, nè come mosso da noi, ma spontaneamente *ab in-*

(1) Deus meus, misericordia mea. (Ps. 53. 18.)

trinseco, e per propria inclinazione, abbondantemente scorrono a noi le acque delle sue miserationi, scorrono esse la mattina per tempo prevenendoci, e movendoci al bene: scorrono sul mezzogiorno, e sulla sera; scorrono ogni giorno, ogni momento, ed in ogni luogo (1).

Epperò abbiamo sempre titolo di presentarci a questo vero Padre delle misericordie (2) per umilmente supplicarlo ad usarcela. Basta offerirgli per prezzo la nostra miseria, e necessità, e le nostre suppliche, acciò ci abbia compassione, e ci soccorra; perchè altro merito non si suppone a quello, che si concede a titolo di misericordia, se non la necessità, e la miseria del pretendente; poichè quel che si da per misericordia si da *gratis*, e senza altro contraccambio, altrimenti già più non sarebbe misericordia; anzi la disposizione, che in noi si ricerca per ottenerla, altra non è, che il voler da vero, che questo misericordioso medico guarisca in noi tutte le nostre infermità. Infatti ci dice egli medesimo nel Vangelo (3). Vuoi tu essere fatto sano? Che

(1) *Repleti sumus mane misericordia tua. (Ps. 89. 14.)*
Deus meus, misericordia ejus preveniet me. (Ps. 58. 11.)
Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vite meae. (Ps. 22. 6.)

(2) *Pater misericordiarum. (2. Cor. 1. 3.)*

(3) *Vis sanus fieri? (Jo. 5. 6.) Quid vultis ut facciam vobis? (Matth. 20. 32.)*

volete che io vi faccia? come se dicesse: la mia misericordia già sta apparecchiata, ed al tutto disposta; altro non manca, che il tuo consenso a riceverla. Or chi sarà quel povero tanto miserabile, che non voglia se gli usi misericordia, e non si degni neppure gridare: misericordia, Signore, misericordia (1)?

O gran tesoro della misericordia di Dio, che sebbene infinito, pure può acquistarsi con soltanto gridare di cuore: misericordia!

Nè per inclinarci, o Signore, ad usarci misericordia abbiamo bisogno di molta eloquenza, o di sottili, e dotti argomenti: imperciocchè voi avete poste le vostre misericordie, i vostri doni, le vostre ricchezze in mano di chi le vuole, e le dimanda, sicchè ognuno può averne quanto ne desidera, e ne ricerca. La stessa sete è il prezzo, con cui si compra quest'acqua celeste. Sentiamo infatti le sue stesse parole (2): O voi tutti, che avete sete, dice egli, venite di grazia, e comprate pure senza denari, e senz'altro contraccambio vino, e latte.

Anzi voi desiderate tanto, o Signore, di usarci misericordia, che ci prevenite, e ce

(1) Miserere mei Deus, Miserere mei. (Ps. 56. 1.)

(2) Omnes sitientes venite ad aquas: et qui non habetis argentum, properate, emite, et comedite. Venite emite absque argento, et absque ulla commutatione vinum, et lac. (Is. 55. 1.)

la offerite prima ancora che ve la dimandiamo (1): oh dolcissimo Padre delle misericordie, o quante finenze amorose, e quanti mezzi non usate voi, acciò, tolto l'impedimento dell'ostinazione nostra, possiate tutta soddisfare l'inclinazione amorosa di usarci della vostra misericordia (2)? Che, se ci arrendiamo a desiderarla, ella è così pronta a nostro prò la vostra misericordia, che non si frammette alcun tempo fra la dimanda di essa, e l'ottenerla. Vogliamo essere fatti sani? dimandiamo, e subito siamo sani. Vogliamo essere mondati (3)? dimandiamo, e subito siamo mondi. Desideriamo noi Iddio di tutto cuore? dimandiamo, e già ne siamo in possesso; poichè il desiderio suppone l'amore: nè potremmo amare Dio senza possederlo. Insomma non dopo d'aver gridato a Dio, ma nello stesso punto, che stiamo dimandando, egli ci sta concedendo quel che gli dimandiamo: non aspetta dopo la tribolazione a darci conforto, ma nel tempo stesso, che siamo tribolati (4).

(1) Venite ad me omnes, qui laboratis et ego reficiam vos. (Matth. 11. 28.)

(2) Convertimini et quare moriemini domus Israel? revertimini, et vivite. (Ezech. 18. v. 30. 31. 32.)

(3) Vis sanus fieri? surge et statim sanus factus est. (Jo. 5. v. 6. 8. 9.) volo: mundare. (Matth. 8. 3.)

(4) Cum invocarem, exaudivit me Deus in tribulatione dilatasti mihi. (Ps. 4. 1.)

Di che temiam perciò noi ancora? forse la moltitudine, o la gravezza, e la laidezza de' nostri peccati? Eh! facciamo cuore: questi per molti, e gravi, che siano: ancorchè ogni giorno moltiplicati a mille volte più di quanti se ne sono commessi, o saranno per commettersi sino alla fine del mondo da tutti gli uomini, alla fine poi essi sono di un numero limitato, come è certo, epperchè saranno sempre di numero infinitamente minore di quel che sia la misericordia del nostro buon Dio, perchè ella è infinita, ed egli è eccessivamente inclinato ad usarcela, ed a perdonarci li peccati non già per merito, che trovi in noi, ma perchè in se stesso è benigno, misericordioso, e tutto bontà (1).

Ma non solo perdonate, ma dimenticate affatto li peccati perdonati (2), e versate con tutta profusione, ed abbondanza sopra di noi li vostri beni, e le vostre grazie, come se non vi avessimo offeso mai (3), e donate assai più che non oseremmo domandare: in fatti tremando vi chiese soltanto un poco di dilazione al pagamento quel servo debitore, e voi gli accordaste il condono to-

(1) Quia præstabilis est super malitia. (Joel 2. 13.)

(2) Omnium iniquitatum ejus ... non recordabor. (Eccl. 18. 22.)

(3) Et erunt sicut fuerunt quando non projeceram eos. (Zacch. 10. 6.)

tale del debito (1): chiese a somma grazia di essere accettato qual servo in casa vostra il figliuol prodigo, e voi gli accordate l'anello di predilezione (2): pregovvi soltanto d'aver di lui memoria il buon Ladrone, e voi li promettete il paradiso nello stesso giorno (3). Cheppìù? voi, o Signore, vi ci protestate obbligato se noi accettiamo i vostri medesimi doni (4).

Egli è il solo e vero amore il vostro che non ha bisogno d'esser mosso da altri per amare, ma egli stesso è causa, ed origine a se stesso di amare, e far bene ad altri (5). Dio ama, e fa del bene perchè vuole: però siccome questo divino amore è infinito, così con modo infinito inclina ad amare, e comunicarsi altrui.

Ma come potrà giammai questo divino amore comunicarsi infinitamente fuori di se? Questo è impossibile, epperò devesi assegnare un termine alla comunicazione, che di se stesso fa Iddio attualmente alle sue creature, e difatti ha il suo limite.

(1) *Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi..... dimisit ci omne debitum.* (Math. 18. 26. 27.)

(2) *Fac me sicut unum de mercenariis tuis..... date annulum in manu ejus.* (Luc. 15. 19. 22.)

(3) *Memento mei..... hodie mecum eris in Paradiso.* (Luc. 23. 42. 40.)

(4) *Congratulamini mihi.* (Luc. 15. 6. 9.)

(5) Veggasi la soluzione di qualche obbiezione a questo proposito nel Tesoro XXVIII. quasi al fine.

Ma chi potrà giammai assegnar misura, modo, e limite a quella propensione, inclinazione, e brama, che l'amoroso nostro Dio ha di comunicarci se stesso? Unica, e singolare, o Signore, ella è quella eterna, ed intima comunicazione, che sazia di tutti i beni li desiderj nostri, quella cioè, di cui pascete nelle delizie vostre voi stesso di voi, mentre dal Padre al Figlio, e dal Padre e Figlio allo Spirito Santo si comunica l'essenza istessa, la medesima sostanza, divinità, amore, e bontà; e questa comunicazione *ad intra* è veramente unica, ed infinita; tuttavia quella comunicazione, e bene, che esce da voi fuori di voi, sebbene per grande, e moltiplicata, che sia, sempre sia finita, e limitata; essendo infinita la propensione, ed inclinazione vostra a far del bene, ed usar misericordia alle vostre creature; ben può venir meno in noi la sete di queste acque divine, ma giammai in voi, Dio nostro amantissimo, potrà mancar la brama di darcene, onde siete, forzato a gridare: chiunque ha sete venga a bere (1).

Se pertanto ci trovassimo da ogni parte attornati da mille sciagure, nè sapessimo a qual partito appigliarci, alziamo gli occhi

(1) Omnes sitientes venite ad aquas (Is. 55. 1.) Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. (Jo. 7. 37)

al nostro Dio, invochiamolo col Real Profeta, ed infallibilmente saremo liberati dai nostri nemici (1), perocchè egli è non solamente Padre, ma Padre delle misericordie, e Dio di tutte le consolazioni, che ci consola in ogni nostra tribolazione quando abbiamo a lui ricorso (2).

Cantiamo dunque, ed in eterno facciamo risuonare in ogni luogo la divina misericordia, che non permise la nostra rovina, e non mancò mai di accorrere in nostro sollievo, ed ajuto (3).

TESORO XI.

Il cuor di G. C. anco al presente pronto a patir di nuovo assai più di quanto ha già patito, se ciò fosse necessario, per la nostra salute.

Molte anzi innumerabili, e che in vero rendono stupefatto chiunque le considera, sono le grazie, e misericordie, che ci avete

(1) Laudans invocabo Dominum: et ab inimicis meis salvus ero. (Ps. 17. 4.)

(2) Pater misericordiarum: Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. (2. Cor. 1. 3. 4.)

(3) Misericordiae Domini quia non sumus consumpti: quia non defecerunt miserationes ejus. (Theren. 3. 22.)

compartite, o dolce Gesù, ma in verità non sappiamo comprendere, e l'intelletto nostro resta veramente sopraffatto mentre pensiamo se vi siamo più obbligati per le meravigliose cose, che già operaste in beneficio dell'anima nostra, oppure per quelle maggiori, e più stupende, che sareste pronto a fare, e patire per la salute nostra, se fosse necessario.

Che se volessimo investigare d'onde possa constarci questa cotanto pronta volontà del nostro Gesù di fare, e patir di nuovo per la nostra salute quello che già altra volta fece, e patì, gli faremmo in ciò il più gran torto: poichè questo si può temere, e porre in dubbio d'un uom mutabile, il quale può cessare d'esser buono, e misericordioso; ma ciò non può occorrere in Gesù Uomo, e Dio, il quale per conseguenza è sempre lo stesso in ogni tempo, ed in eterno (1).

Anzi non solo il figliuolo di Dio, ma il Padre stesso, e lo Spirito Santo ci amano con sì sviscerato amore, e bramano talmente la nostra salute, che ciascuna di queste persone divine in forza di quella stessa, ed indivisa carità sarebbe disposta, ed appa-

(1) Ego enim Dominus, et non mutor. (Malach. 3. 6.)
 Jesus Christus heri, et hodie: ipse et in sæcula.
 (Hebr. 13. 8.)

recchiata a vestirsi di carne passibile, e mortale, e sopportar quelle stesse pene, e miserie che patì già il divin Figlio.

Senonchè voi stesso, o Gesù caro, ci palesaste chiaramente questa volontà allorquando fuggendo da Roma, e dalla temuta Croce Pietro vostro Vicario, vi faceste a lui vedere carico di pesante Croce dicendogli, che andavate di nuovo a morirvi sopra per di lui amore.

Lo stesso ci destete pur anco a conoscere quando appariste al Beato Carpo, che se ne stava tutto sdegnoso, e molto adirato contro alcuni peccatori, che non si volevano convertire a penitenza, vedendoli esso sdrucchiolare in un' orribile apertura della terra, e desiderando che fossero da quella voragine inghiottiti, e dalle fiamme, che ne uscivano, divorati, ed inceneriti, così gli diceste: Carpo, ferisci me stesso piuttosto, poichè io sono apparrecchiato a sopportar di nuovo morte crudele per la salute degli uomini, e mi è cosa gratissima che essi siano ajutati acciò desistano dal peccare.

Oh! se avessimo in questo mondo un Re il quale tanto ci amasse, che avesse pubblicato esser egli pronto non solo a concederci ogni grazia, ma ancora a spargere continuamente il proprio sangue, e a dar la vita per nostro bene, quante ricchezze

in pochi giorni raduneremmo? non ci parrebbe forse d'aver in man nostra lo stesso Regno?

Ora chi potrà darsi a credere che l'amorosissimo Gesù sia per negarci le grazie, e l'ajuto suo, mentre per amore, e salute nostra già sparse, e sarebbe ancora prontissimo a spargere di nuovo lo stesso suo sangue?

Se dunque avessimo anche non solo sette volte (1) ma settanta volte sette dissipate co' nostri peccati le ricchezze, e le grazie ricevute, perchè non ricorriamo prestamente ai piedi del nostro amabilissimo Gesù? Non sono già venute meno le di lui infinite ricchezze, nè si è cangiata la buona volontà di questo nostro mallevadore; anzi in qualunque momento di cuore ci pentiremo, subito in lui, e per mezzo di lui ritroveremo tutte le ricchezze, che per nostra colpa avevamo perdute (2); anzi ci saran restituite con molto profitto (3), se come ogni ragion vuole lo amcremo più di prima (4).

(1) Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies (Matth. 18. 22.)

(2) Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua. (Ezech. 33. 12.)

(3) Eduxit eos cum argento, et auro. (Ps. 134. 37.)

(4) Cui enim minus dimittitur, minus diligit. (Luc. 7. 47.)

O Sangue di G. C. divenuto sangue nostro, e prezzo sovrabbondante, e continuo della nostra salute, che sempre ne stai serbato in quel Sacro Cuore pei nostri bisogni! O Sangue sparso per noi una volta, e sempre pronto ad essere sparso! Dio ti salvi, o Santa Croce da G. C. nostro Maestro anche al presente tanto bramata (1) fa ti preghiamo, che per te ci riceva chi in te quella sol volta morendo ci ha sovrabbondantemente redenti per sempre (2).

TESORO XII.

Dio è nostro Padre.

Un abisso si tira dietro un altro abisso (3), ed un tesoro ci scopre un altro tesoro nella grande sovrabbondanza delle misericordie di Dio.

Il Padre ci fa mostra de' suoi tesori nel Figlio, ed il Figlio nel Padre. Il Figlio ci insegna a chiamare il Padre suo col dolce nome di Padre nostro (4). O voce conso-

(1) In Festo S. Andr. Apost.

(2) Copiosa apud eum redemptio. (Ps. 129. 7.)

(3) Abyssus abyssus invocat. (Ps. 41. 8.)

(4) Sic orabit: Pater noster qui es in (Cœlis. Matth. 6. 9.)

lantissima! voce più dolce, e soave d'ogni altra voce: voce ripiena di dolcezza, e d'amore, di festa, e di allegrezza: voce che in se racchiude la nostra vita, la nostra salute, la nostra gloria: voce, che ci è pegno di tutti i beni, contrassegno di pace, e di amicizia, principio dell' eternità, ed assaggio dolcissimo della divinità! Dio è nostro Padre! Qual nobiltà, qual grandezza, qual' eccellenza maggiore di questa può mai immaginarsi? Dio è nostro Padre! Qual patrimonio maggiore, qual' eredità più ampia possiamo noi possedere, od aspettarci? Dio è nostro padre! qual cura di noi più amorosa, qual carità più grande, qual amor più ardente possiamo noi desiderarci? Anzi se crediamo, come ella è, per verità di fede, che il nostro Padre è Dio in Cielo, dobbiamo anche credere in conseguenza, che noi siamo tanti Dei, e figliuoli tutti dell' Altissimo (1).

Qual povertà, e miseria potrà pertanto temere in terra colui, che tiene in Cielo un Dio onnipotente, che può, e deve chiamare ed avere per Padre?

Ma e come potrebbe mai l' uomo, creatura tanto vile, abietta, e sprezzabile persuadersi d' aver per Padre lo stesso Dio? che congiunzione di sangue, che somiglianza,

(1) Ego dixi: Dii estis, et filii Excelsi omnes. (Ps. 81. 6.)

o uguaglianza non dee passare tra il Padre, e 'l Figlio, come dunque potrà combinarsi insieme Dio, e l'uomo? qual distanza, qual disparità maggiore può immaginarsi di questa? Dio è lo stesso essere: l'uomo un niente. Dio è immenso, eterno, perfettissimo, beato: l'uomo un pò di fango, e cenere; conceputo in peccato, nato agli stenti, ed allevato nelle miserie, inclinato ad ogni malvagità, e soggetto alla morte.

Così è veramente, nè giammai avrebbe potuto (discorrendola umanamente) l'uomo persuadersi questa sì consolante verità, che Dio è suo Padre, se Dio stesso non gliel'avesse scoperta, e tutta la SS. Trinità medesima non gliene avesse fatta autentica testimonianza.

Infatti osserviamo come l'eterno Padre chiama il Figlio di Maria vero Dio, e vero uomo, Figliuolo suo proprio amatissimo (1): Il Figlio poi ci consiglia non solo, ma ci comanda di trattare con Dio, quando vogliamo fare orazione, come col nostro vero Padre (2): Finalmente S. Paolo ci insegna, che lo Spirito Santo fa testimonianza al nostro spirito, che noi siamo figliuoli di Dio (3). Vedete pertanto, dice S. Giovanni,

(1) Hic est Filius meus dilectus. (Matth. 17. 5.)

(2) Sic orabitis: Pater noster qui es in Cœlis. (1. o.)

(3) Ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei. (Rom. 8. 16.)

qual grande carità ha usata verso di noi il Padre: Egli vuole, che non solo abbiamo l'onore di portare il nome di figliuoli di Dio, ma che in effetto siamo tali (1).

E per verità dappoichè essendo venuta la pienezza de' tempi fummo promossi a tanta dignità, non comportò questo nostro buon Dio, e Padre parlarci più come a servi, e figlj di schiava per mezzo de' suoi Profeti, ma come a figlj di libera sposa, ornati d'ogni decoro, e nobiltà volle parlarci per bocca dello stesso suo divin Figlio(2).

Allora cominciò questo Signore a visitarci in persona, trattenersi, e far le sue delizie con noi (3) allora ci fece veramente vedere, che ci è Padre amorosissimo, e ci comandò, che sebben ci conoscessimo così vili, ed abbiatti, ci accostassimo nulladimeno a lui senza timore, anzi con confidenza come veri figlj, poichè come vero nostro padre già si era compiaciuto costituirci eredi del suo celeste Regno (4). D'indi ebbero origine quelle voci, che ci promettono l'abbon-

(1) Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, et simus. (1. Jo. 3. 1.

(2) Olim Deus loquens Patribus in Prophetis: novissime locutus est nobis in Filio. (2. Hebr. 1. 1.

(3) Ad eum veniemus, et apud eum mansionem faciemus. (Jo. 14. 23.) Deliciae meae esse cum filiis hominum. (Prov. 8. 31.

(4) Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum. (Luc. 12. 32.

danza di tutti i beni per l'influenza di questo nome. dolcissimo di Padre. Quindi quell'avvisarci di non essere troppo affannosamente solleciti pel vitto, e vestito, perchè sa molto bene, dice egli, il vostro Padre celeste, che avete bisogno di tutto questo (1): considerate gli uccelli dell'aria, essi non seminano, nè mietono, nè ripongono cos' alcuna ne' granaj; e tuttavia sono ben pasciuti dal nostro Padre celeste: e non siete voi molto dappiù di essi (2)? Insomma tanto gli sta a cuore, che lo riconosciamo per Padre, che giunse persino a protestarci, che egli solo è degno di questo dolcissimo nome sì che in paragone di lui non v'ha chi meriti d'essere così nominato (3), perchè per grande, che possa essere, e tenero l'amore dei genitori nostri terreni, scompare questo in confronto dell'infinito amor suo verso di noi.

Infatti i Padri terreni mancano soventi alla cura, che debbono avere de' figlj loro o per la propria povertà, o per malizia, o per trascuraggine, o per essere i figlj stessi cattivi, e disubbidienti, o per altri simili

(1) Nolite solliciti esse dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus ... scit enim Pater vester cœlestis, quia his omnibus indigetis. (Matth. 6. v. 25 ad 34.)

(2) Non ne vos magis pluris estis illis? ■ Matth. 6. 26. ■

(3) Patrem nolite vocare vobis super terram; unus est enim Pater vester, qui in Cœlis est. (Matth. 23. 9.)

accidenti. Ma non così il Padre nostro celeste, il quale è sempre ricco, e potente, sempre ci ama, è sempre buono, savio, e talmente provido, che nelle sue disposizioni mai non s'inganna, o manca (1). Egli è che ci dà l'essere, e l' ben essere: Egli ci ha dato l'essere figliuoli di Dio, e tutti i beni, che competono a tale, e tanta figliazione.

Che se avendo egli eletta Maria per madre sua insieme le concesse tutte quelle prerogative, e grazie, che a tant' alta dignità si convenivano; avendo eletto noi in figli suoi, come non ci darà anche tutte quelle grazie, e requisiti, che a tale dignità si convengono?

O quanto onore, e quali ricchezze ci stanno sin d' ora preparate! Onore, che ci rende in certo modo superiori agli Angeli, poichè a nessuno di essi disse Iddio: tu sei mio figlio; anzi tutti sono suoi servi, ed essi ammirando in noi questa speciale eccellenza della figliazione di Dio, molto prontamente ci servono (2). Anzi quanto di bello, e di buono possiede questo nostro celeste Padre,

(1) Deus cujus providentia in sui dispositione non fallitur (Orat. Dom. 7. post Pentec.)

(2) Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu? Ego ero illi in Patrem, et ipse erit mihi in Filium. Non ne omnes sunt administratorii spiritus? (Hebr. 1. 5. 14.)

tutto è nostro mentre staremo sotto la sua ubbidienza, ed in sua compagnia, come ci assicurò egli stesso nella persona del Padre del figliuol prodigo, il quale disse al figlio buono, ed ubbidiente (1): Figlio, tu sempre sei con me, e tutto ciò che è mio, è pur tuo: e per verità qual bene potrà mancare a' figli dove gli stessi servi vivono nell'abbondanza (2)?

Osserviamo quanto buona, e gioconda cosa è per noi l'abitare insieme uniti con questo celeste Padre, il quale ci considera come una cosa stessa seco lui: se alcuno vi molesta, dice egli, molesta la pupilla dell'occhio mio (3): se alcun vi sprezza, v'ingiuria, io stesso mi tengo sprezzato (4), ed io stesso ne prenderò la vostra difesa. Insomma se ci sovrastano pericoli, egli ci protegge (5); se cadiamo per via, ci sostiene colla sua mano (6) acciò non ci facciamo del male; se ci viene dato un urtone per farci cadere, egli ci sta al fianco per

(1) Fili, tu semper mecum es: et omnia mea tua sunt.

(Luc. 15. 31.)

(2) Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus. (Luc. 15. 17.)

(3) Qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.

(Zacch. 2. 8.)

(4) Qui vos spernit, me spernit. (Luc. 10. 16.)

(5) Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum. (Ps. 90. 14.)

(6) Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam. (Ps. 36. 24.)

sostenerci, e con tale cura amorosa veglia a nostro bene, che non solo non permette che osso alcuno ci si rompa (1), ma che neppure un solo capello del nostro capo vada a male (2).

E qual madre, o nodrice si prende co- tanto amorosa, e tenera cura de' figlj suoi? Egli ci dà quanto gli dimandiamo, o ce lo nega solo perchè non ci conviene, di modo che sebbene non sempre si pieghi a' nostri desiderj, ci esaudisce però sempre secondo la nostra necessità, e vantaggio.

Questa sola cosa adunque ci stia a cuore di non separarci giammai da questo nostro amoroso Padre, e riponiamo ogni nostro bene nell'osservanza esatta de' suoi santi comandamenti. Che se per disgrazia abbiamo peccato, non ci disperiamo, ma ricordiamoci della bontà eccessiva di questo nostro Padre, il quale non isdegnò di chiamar suo figlio anche quello che aveva dissipato tutto il suo patrimonio colle meretrici, e cattive compagnie (3).

E sebbene avessimo commessi innumera- bili gravissimi peccati, ascoltiamo le voci sue

(1) Custodit Dominus omnia ossa eorum, unum ex his non conteretur. (Ps. 33, 21)

(2) Et capillus de capite vestro non peribit. (Luc. 21. 18.)

(3) Filius hic meus (qui devoravit substantiam suam cum meretricibus) mortuus erat, et revixit. (Luc. 15. 7. 24, 30.)

amoroſe, colle quali c'invita, e chiamaſſa ſe, e quaſi ci prega a ritornare a lui col pentimento (1): che almeno ora, dice egli, chiamami Padre, perchè ſubito ſi muoveranno a compaſſione di te le mie viſcere amoroſe ſentendomi chiamare con tal nome da' figlj miei!

Infatti appena udito un tal nome dal ſuo pentito figlio, con quanta tenerezza, e gaudio ſe gli gettò egli ſul collo? come lo baciò teneramente in volto? come ſubito gli fece apportare le migliori veſti: fece ammazzare il vitello più graſſo: quanta feſta inſomma non fece egli, perchè queſto figlio, che era morto pel peccato, riſcuſcitò per mezzo del pentimento, era perduto, e lo ha ritrovato (2)?



TESORO XIII.

Gesù noſtro fratello.

Se mai per i ſuoi occulti giudiſj il Padre noſtro celeſte mandade qualche careſtia ſopra la terra (3), di modo che in tutti gli

(1) Ergo ſaltem amodo voca me: Pater meus es tu. Convertimini filii. (Jerem. 3. 4. et 14.)

(2) Cum adhuc longe eſſet, vidit illum . . . et miſericordia motus eſt, et accurrens cecidit ſuper collum ejus: et osculatus eſt eum etc. (Luc. 15. v. 20, 22., 23.)

(3) In univerſo orbe ſames prævaluit; in cuncta autem terra Ægypti, panis erat. (Gen. 41. 54.)

accennati tesori non trovassimo di che sattollarci, ricordiamoci di Gesù nostro vero fratello, il quale è vero Re, ed assai meglio che Giuseppe in Egitto ha il dominio assoluto in tutta quell'immensa felicissima terra della celeste Gerusalemme, ove tiene granaj in gran numero, e tutti ripieni, e conservati appunto per soccorrere i suoi fratelli nel tempo di sterilità, e carestia. Questi è veramente nostro fratello, anzi primogenito tra molti fratelli (1) molto più amato dal Padre suo di quel che fosse Giuseppe da Giacobbe. Fratello, che ama noi suoi fratelli assai più che Giuseppe i suoi. Fratello da noi ricevuto assai più scortesemente, trattato molto più aspramente, e crudelmente, afflitto, ed umiliato assai più di Giuseppe da' suoi: ma non meno di Giuseppe mandato in questo mondo a sopportare tutti questi maltrattamenti per la salute di noi suoi fratelli (2). Epper ciò siccome Giuseppe ancorchè si trovasse in tanta gloria non si scordò del nome, ed affetto di fratello, e tenerissimamente abbracciandoli esclamò: Io son quel vostro fratello, che avete venduto (3). Così appunto Gesù Cristo

(1) Primogenitus in multis fratribus. (Rom. 8. 29.)

(2) Nolite pavere pro salute enim vestra misit me Dominus ante vos in Ægyptum. (Gen. 45. 5.)

(3) Ego sum Joseph frater vester, quem vendidistis. (Gen. 45. 4.)

dopo la sua risurrezione gloriosa non si scordò del suo nome di fratello, e, andate, ei disse a Maria Maddalena, e Compagne (1), andate ad annunziare alli miei fratelli il mio risorgimento (e nella persona loro a tutti noi); anzi non volle nemmeno rammentare gli ingrati trattamenti patiti, acciò non temessero d'accostarsi a lui come a loro fratello.

O Signore, come potrà essere, che mercè questa sì stretta parentela, che teniamo con voi, non siamo molto ben provveduti in terra ed in Cielo? Avanti, che Gioseffo si desse a conoscere ai suoi fratelli, potè licenziarli da se senza onore, trattarli da spie, e ladri, travagliarli, ed affliggerli con parole aspre, e minacciose: ma dappoichè loro si manifestò per fratello, subito si riempì di giubilo, e d'allegrezza tutta la di lui Corte, loro furono fatte onorevoli accoglienze, e le più grandi promesse, e fu offerto loro il bello, e 'l buono dell' Egitto (2).

Ora se è vero, come è verissimo, che, come dice l'Apostolo, (3) tutte queste cose erano figure di quanto doveva passare poi tra Gesù, e noi fratelli suoi, quanto lieti dobbiamo stare, quanti beni, e tesori dob-

(1) *Ite, nuntiate fratribus meis.* (Matth. 28. 10.)

(2) *Ego dabo vobis omnia bona Aegypti.* (Gen. 45. 18.)

(3) *Hæc autem omnia in figura contingebant illis.* (1. Cor. 10. 11.)

biamo sperare da Gesù Re, il quale ci ha onorati del titolo di suoi fratelli innanzi agli Angeli, ed agli uomini non solo, ma anche innanzi a Dio? Imperciocchè egli il Re nostro fratello non dà titoli vuoti, ed inutili, e parole senza sostanza come il mondo usa di fare: ma egli dandoci il titolo, ci fa veri suoi fratelli, e ci investe, anzi mette al possesso di tutti li beni, onori, e ragioni dovute ad un vero fratello.

Che se voi stesso, o caro Gesù, diceste per bocca del vostro diletto Apostolo, che chi possederà ricchezze di questo mondo, e vedendo il suo fratello in povertà senza compassione alcuna gli negherà il necessario soccorso; non ha in se stesso l'amor di Dio (1); come sarà possibile, Gesù dolce fratello nostro, che voi, il quale siete l'istessa carità, e non solo avete in vostro potere tutte le ricchezze di questo mondo, ma siete la fonte stessa di ogni bene (2); come sarà possibile, che vedendo noi vostri fratelli posti in cotanto gravi miserie, possiate non sentir di noi la più gran compassione, e lasciarci senza soccorso, mentre state mostrandoci

(1) Qui habuerit substantiam hujus mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo? (1. Jo 3.17)

(2) Cujus est totum, quod est optimum. (Orat. Dom. VI. post Pentec.)

anche al presente quelle sanguinose piaghe da voi per nostro amore sofferte?

Fate pertanto, o buon Gesù, anche voi con noi ciò che fece Booz con Ruth, stendete il vostro mantello, e con esso copriteci come collo scudo di vostra protezione, ed ammetteteci alla partecipazione delle vostre virtù donandoci gli ornamenti della grazia, e santità. Che se mai per disgrazia, negligenza, o malizia nostra dassimo campo al Demonio nostro nemico di ferirci, di pre- darci, e di spogliarci di questo mantello celeste, subito ad alta voce dimanderemo soccorso a voi nostro fratello pregandovi a ricuperarci da questo nostro, e vostro nemico le spoglie vostre, e siamo pur certi, che lo farete, poichè voi che ci comandaste che se avessimo veduto un qualche povero nudo (1), lo coprissimo, nè lo sprezzassimo per essere carne nostra, vedendoci nudi non mancherete di eseguir ciò verso di noi vostri fratelli, e carne vostra, poichè l'amor di fratello si fa vedere specialmente nelle angustie degli altri fratelli.

O buon Gesù, vi supplichiamo, fate, che piuttosto muojamo, che abbandonarvi mai: poichè dove mai lungi da voi saremmo per

1 Cum videris nudum, operi eum, et carnem tuam ne despexeris. (Is. 58. 7.)

capitare? Non siano tra noi contese; che se mai talvolta vi offendessimo, ciò che non vorremmo mai, correggeteci tra voi solo, e noi, acciò così guadagniate in noi i vostri fratelli colla fraterna correzione (1).

E giacchè persino i morti (2) odono la vostra voce, e risuscitano, fate, che anche noi benchè fossimo morti alla vostra grazia, udiamo tuttavia la voce vostra, e risorgiamo col pentimento.

Saremo forse noi di peggior condizione de' morti stessi? e dato anche tal caso, e fossimo anche ridotti al nulla, e non siete voi da tanto di far sentire la vostra voce a quelle cose, che non sono, colla stessa facilità che a quelle che esistono (3)?

Essendo pertanto un fratello soccorso dal fratello come una Città ben fortificata, e munita (4), osservate con noi, vi preghiamo, le leggi di buona fratellanza coll'ajutarci ne' nostri bisogni, e non avremo certamente

(1) Si autem in te peccaverit frater tuus, vade, et corripe eum inter te, et ipsum solum. Si te audierit, lucratus es fratrem tuum. (Matth. 18. 15.)

(2) Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus. (Luc. 7. 14, 15.) Jam fetet, quadriduanus est.... Lazare veni foras, et statim prodit qui fuerat mortuus. (Jo. 11. 39., 43., et 44.)

(3) Vocat ea quæ non sunt, tamquam ea quæ sunt. (Rom. 4. 17.)

(4) Frater qui adjuvatur a fratre, quasi Civitas firma. (Prov. 18. 19)

a temere di alcun male, essendo voi un fratello onnipotente.

Ma e qual dubbio, che voi non siate per aiutarci, poichè non siete già un fratello, che non sappia compatire alle nostre miserie, ma avete voluto voi stesso passare per tutto il più penoso che si possa trovare senza colpa vostra (1), ma sol per nostro bene, esempio, e vantaggio, per poterci più compatire, e benignamente soffrire le nostre mancanze? Che se il contrassegno datoci da voi medesimo per essere conosciuti per veri vostri fratelli, è il fare la volontà del Padre vostro celeste (2); qual cosa, di grazia, possiamo noi desiderare, che ci sia più facile, più gioconda, o necessaria alla nostra salvezza eterna, poichè la sola divina volontà può, e vuole farci giugnere all'eterno Regno celeste?

O qual tesoro adunque per noi l'aver Gesù vero Dio, e vero uomo e padre, e fratello nostro!

(1) Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato. (Hebr. 4. 15.)

(2) Quicumque fecerit voluntatem Patris mei... ipse meus frater, et soror est. (Matth. 12. 50.)

TESORO XIV.

Gesù nostro amico.

Signore, noi confessiamo, che tutti i vostri nomi sono come oglio sparso sopra di noi (1): ma quando sentiamo dirci: Gesù è nostro amico, ella è tale la soavità, e dolcezza di questo nome, che si strugge, e ne vien meno la povera anima nostra. O nome amabilissimo! Gesù è dunque il nostro diletto, e noi li cari suoi (2)!

Che se un vero amico è miglior d'un fratello (3); e nella di lui fedeltà si ha un tesoro così prezioso, che non v'ha ricchezza che gli si possa paragonare (4); deh! amico nostro Gesù sì buono con chi vi cerca di cuore, e con fiducia, non isdegnate, che nella semplicità del nostro cuore (5) trattiamo con voi colla familiarità propria dell'amicizia, e dimandiamo delle vostre amabili doti ai santi Profeti, ed Evangelisti, che ci parlarono di voi, acciò possiam formarci una

(1) Oleum effusum, nomen tuum. (Cant. 1. 2.)

(2) Dilectus meus mihi, et ego illi. (ibid. 2. 16.)

(3) Magis amicus erit, quam frater. (Prov. 18. 24.)

(4) Amico fideli nulla est comparatio, et non est digna ponderatio auri, et argenti contra bonitatem fidei illius. (Eccl. 6. 15.)

(5) Bonus Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum. (Thren. 3. 25.)

In simplicitate cordis quærite illum. (Sap. 1. 1.)

qualche idea del gran tesoro, che nell'amicizia vostra noi possediamo.

Quanto però ci consolano essi col dirci, che siete l'eletto fra mille, il più bello fra tutti i figliuoli degli uomini, dotato della più profonda sapienza (1), e nello stesso tempo il più mansueto, ed affabile nelle maniere (2), che è più dolce del mele il vostro parlare (3) sì, che avete le grazie tutte sparse sulle vostre labbra divine, dalle quali escono parole di vita eterna (4): ci dicono essi, che mai non udisi alcuno parlar sì bene (5), e che chiunque aveva la bella sorte di ascoltarvi ne rimaneva così dolcemente incantato, che dimenticava tutto, anche lo stesso cibo (6), e dapertutto vi seguiva senza potersi più da voi staccare in modo che non vi lasciavano neanche tempo a riposare, e reficiarvi (7).

Senonchè, Gesù caro, come avrebbero potuto non seguirvi colla maggior premura?

(1) *Electus ex millibus.* (Cant. 5. 10.)

Speciosus forma præ filiis hominum. (Ps. 44. 3.)

Proficiebat sapientia apud Deum, et homines.

(Luc. 2. 52.)

(2) *Discite a me, quia mitis sum.* (Matth. 11. 29.)

Venit tibi mansuetus. (ibid. 21. 5.)

(3) *Quam dulcia . . . eloquia tua super mel.* (Ps. 118. 103.)

(4) *Diffusa est gratia in labiis tuis.* (Ps. 44. 3.)

Verba vitæ æternæ habes. (Jo. 6. 69.)

(5) *Nunquam sic locutus est homo.* (Jo. 7. 46.)

(6) *Ecce jam triduo sustinent me, nec habent quid manducent hi.* (Marc. 8. 2.)

(7) *Nec spatium manducandi habebant.* (Marc. 6. 31.)

Scorgevano esse le turbe assai bene, che non siete già voi come gli amici del mondo, i quali, liberalissimi in parole, si protestano ben anche di offendersi se non gli adoperiamo, ma poi nelle occasioni di ricorso si mostrano freddi, e ne sfuggono persino l'incontro: voi all'opposto invitate chiunque sia nelle angustie ad accostarvi per averne sollievo, e soccorso, e loro tenete parola col tutti beneficarli, e sanarli (1).

Gli altri amici cercano di sciorre l'amicizia mancando i beni, che amavano nell'amico; non così voi, dolce amico nostro Gesù, voi (2) anzi vi protestate amico dei poverelli, e degli afflitti, ed eleggeste i poveri (3) per vostri compagni indivisibili, ed amate di conversare con essi.

Gli amici del mondo per poco che facciano di bene all'amico, ne menano gran rumore (4), e pretendono grandi obbligazioni: voi all'incontro nascondete i vostri doni coll'attribuirli al merito di *chi li riceve (5), come alla fede della madre Ca-

(1) Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. (Matth. 11. 28.)

Qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes.
(Act. 10. 38.)

(2) Oculi ejus in pauperum respiciunt. (Ps. 10. 9.)

(3) Non ne Deus elegit pauperes in hoc mundo? (Jac. 2. 5.)

(4) Exigua dabit, et multa improperebit. (Eccl. 20. 15.)

(5) Matth. 5. 1. Marc. 10. Luc. 17. Ibid. 14. et Matth. 9.

nanea la salute della figliuola; al cieco, voi dite, vattene: la tua fede ti ha sanato; e così pure al lebbroso mondato: anzi imponete silenzio a chi è da voi beneficato.

Gli amici se mai furono soccorsi ne' loro bisogni, cambiata in meglio la fortuna, sdegnano l'incontro, ed hanno vergogna di vedere chi li soccorse. Voi nel dì del giudizio nella vostra Maestà, e gloria, volete far sentire a suono di tromba a tutto l'universo la carità usatavi da noi nella persona de' vostri poveri (1).

Nè havvi luogo a meraviglia di tanta vostra bontà, mentre il prediletto Discepolo ci assicura, che siete ripieno di tanta grazia, e con tale sovrabbondanza, che da voi, come da immenso mare tutti in noi dimandano i beni, e doni che riceviamo (2); anzi ci dice in una parola, che la gloria vostra è sì grande, che non si può spiegare se non col dire ch'ella è qual si conviene all'Unigenito del divin Padre (3).

Infatti se la bellezza d'un anima separata dalla materia, anche nello stato puramente

(1) Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes Angeli cum eo . . . tunc dicet Rex his . . . esurivi enim, et dedistis michi manducare etc. (Mat. h. 25. 31. et seq.)

(2) De plenitudine ejus nos omnes accepimus. (Jo. 1. 16.)

(3) Gloriam ejus . . . quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae, et veritatis. (Jo. 1. 14.)

naturale è superiore a tutte le bellezze corporee: e la bellezza del minimo degli Angeli supera quella di tutte le anime ragionevoli come la bellezza di queste sopravanza quella de' corpi: che potrà dirsi della bellezza di un' anima ornata delle virtù sovrannaturali, e della grazia, mentre la bellezza d' innumerabili mondi non la potrebbe uguagliare?

Oh Dio! In quale abisso di ricchezze penetriamo noi! Un bambino colla sola grazia del battesimo possiede in essa un tesoro così prezioso, che supera senza alcun paragone quanto havvi di bellezza, e perfezioni in tutto l'ordine naturale sì umano, che angelico di modo, che S. Michele, anzi gli Angeli benchè innumerabili nell'ordine naturale tutti uniti sarebbero assai meno belli, amabili del supposto bambino ornato della grazia.

Di più ella è poi tanto superiore a tutte le bellezze di natura, e di grazia un'anima glorificata, che è sopra ogni idea che ce ne possiam formare, e crederemmo di vedere un Dio in lei per la sua inesplicabile beltà.

Chi potrebbe pertanto formarsi una qualche idea della quasi infinita bellezza di tutte le anime beate, e degli innumerabili Angeli di ciascun coro, e gerarchia nell'ordine della grazia, e della gloria?

Anzi qual sarà la prodigiosa bellezza di Maria Santissima, la quale sopravanza da se sola quella di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli uniti, come tutti li supera in merito, e dignità?

Eppure tutta l'incomprensibile bellezza, che sarebbe per risaltarne dal complesso della bellezza, e gloria di tutti i Beati, di tutti gli Angeli, e della medesima Regina del Cielo la gran Madre di Dio, non ha paragone con quella dell'amico nostro Gesù, il quale possiede tutti i tesori della natura, grazia, e gloria in tutta la pienezza, e perfezione, insomma quella, che, come osservammo, conviene all' Unigenito del Divin Padre.

Poichè pertanto abbiamo scoperta una così ricca miniera nelle incomparabili doti dell'amico nostro Gesù in quanto uomo, penetriamo più addentro, e scaviamo nelle sue grandezze divine, acciò conoscendo sempre più la preziosità di questo tesoro, lo apprezziamo, e ci infiammiamo maggiormente del di lui amore.

Sebbene chi potrà concepirne anche soltanto un' idea, non che spiegarne, o caro Gesù, le infinite vostre divine perfezioni!

I Ss. Padri dalle parole da voi dette a Mosè: *son quegli che sono* (1) ne cavano

(1) Ego sum qui sum. (Exod. 3. 14.)

bensì cose grandi di voi, cioè che siete un essere infinitamente perfetto, che esistete necessariamente, eterno senza dipendenza alcuna da qualunque essere creato; che anzi tutto deve a voi l'esistenza, e da voi necessariamente, dipende, e non potrebbe esistere, nè conservarsi senza di voi: ci dicono, che siete bellezza infinita, lo stesso bene per essenza senza ricevere dalle creature alcun bene; che siete la bontà stessa di tutto il buono, la sorgente di ogni bene, sì che contenete tutte le perfezioni, e ciascuna di esse è in voi infinita senza confusione, senza accrescimento, o diminuzione; ci dicono, che siete infinito nella vostra grandezza, incomprendibile nella vostra sapienza, infallibile nelle vostre promesse, onnipotente, santissimo nelle vostre operazioni di modo che in terra, ed in Cielo risplende la vostra gloria (1). Tuttavia essi i Ss. Padri nel parlare di voi, e delle vostre perfezioni si riconoscono con Geremia altrettanti bambini, che ancor non sanno, e non possono nemmeno articolare parola (2). S. Paolo stesso ci assicura, che vede e udinne cose cotanto meravigliose, e così

(1) *Cœli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.* (Ps. 18. 1.)

(2) *Ecce nescio loqui, quia puer ego sum.* (Jerem. 1. 6.)

superiori ad ogni mente umana, che non è possibile esprimerle con parole (1).

E per verità che ci potranno mai dire di voi gli uomini anche i più grandi, ed illuminati, se i Serafini stessi, che assistono continuamente innanzi al trono dell' infinita vostra Maestà, sopraffatti da tanta gloria, vi velano per rispetto colle loro ali la faccia, (2) tremano riverenti al vostro divin cospetto, ed esclamano con Davide attoniti a tanta grandezza, e maestà: chi sarà simile a Dio, poichè voi siete il Signore, e Dio di tutti gli Dei (3)?

Oh Dio! potrebbe l' infinita vostra potenza, e sapienza creare altrettanti migliaja di milioni di Angeli, quánti atomi può capir l' immenso spazio de' Cieli, anche di maggior bellezza a proporzione del loro numero incalcolabile; e tuttavia non si arriverebbe mai ad ottenere una qualunque minima proporzione coll' infinita bellezza vostra, dalla quale emana tutta, e qualunque siasi bellezza creabile, non che creata. Oh bellezza

(1) Et audivit arcana verba, quæ non licet hominì loqui. (2. Cor. 12. 4.)

(2) Seraphim stabant super illud: sex ale uni, sex ale alteri: duabus valebant faciem ejus (Is. 6. 2. vid. Tirin.)

(3) Quis sicut Dominus Deus noster qui in altis habitat? (Ps. 112.)

Domine, quis similis tibi? (Ps. 34. 10. et alibi.)

Deus Deorum Dominus. (Ps. 49. 1.)

ineffabile, ed incomparabile di Dio! E questo Dio vuol degnarsi d'essere amico nostro! O Gesù dolcissimo, se una scintilla, un ombra di fugace bellezza in qualche creatura ci inclina, e quasi strascina con tanta forza ad amarla, chi potrà non amar voi, amico nostro divino Gesù, che siete bellezza increata, perfetta, immutabile, infinita, ed eterna?

Che se chiunque si sarebbe chiamato felice d'aver per amico un Alessandro, innanzi a cui mutolo si stette per lo stupor di tanto potere l'universo intero (1): se la Regina Saba stimava felici, anzi invidiava la sorte persino de' servi, non che degli amici di un Salomone per la maravigliosa di lui sapienza, e la magnificenza, ordine, e splendore della di lui Corte Reale (2); quanto più dobbiamo stimarci felici noi, e beati nell'aver per amico voi, o Gesù, perchè tutte queste grandezze, magnificenze, e ricchezze non sono neanche un'ombra della potenza, sapienza, e maestà vostra infinita?

Infatti voi avete per sgabello de' piedi la luna, e le stelle, anzi il Cielo de' Cieli (3): voi siete quel solo, che potete dire d'essere

(1) Et siluit terra in conspectu ejus. (1. Machab. 1. 3.)

(2) Beati viri tui, et beati servi tui, qui stant coram te semper, et audiunt sapientiam tuam. (3. Reg. 10. 8.)

(3) Coelos tuos ..., lunam, et stellas ..., omnia subjecisti sub pedibus ejus. (Ps. 8. 4. et 7.)

vero Signore , e Padrone dell' universo , anzi del Cielo , e della terra , perchè siete quel solo che di nessuno avete bisogno (1), anzi tutti hanno bisogno di voi per essere, e conservarsi di modo, che le creature tutte ed i medesimi Regnanti debbono , per così dire , ogni giorno chiedere da voi in dono il loro pane. E mentre tutti i Re della terra uniti insieme non che tutti li più grandi ingegni del mondo con tutto lo sforzo del loro potere, e studio neanche in milioni di secoli arrivar potrebbero a trarre dal nulla un granello d'arena , e tanto meno un filo d'erba vegetabile , o un benchè vilissimo insetto vivente : voi con un semplice atto di volontà (2) senza bisogno d'ajuto altrui , nè d'istromenti produceste dal nulla quante vi sono in Cielo , ed in terra innumerabili , e meravigliose creature, e potreste in un istante annientarle , come anche creare a migliaia altri mondi senza che alcuna creatura possa resistere un solo istante alla assoluta vostra volontà (3).

Insomma tutti gli uomini ed angeli, tutto il creato , e creabile , esistente , e possibile sono un nulla al vostro cospetto, e debbono

(1) Dixi Domino : Deus meus es tu , quoniam bonorum meorum non eges. (Ps. 15. 1.)

(2) Ipse dixit , et facta sunt : ipse mandavit , et creata sunt. (Ps. 32. 9.)

(3) Quis resistet tibi ? (Ps. 75. 8.)

recarsi ad infinito onore l'essere ammessi a servirvi, ed ubbidire a' cenni vostri.

Compatiteci però, o Signor nostro: attesa l'infinita maestà, e grandezza vostra ci prende un timore, che sia appunto una grande temerità la nostra in solo immaginarci, che vogliate deguare d'uno sguardo benigno (1) la nostra viltà, e miseria, non che vogliate ammetterci alla vostra amicizia: epperchè perdonateci se per nostro conforto desideriamo sapere se pari alla ricchezza, e potenza vostra sia pure la bontà, poichè a nulla ci gioverebbe il poterci voi ajutare, se, come avviene degli amici del mondo, foste liberalissimo in parole, ma poi non aveste compassione di noi nelle occorrenze.

Ah perdono, o caro Gesù! Poichè le prove che abbiamo della vostra bontà non ci lasciano dubbio del parziale amore, col quale mirate noi poverelli per arricchirci di ogni bene (2).

E primieramente non fu forse un tratto di gran bontà, o amico nostro divino, quello di aver creato a posta per nostra abitazione un sì bel mondo, sì vasto, ricco, e ben adorno (3)? E quel dichiarare, che in certo

(1) Quid est homo, quod memor es ejus? (Ps. 8. 5.)

(2) Oculi ejus in pauperem respiciunt. (Ps. 10. 9.)

Desiderium pauperum exaudivit Dominus: preparationem cordis eorum audivit auris tua. (ibid. 17.)

Exurientes implevit bonis. (Luc. 4. 7.)

(3) Propter eos feci saeculum. (Exod. 4. 7.)

modo vi divertiste nel dar l'esistenza alle diverse innumerabili creature destinate a nostro uso, e servizio (1)? E quella cura, che aveste di renderle tutte perfette nel loro genere (2); anzi il crearci voi stesso come di propria mano (3) a preferenza delle altre creature, le quali benchè eccellenti, come il cielo, e gli astri più luminosi, e grandi, tuttavia traeste dal nulla col solo vostro comando (4); non furono forse queste tutte grandi finenze d'amore?

Anzi mentre comandaste agli elementi di produrre le erbe, e le altre creature (5) che dovevano servire a beneficio nostro, voleste poi voi stesso per tratto di speciale bontà piantarci come di propria mano un giardino di delizie, acciò vivessimo ivi nella più felice abbondanza di ogni bene (6).

Che se poi è proprio dell'amore il cercar l'oggetto amato simile a se, qual prova più certa potevate voi darci dell'amor vostro, mentre deliberaste come in consiglio di cre-

(1) *Ludens in orbe terrarum.* (Prov. 8. 31.)

(2) *Et erant valde bona.* (Gen. 1. 31.)

(3) *Formavit igitur Dominus Deus hominem.* (Gen. 2. 7.)

(4) *Fiat lux, et facta est lux.* (Gen. 1. 3.)

fiat firmamentum, et fecit Deus firmamentum etc.
(Gen. 1. 6.)

(5) *Producat terra animam viventem in genere suo.* (Gen. 1. 24.)

(6) *Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis
..... in quo posuit hominem.* (Gen. 2. 8.)

arci ad immagine, e somiglianza vostra (1), e di tale ampiezza, e capacità, che nulla in fuor di voi bene infinito bastasse ad appagarci il cuore?

Qual prova poi del più parziale, e tenero amore non ci deste voi, o vero amico nostro, nella pietà usata verso il nostro progenitore Adamo allorquando essendosi lasciato ingannare dal maligno serpente, egli ingrato a tanti vostri benefizj vi offese? Come una tenera madre quando sente dirsi, che è stato ferito il capo al suo fanciullo, se questi temendo la sferza si nasconde, sen esce ella subito affannosa a cercarlo, ed in vece di sgridarlo tratta di medicarne la ferita, e castiga prima chi tal male gli ha fatto: così voi, dolcissimo amico nostro, quando vedeste il danno, che il serpente aveva recato al padre nostro, e che questi per timor del meritato castigo si era nascosto (2), n'andaste subito in traccia, e castigando prima il serpe maligno (3), trattaste quindi di porger rimedio ad Adamo senza dirgli neppure una parola brusca: solo dappoi gli deste una

(1) *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram.* (Gen. 1. 26.)

(2) *Abscondit se Adam a facie Domini Dei.*

Vocavitque Dominus Deus Adam, et dixit ei ubi es?

(3) *Ait Dominus ad Serpentem: quia fecisti hoc, maledictus es* (Gen. 3. 8. 9. 14.)

salutar penitenza piena di misericordia (1); e gli volgeste in bene il male stesso col promettergli un sì grande Redentore (2).

Ah Signore! Se questo non è un tratto del più fino amore, e quale sarallo mai? Era egli tempo di sopportarlo? Egli vi aveva rovinato colla sua colpa tutto il genere umano (3); epperchè meritava altrettante morti, quanti ne aveva col suo peccare a morte soggetti, e trascinati; eppure in vece di cacciarlo dalla vostra presenza, e confinarlo negli abissi d'inferno, voi stesso lo cercate, lo chiamate, e lo confortate colla promessa del futuro Liberatore, acciò non si disperì.

Oh eccesso di singolar bontà! Con ciò voleste per farci intendere, che anche a noi poveri peccatori appartiene quella voce amica, con che chiamaste Adamo, e che sebbene fossimo altrettanti Lazari fetenti (4), o Giuda traditori, o poveri privi della veste nuziale della carità, nulladimeno ci chiamate col nome d'amici, e come tali trattar ci volete (5).

Ah! Se mai vi avessimo offeso, o dolcis-

(1) In sudore vultus tui vesceris pane.... pulvis es, et in pulverem reverteris. (Gen. 3. 19.)

(2) Ipsa conteret caput tuum. (ibid. 3. 15.)

(3) In Adam omnes moriuntur. (1. Cor. 15. 22.)

(4) Lazarus, amicus noster dormit.

Domine jam fletet: quatrduanus est. (Jo. 11. v. 11. 39.)

(5) Amice, ad quid venisti? (Math. 26. 50.)

Amice quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem (Math. 22. 12.)

simo amico, fateci sentire subito questa soave parola di vita, e non permettete, che induriamo come Giuda il nostro cuore, ma fate, che incliniamo l'orecchio, vi porgiam la mano, ed accettiamo il bacio di pace, che ci offerite, e rinnoviamo così l'amicizia col pentimento, ed amore.

Sebbene, o Signor nostro: avete poi voi considerato bene quanto vi costerà caro lo stringere amicizia con noi? Certamente non solo non vi avrete alcun vantaggio, poichè nulla v'ha di bene in noi fuorchè i doni vostri; ma badate, che l'amicizia nostra all'incontro vi costerà innumerabili sacrificj.

Sì, non v'ha dubbio, tutti prevedeste i sacrificj che avreste dovuto fare, ma amico generosissimo già fedelmente, ed amorosamente non solo adempiste, ma superaste senz'alcun limite quanto esiga anche a tutto rigore il dovere della più stretta amicizia.

E primieramente se fra gli amici i beni tutti debbono essere comuni, e l'amore si conosce dai doni, qual amico più liberale di voi, o Gesù caro, che con tanto eccesso di prodigalità ci metteste a parte di tutti i beni vostri?

Infatti le creature tutte ordinaste, è vero, a vostra gloria (1); ma voleste pure che

(1) *Universa propter semetipsum operatus est Deus: (Prov. 16.*

nello stesso tempo tutte fossero a nostro uso, ed a noi soggette (1).

Gli Angeli medesimi, che assistono continuamente innanzi al Trono dell' infinita vostra Maestà, gli avete pur destinati a nostra custodia, e difesa in ogni occorrenza (2).

Anzi neppure vi riserbaste il più prezioso pegno dell' amor vostro la cara vostra madre, mentre ce ne faceste parte dichiarandole il desiderio vostro, che ci tenesse quei figlj in vece vostra (3).

Che se fra cordiali, ed intimi amici non solo i beni sono comuni, ma anche i pensieri li più occulti, ed i più profondi segreti sono manifesti, qual amico più intimo, e più cordiale di Gesù, il quale ci manifestò non solo gli occulti segreti della sua sapienza (4), ma ancora li più nascosti misterj del Padre suo (5)?

Che più? Non solo ci faceste parte dei beni vostri, ma siete giunto a tanto eccesso di bontà, che ci donaste persino voi stesso, e con voi tutti gli altri beni senza riserva alcuna (6).

(1) Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, et boves universas: insuper et pecora campi, (Ps. 8. v. 8. 9.

(2) Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. (Ps. 90. 11.

(3) Mulier ecce filius tuus. (Jo. 19. 26.

(4) Occulta sapientiae tuae manifestasti mihi. (Ps. 50.

(5) Vos autem dixi amicos: quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis. (Jo. 15. 15.

(6) Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?

(Rom. 8. 32)

E 5

O generosità senza limiti ! Se noi consideriamo la preziosità, e grandezza del dono, egli è veramente infinito per ogni riguardo: infatti è Dio il Padre vostro, che a noi vi regalò, è Dio il dono, cioè voi stesso. Gesù nostro dolcissimo, è Dio l'amore, per mezzo del quale ci foste donato, cioè lo Spirito Santo.

E siccome la ragion d'amicizia esige, che non solo siano comuni fra gli amici i beni, ma ancora, che tra di loro si dividano le pene, le afflizioni, e si ajutino scambievolmente a portarne il peso; volle pur Gesù adempire amorosamente a questo dovere penoso dell'amicizia: anzi vestendo la nostra umana natura volle che passasse tra lui e noi una comunicazione scambievolmente inudita prendendo per se del nostro la nudità, le abbezzioni, le pene, l'esiglio, la morte appunto per comunicare a noi le sue grandezze, i godimenti, la vita, e 'l regno suo eterno. Insomma si abbassò dal Cielo alla terra per elevar noi dalla terra fangosa al Cielo, e ci rese altrettanti Dei per partecipazione alla sua divinità coll'assumere la nostra umanità. Oh Dio buono! dove troverassi chi stringer voglia amicizia a simil patto?

Ma chi siamo noi, o Signore, che avete cotanto amati, ed arricchiti de' beni vostri a costo di tanti, e sì penosi sacrificj?

Se non chè ci conoscete poi voi ben a fondo? Certamente noi non siamo se non vilissimi vermi della terra, miseri schiavi, ed oggetti d'orrore, e d'abbominazione, siamo un abisso tale di miseria, che non possiamo neppure arrivare a comprenderla: come dunque siete cotanto preso d'amore per così miserabili creature?

Chi udì mai che un gran Monarca sia stato così buono, che non solo per tratto d'inudita clemenza abbia offerto il perdono ad un suo suddito condannato alla galera perpetua per ribellione, e perfido tradimento, ma di più lo abbia ricolmo d'innumerabili benefizj; lo abbia ammesso alla sua più intima amicizia; lo abbia invitato seco a mensa, anzi gliel'abbia imbandita egli stesso co' più preziosi cibi, e l'abbia servito a tavola; gli abbia offerta la dignità di suo Ministro, e Grande di Corte, e sia giunto sino ad addottarlo qual figlio, e così farlo erede de' suoi beni, e del regno medesimo? Inoltre lo abbia accarezzato, gli abbia imposto precetto d'amarlo, e persino minacciato di gravissimi castighi qualora non avesse voluto amarlo: in somma abbia procurato con tutti i mezzi di cattivarsi la di lui amicizia, e benchè da questo ingrato per lungo tempo ributtato, mai non siasi stancato, mai infastidito, nè mai abbia

desistito dal sempre più dimostrargli la sua smaniosa brama di essere da lui riamato sino a voler morire sopra un infame patibolo per ottenere questo suo intento, e per procurare a quest' ingrato tutti i beni, e grandezze del suo regno?

Qual' inudita meraviglia d'amore sarà pertanto quella di far altrettanto con noi miseri vermi voi Monarca del Cielo, e della terra, Re de' Re (1), Dio onnipotente, Maestà infinita, innanzi a cui s' inchina, e piega il Cielo, e la terra, e trema persino l'inferno! Qual meraviglia veder che quasi ci supplichiate perchè ci lasciamo da voi accarezzare, e benchè da noi ingrati ributtato, e cacciato villanamente col peccato, subito picchiate al nostro cuore, e ci facciate sentire il desiderio di ritornarvi per amarci più di prima (2), sì che neanche la più grande nostra ingratitudine mai non abbia potuto seccare sinora la sorgente de' vostri benefizj (3), nè raffreddare la sì ardente brama, che avete di star con noi, e d' essere da noi amato; e ciò senza alcun vostro interesse, ma uni-

(1) Rex Regum, et Dominus Dominantium: (1. Tim. 6. 15.

(2) Aperi mihi soror mea, amica mea. (Cant. 5. 2.

Ecce sto ad ostium, et pulso, et si quis . . . aperuerit mihi januam . . . cenabo cum illo, et ipse mecum.

(Apoc. 3. 20.

(3) Aquae multae non potuerunt extinguere caritatem.

(Cant. 8. 7.

camente per renderci felici, ed arricchirci di ogni bene, perchè non potremmo aver alcun bene senza amarvi!

Che se voi diceste, che il maggior contrassegno di vera amicizia è il dar la vita a prò degli amici (1), che si dovrà dire dell' eccesso dell' amor vostro nell' aver voluto sacrificar la preziosissima vostra vita non in qualunque modo, ma sopra una croce, e non per amici, ma per noi mentre eravamo ancora vostri nemici (2)? Anzi tanta era la brama di darci questa prova d' amore col morire per noi, che sentivate gran pena nel dover aspettare il tempo prefisso al vostro sacrificio (3): e come questo non contentava ancora il vostro amore, per cui avreste desiderato di continuamente sacrificarvi per noi, e non separarvi mai da noi, cercaste il modo di appagare le amoroze vostre brame rinnovando in ogni istante il sacrificio della Croce nel tremendo sacrificio della Santa Messa, e restando nello stesso tempo con noi sino alla fine de' secoli coll' istituzione del SS. Sacramento (4).

(1) *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* (Jo. 15. 13.)

(2) *Pro impiis mortuus est.* (Rom. 10. 6.)

(3) *Baptismo . . . habeo baptizari: et quomodo coactor, usquedum perficiatur!* (Luc. 12. 50.)

(4) *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc . . . mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.* (Cor. 11. 26.)

Ah! ve l'abbiamo pur detto, o caro Gesù, che l'amicizia nostra vi avrebbe costato li più penosi, e grandi sacrificj: almeno dunque siate riservato nell'accordare l'amicizia vostra, e fatela desiderare assai, acciò venga essa apprezzata quanto è possibile, giacchè non si può stimare quanto essa merita. Non avvilitate quest'amicizia vostra col prodigarla.

Ma a che giova raccomandar riserve all'amico Gesù, che non ne conosce alcuna, e desidera tanto di farcene grazioso dono, che all'opposto ce ne facilita quanto può i mezzi per ottenerla? Infatti qual cosa anche la più vile del mondo sarà così facile ad ottenere quanto l'amicizia di lui preziosissima? Nemmeno una pagliuzza non potremmo averla mai col solo volerla; eppure basta il disgusto di non averlo amato, e'l desiderare d'amarlo col non volerlo offendere più per averlo subito amico nostro (1).

Oh Dio buono! Come potete voi amarci così svisceratamente, e senza misura, che quasi sembrate come impazzito d'amore per noi? Non prevedeste voi, che ingrati non avremmo corrisposto neppure un gemito, un sospiro, una lagrima a tante vostre pene, a tanto sangue per noi sì dolorosamente sparso? Qual'è dunque, diteci in grazia,

(1) *Dilectus meus mihi, et ego illi.* (Cant. 2. 16.)

qual' è la cagion felice di tanto amor vostro per noi? Ah! la cagione di sì ardente amore altra non è fuor di quella, che ci addita il vostro Discepolo diletto, cioè l'essere voi la stessa carità per essenza, e carità infinita (1); onde siccome da puro fonte altro non ne può scaturire, che limpida acqua, dal fuoco altro che luce, e calore non ne proviene, così dall'amor vostro infinito altro non ne può dimanare, che effetti di bontà, e d'amore senza limite per noi.

Qual nuova, preziosa miniera veniamo però ancora a scoprire! Gesù amico nostro è lo stesso amore! Qual beata sorte è mai la nostra! Chi ebbe mai per amico lo stesso amore? Anzi, essendo la stessa fonte dell'amore l'amico nostro, non sarà forse anche comune con noi quanto vi ha di soave, dilettevole, e giocondo sì in Cielo, che in terra? Non saremo noi insomma felici, e beati della stessa felicità, e beatitudine, che fa felice, e beato l'amore, l'amico nostro Gesù?

Inoltre se noi abbiamo quest'amore, Gesù stesso ci assicura, che noi dimoriamo in lui, e lui in noi sì che quasi siamo una cosa sola con esso lui (2): ora non ne siegue

(1) Deus caritas est. (1. Jo. 4. 8.)

(2) Qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo
(1. Jo. 4. 16.)

fors' anche da questo, che noi amiamo Gesù col suo medesimo divino amore, anzi, che Gesù in certo modo ama se stesso per mezzo nostro, poichè l'amor suo è Dio? Ah! ora comprendiamo, o caro Gesù, il perchè l'amor vostro per noi vi fa parere delizie non solo lo star con noi, ma gli stessi maltrattamenti da noi ricevuti: ora conosciamo perchè tanto gustate d'essere da noi amato, che se vi amiamo subito vi placate, e vi chiamate soddisfatto da noi in modo, che, mentre quand' anche tutti gli uomini, gli Angeli, e Maria Santissima medesima si offerissero a sopportare tutte le pene stesse dell'inferno per un solo peccato mortale, mai in atto per tutta l'eternità potrebbero placarvi, e soddisfare alla vostra giustizia; all'opposto se avessimo anche commessi tutti i peccati del mondo, con un atto d'amore soprannaturale a voi, subito vi plachereste, ci perdonereste la colpa, e la pena eterna, ci amereste più di prima, e ci fareste anche dono del vostro Santo Spirito medesimo inseparabile dall'amor vostro: ora insomma comprendiamo perchè vale più un atto d'amore soprannaturale d'un istante, di quel che servano a placarvi anche tutti i tormenti d'inferno.

O tesoro immenso! tesoro di un prezzo infinito perchè divino! oh come veramente

ci fa esultare di gaudio l'averlo trovato! Quanto volentieri dovremmo sacrificar tutto il restante per far acquisto di questo inestimabile tesoro!

Se però l'atto proprio del vero amore di amicizia egli è il desiderare, e far del bene all'amico, appunto perchè ci amate, o buon Gesù, è necessario, che ci accordiate quest'amore, poichè se voi non ce lo date, non lo possiamo avere, e se avessimo anche tutti gli altri beni fuor di questo a nulla ci gioverebbero, e saremmo poverissimi come se nulla avessimo.

Pertanto instantemente vi chiediamo questo amor vostro, e osservate che non ce lo potete negare, mentre vi ci siete dato da voi stesso spontaneamente per amico; altrimenti permetteteci in grazia, che esponiamo a voi medesimo la nostra ragione.

Non diceste forse voi di bocca propria, che se alcuno vi ama, adempirà la vostra parola (1) e che siamo vostri amici (2) se faremo quello, che voi ci comandate?

Ora permettete, che volgiamo a voi medesimo le vostre parole, e vi diciamo: se ci amate, fate quello, di che instantemente vi preghiamo, cioè che adempiamo la vostra

(1) Si quis diligit me, sermonem meum servabit. (Jo. 14. 23.

(2) Vos amici mei estis si feceritis quae ego, praecipio vobis.
(Jo. 15. 14.

santa volontà: fate, che amiamo voi solo in tutto; e sopra ogni cosa: se siete nostro vero amico, comè non possiamo dubitarne; fate quello, che giammai non oseremmo comandarvi, ma solo umilmente supplicarvene, cioè che siamo uniti, e serviamo a voi solo in santità, e giustizia tutti i giorni della vita nostra (1).

Che se la prova dell'amore è l'operare a favor dell'amato (2); come potreste dimostrarvi nostro vero, e cordiale amico senza accordarci quanto vi dimandiamo?

Inoltre se si ha a verificare, e dee star ferma per tutta l'eternità quella vostra promessa: chiunque dimanda riceve (3), come sarà possibile, che quelli che annoverate fra vostri amici dimandino, e non ricevano? Siete pur voi, o caro Gesù, di vostra natura cotanto buono, che volete, e comandate a noi, che facciamo del bene a chi ci fa del male, ed a quelli che ci odiano, e che facciamo orazione per quelli, che ci persecutano, e ci calunniano (4), acciò così fa-

(1) Ut.... serviamus illi in sanctitate, et justitia ... omnibus diebus nostris. (Luc 1. 74. 75.)

(2) Probatio dilectionis exhibitio est operis. (S. Greg. Pap. Hom. 30. in Evang.)

(3) Veritas Domini manet in æternum. (Ps. 116. 2.)
Omnis qui petit, accipit (Matth. 7. 8.)

(4) Benefacite his, qui oderunt vos, et orate pro persecutibus, et calumniantibus vos. (Matth. 5. 44.)

cendo imitiamo voi, e'l Padre vostro celeste, il quale fa nascere il suo sole sopra li buoni, e li cattivi, e fa cader la pioggia feconda sopra i giusti, e gli ingiusti (1): come dunque, instiamo, potreste mostrarvi a noi amico, se pregandovene, non foste disposto a darci quello, che avete promesso di accordare a tutti, anche a' vostri nemici, quando diceste: che *chiunque* domanda riceve? Questa parola *omnis* non esclude alcuno, giusto, o peccatore, amico, o nemico che egli sia.

Sebbene a che dubiteremo noi, che non vogliate accordarci il vostro santo, e divino amore? Il desiderio stesso d'amarvi non è egli amore, e dono vostro di modo, che quanto più desideriamo d'amarvi, tanto più vi amiamo? Anzi se partecipa al peccato chi anche sol consente al reato altrui (2), qual consolazione per noi il potere all'opposto col desiderio aver parte all'amore di tutti quelli che vi amano, e potervi così, o caro Gesù, consecrare non solo gli affetti del povero nostro cuore, ma anche quelli di tutte le creature capaci d'amarvi, e specialmente gli affetti di tutti i Santi, di tutti

(1) Solem suum oriri facit super bonos, et malos: et pluit super justos, et injustos. (Matth. 5. 45.)

(2) Digni sunt morte: et non solum qui ea (mala) faciunt sed etiam qui consentiunt facientibus (Rom. 1. 32.)

gli Angeli, e della Regina di essi la nostra, e vostra Madre Maria SS. medesima?

Che più? Qual sicurezza maggiore di ottenere il vostro santo amore, se essendo l'amicizia un commercio scambievolmente de' cuori, e di affetti, appunto per adempire a questo dovere di amicizia senza alcun riguardo all'ineguaglianza del cambio (1) voi stesso ci offerite in corrispettivo del nostro il vostro cuore medesimo, affinchè vi possiamo amare assai più? Ah! sì caro Gesù, noi accettiamo ben volentieri questo cambio il più vantaggioso, e fortunato per noi: prendetevi pure il nostro povero cuore, e dateci il vostro, acciò d'or innanzi vi amiamo con tutto il vostro cuore medesimo; anzi sfogatevi pure ad amare voi stesso non solo per mezzo del nostro cuore, ma con tutti i cuori capaci d'amarvi, e soprattutto collo stesso vostro cuor divino, acciò siate amato con un amore in certo modo infinito, in quanto cioè egli è divino il cuore, e soprannaturale l'amore, col quale vi amate in noi, e per colmo di bontà vostra infinita non permettete, che mai più mettiamo alcun ostacolo a questo vostro amore, e così siamo amici vostri amandovi in questa vita, e per tutta la beata eternità. Così sia.

(1) *Præbe, fili mi, cor tuum mihi.* (Prov. 23. 26.)

Gesù in forma di servo (1)

Seppe è vero quell' ambizioso , e superbo Aman Ministro di Assuero trovar modo di grandemente onorare quegli , che il Re volesse onorare : tuttavia riflettendo noi attentamente , vedremo con nostra gran meraviglia , come il nostro Dio ha fatte verso di noi non solo tutte quelle dimostrazioni d'onoranza , che già inventò Aman, ma ve n' ha aggiunte molte altre maggiori.

Primieramentè egli ha vestito la nostra umanità della regia veste della sua grazia , ed ha illustrata la natura nostra (per se stessa vilissima) de' titoli della sua Maestà divina quando la prese in consorzio della sua divinità. Posegli anche in capo Real corona, quando l' Uomo-Dio fu riconosciuto, ed adorato da' Re. Ma quel che dee sopraffarci di maggior meraviglia per l' onore che ci fa , e per l' amore che ci porta , si è che quegli , il quale ci fa come da paggio , non è qualche Cavaliere de' principali della Corte , come suggerì Aman (2) , ma è lo

(1) Formam servi accipiens. (Philip. 2. 7.

(2) Homo , quem Rex onorare cupit , debet indui vestibus regis et accipere regium diadema super caput suum , et primus de regis Principibus teneat equum ejus , ... et clamet , et dicat : sic honorabitur , quemcumque voluerit Rex honorare. (Esth. c. 6. v. 7. 8. 9.

stesso Re in persona: Dio stesso si fa servo di noi suoi schiavi: egli stesso nella persona del figliuol suo va pubblicando quell' uomo essere Re, e Signore dell' universo; e lo stesso Gesù apertamente ci fa intendere, ch' egli è venuto in questo mondo non come padrone per essere servito, ma come servo per servire all' uomo (1), e come tale stassene egli nel mezzo di noi come i servi, e va via impiegandosi nel prestarci tutti quei servigi, che dee prestare un servo, dandoci intanto ogni diritto, e potere sulla sua stessa persona divina.

O cosa veramente degna d' ogni ammirazione, e da non potersi credere, se non ce l' attestasse Iddio medesimo! o buon Gesù, in qual profondo abisso di abbiezione vi fece scendere l' amor vostro per noi! Quanto più abbietto però vi mostrate nell' umanità, tanto più grande a noi campeggia la gloria vostra nella bontà (2).

Mentre pertanto quel Gesù stesso, a cui tutte le cose ubbidiscono, si assoggetta a noi, e ci serve, qual meraviglia, che siano pure a noi soggette, ed a noi servano tutte le cose (3)? Come mai dicendo noi ad un sì

(1) *Filius hominis non venit ministrari sed ministrare.* (Matth. 20. 28.)

(2) *O Jesu, quanto pro me vilior, tanto mihi carior.* (S. Bern.)

(3) *Quoniam omnia serviunt tibi.* (Ps. 118. 91.)

buon servo: fate questa cosa, non la farà? Come mai non sarà fedele nelle cose, facili colui, che fa fedele nelle cose le più difficili, e penose sino a dar il sangue, e la vita per noi? O servo buono, e fedele, di quanto profitto, e vantaggio ci è il vostro servizio! O Maria, o Giuseppe, diteci, che pensieri passavano nel vostro cuore nel vedervi Gesù tanto somnesso, ed ubbidiente (1)? Quante ricchezze, qual cumulo di doni, e grazie, quai frutti d'onore, e d'onestà raccoglieste voi dalla di lui obbedienza, e sommissione? Che se lo stesso servire a Dio è un regnare (2), il comandare a Dio che mai sarà?

Siccome però potrebbe non parere gran cosa, ch' Ei servisse a' suoi parenti Maria, e Giuseppe, osserviamo come Gesù sottomette il suo capo alle mani del Battista nel Giordano per ricevere il battesimo (3). O Giovanni, chi mai anche tra i Re della terra potea stare in tuo confronto per dignità, quando avevi Gesù a te sottomesso, ed udisti quella voce dal Cielo, colla quale l'Eterno Padre chiamava, ed attestava essere suo diletto Figlio quegli, che si faceva

(1) Et erat subditus illis (Luc. 2. 51.

(2) Servire Deo regnare est (in Pontific. Rom. in ordin. Diac.)

(3) Tunc venit Jesus . . . ad Joannem, ut baptizaretur ab eo. (Matth. 3. 13.

tuo suddito? E tu, o Pietro, che vedesti il tuo Redentore, e Dio prostrato ai tuoi piedi per lavarteli, e lo udisti dichiararti, che se non ti avesse lavato i piedi, non avresti avuto parte ai suoi beni (1); dinne, ti preghiamo, non conoscesti, che da quegli che ti stava ai piedi come servo, dipendeva tutta la tua felicità? Infatti mentre ti fa da servo, Egli ti promette mercede, anzi te la promette affinchè ti lasci da lui servire, e ti promette nulla meno, che il partecipare ai suoi beni celesti. Ah ben conoscesti allora l'error tuo nell'aver ricusato il di lui servizio ai piedi tuoi, poichè dopo il pregasti a lavarti non solo i piedi, ma anche le mani, e 'l capo (2)!

Non solo poi si compiacque d'assoggettarsi alle persone buone, e modeste, ma si volle sottomettere anche a scelleratissimi padroni. Testimonio ne sia quel perfido Giuda, di cui non v'ha persona più scellerata; al quale con sì profonda umiltà, ed eccessivo amore fece quell'ossequio di lavargli i piedi, e da cui permise d'essere venduto per trenta monete d'argento come un vilissimo schiavo. Ah! se quel perfido, ed ingrato avesse

(1) Si non laverò te, non habebis partem mecum.
(Jo. 13. 8.)

(2) Domine, non tantum pedes, sed et manus, et caput.
(Jo. 13. 9.)

considerato l'amore, e la dignità di quegli, che gli stava lavando i piedi, neppur per tutto l'oro del mondo avrebbe mai consegnato ai suoi nemici un sì buono, e fedel servo. A quanto duri, aspri, inumani, e scellerati padroni volesse egli poi sottomettersi sino a patir da essi obbrobri, piaghe, e morte la più spietata; non è luogo qui da farne menzione per non passare dal fonte della dolcezza, e soavità a quello dell'amarezza, e del pianto: soltanto deduciamone quanto possiamo aspettarci di bene dall'eccessiva bontà di questo servo, se procureremo di essergli grati, dappoichè tanto liberalmente, e con tanta prontezza servì sino al fin della sua vita (1) a gente così ingrata, e perversa, da cui fu così mal corrisposto per li tanti benefizj loro compartiti. Vedeva quanto contro di se macchinavano, e pur non restava di far loro del bene saziandoli famelici, senza loro fatica, o spesa, risanandoli se infermi, illuminandoli se ciechi, dando loro l'udito se sordi, e persino risuscitandoli se morti. O quanto caritativo, ed amoroso servo, e quanto potente nello stesso tempo! Egli loro perdonava i peccati, cacciava da essi i demonj, gli indirizzava sul cammino della salute eterna, mentre essi no 'l volevano riconoscere, nè guardare di buon occhio.

(1) Factus obediens usque ad mortem.... crucis. (Philip. 2.8.)

Ora pensiamo noi, che presentemente non ci ami quanto allora amava quegli ingrati, e che perciò non voglia renderci gli stessi servigi, e farci gli stessi benefizj? Anzi quanto di bene egli fece, lo fece per tutti, ed in tal modo, come se solamente per ciascuu di noi l'avesse fatto.

E per verità non diede egli questo buon servo la vita non solo per la salute di essi, ma ancora di tutti noi? Anzi gli riuscì cosa sì dolce, e gioconda il servirci, che cercò con ogni sollecitudine la più amorosa, e trovò il modo di stare al nostro servizio sino alla fine de' secoli col somministrarci, e lasciarci se stesso, cioè la carne sua in cibo, e 'l sangue in bevanda (1).

Certamente pareva cosa difficile, ed impossibile a credersi, che Dio potesse farsi servo dell'uomo, e nondimeno con indicibil prontezza lo ha iddio eseguito: E a noi, che per natura siam servi, parrà dura, e strana cosa il servire a chi di sua natura essendo nostro Signore, e Padrone, per un eccesso di carità volle pigliare forma di servo per nostro bene (2)?

Gesù caro, dacchè avete stabilito di volerei servire, vi preghiamo a volcre prestarci

(1) Quotiescunque enim manducabitis panem hunc mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. (Corin. 11. 26.)

(2) Formam servi accipiens. (Philip. 2. 7.)

questo servizio di far sì, che noi vi serviamo con ogni fedeltà: perchè a che ci servirebbe il piegare le vostre ginocchia innanzi a noi, se poi non voleste ora degnarvi di esaudire li nostri prieghi, co' quali vi dimandiamo in grazia di renderci sempre ubbidienti ai vostri comandi? La nostra salute, le nostre ricchezze, il nostro stesso regnare non è forse riposto nel servire a voi (1)?

Ma di che temiamo noi? Non siete già voi certamente uno di que' falsi Profeti, i quali vengono a noi con vesti, e sembianze di pecorella, ma poi nel loro interno sono lupi rapaci (2). Nò: è impossibile, che voi siate venuto a noi in forma di servo, e per tale vi siate a noi protestato, e poi ci contraddiciate, e ricusiate di fare quello, che è necessario per la nostra salvezza eterna.

Nè stiamo a fare le meraviglie per vedere Gesù fattosi nostro servo, perchè supposto che egli aveva stabilito per sua infinita degnazione d'essere nostro cibo, non era conveniente, che altri ce lo porgesse, ed ecco il perchè, come narra S. Gioanni (3), egli

(1) Servire Deo regnare est. (In Pontif. Rom. in ord. Diac.

(2) Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. (Math. 7. 15.

(3) Ponit vestimenta sua, et cum accepisset linteam, prae-cinxit se. Deinde mittit aquam in pelvim, et cepit lavare pedes discipulorum, et extergere. (Jo. 13 4. 5.

si pone un panno lino avanti, e cingendoselo fa che noi sediamo a tavola, ed andando quà, e là dove il bisogno nostro lo chiama, ci fa da ministro, e servitore abbassandosi persino a lavarci i piedi, ed asciugarceli nella persona de' suoi Discepoli, e quindi distribuirci ogni bene in quel pane di vita.

Oh quanto perciò siamo fortunati, e gloriosi nel vederci serviti da Gesù con tanta sollecitudine, ed amorevolezza! Poichè egli vede tutti gli andamenti nostri, osserva tutti i nostri passi, conosce tutte le nostre necessità, prende in considerazione tutte le nostre fatiche per premiarcene, e le nostre debolezze, e fragilità per compairci, e ci riempie d'ogni bene più che non sapremmo desiderarcene noi medesimi: affidiamogli pertanto tutti gli affari nostri, il nostro cuore: consegniamo alla sua custodia l'anima nostra, perchè o dormiamo, o vegliamo, sempre starà in nostra compagnia per soccorrerci nelle tribolazioni, per esserci di rifugio nelle avversità, e liberarci ne' pericoli (1). O quanto sono veramente meravigliose le opere vostre, o Signore, e sopra ogni nostro intendimento le vostre invenzioni amorose, per cui tanto per noi vi voleste umiliare, ed abbassare sino a farvi nostro servo!

(1) Cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum. (Ps. 90. 15.)

Gesù nostro Sposo.

Sebbène ci riesca assai amara in questo nome di sposo la rimembranza d'avergli tante volte violata la fede, e tradito il di lui sì ardente amore, e d'aver per ciò resa brutta, e deforme l'anima nostra; tuttavia non v'ha nome, nel quale possiamo porre maggiore speranza, e più sicuramente appoggiarci, quanto in questo di sposo. Infatti non era ella forse l'anima nostra brutta, e deforme anche già quando la prima volta questo gentilissimo sposo Gesù seco lui la sposò nella fede (1)? Non era ella figlia d'ira, quando tra mille per sua bontà la trascelse, e chiamò alle nozze, adornolla della bellezza della grazia, e la introdusse nella sua camera nuziale, acciò quivi in sua compagnia se ne vivesse castamente, e santamente?

Osserviamo inoltre il precetto tutto spirante bontà, che questo sposo dell'anima nostra fece a Pietro, cui consegnò le chiavi di questa camera nuziale: se avvenga mai, che questa mia sposa, dice egli, per il peccato voglia uscir da questo luogo, e mi sia sleale, ed ingrata non solo sette volte (2),

(1) Sponsabo te mihi in fide. (Osee 2. 20.)

(2) Non dico tibi usque septies: sed usque septuagies septies.
(Matth. 18. 22.)

ma ben' anche settanta volte sette, e pentita vorrà rientrarvi, non gli chiudere in verun modo la porta, nè impediscila punto (1), anzi in qualsivoglia tempo pentita si dorrà del suo peccato, subito spalancagli la porta, e non solo lasciala entrare, ma incorraggiscila, invitala, pregala, ajutala a rientrare (2).

O caro sposo Gesù, giacchè tanto ci amate, rammentatevi, vi preghiamo, rammentatevi di questi patti nuziali sottoscritti di vostra mano propria; poichè pur troppo abbiamo lordata, ve'l confessiamo, la candida veste nuziale, ella è caduta, e si è ravvolta nel fango del peccato, e si è tutta imbrattata l'anima sposa vostra: quest' obbrobrio, e disonore la macchia, ed avvilisce: ma a voi spetta ora, o dolce sposo, a far sì che queste lordure non oscurino, o detraggano all' onore del nome vostro.

O buon Gesù già prima d' eleggerla in vostra sposa voi conoscevate a fondo la di lei fragilità, e debolezza, e per tutto questo non aveste a schifo d' unirla seco voi; ora

(1) Ut per Sacerdotum sententiam non semel, sed quoties ab admissis peccatis ad ipsum pœnitentes confugerint possent liberari (Conc. Trid. sess. 14. c. 1. 3.

(2) Impietas impii non nocebit ei, in quacunque die conversus fuerit ab impietate sua. (Ezech. 33. 12.)
Convertimini et quare moriemini revertimini, et vivite. (Ibid. 18. v. 30. 31. 32.)

essendo voi non solo la parte più nobile, e forte, cioè il capo della sposa (1), ma ancora d'altra più eminente natura, cioè divina, ed impeccabile, uffizio vostro è il risanarla; altrimenti si potrebbe dire, che è stata maggiore la fiacchezza della donna, che la virile possanza, e bontà dell'uomo, poichè per tale mancamento egli ha abbandonata la sposa caduta, non si è preso pensiero di purgarla da quell'infamia, nè più volle ammetterla alla sua nuzial dimora, e tanto meno a' suoi casti abbracciamenti.

Ma non può già dirsi questo di voi, o dolcissimo sposo. Mai le debolezze nostre potranno oscurare anche per poco la vostra bontà, e possanza; poichè le vostre vie non sono come quelle degli uomini, nè tali i vostri quali i loro pensieri. Abbiano pur in odio gli uomini quelli, che gli offendono, e macchiano il loro onore, perchè questo è effetto d'umana debolezza, e non di cuore potente, e grande. Ma voi, o sposo dell'anima nostra, siete forte, e potente sì, che dal male stesso ne sapete, e potete cavare il bene (2). Infatti se uno sposo, dite voi, avrà ripudiata la sposa sua, ed essa inoltre ne avrà sposato un altro, forse sarà mai più

(1) Caput autem mulieris, vir. (Cor. II. 3.)

(2) Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum. (Genes. 50. 20.)

per ripigliarsela quel primo sposo, o ritornare a lei? Forse non sarà quella donna cacciata come una svergognata, e adultera? Tuttavia sebbene tu abbia peccato con molti amanti, ritorna pure a me (voi vi protestate), ed io di nuovo ti accetterò. Ritorna dunque, ritorna vagabonda Israele (anima sleale); che io non ti volterò le spalle (1).

Osserviamo pertanto se questo celeste sposo tenga pensiero di ripudiarci, o ci macchini la morte? non è già egli anzi il primo a correrci dietro, e pregarci di ritornare a lui? Avvertite inoltre, che abbiamo a fare con voi, o sposo nostro dolcissimo, che siete uomo insieme, e Dio, e che essendo santo per essenza, santificate gli altri.

Che se l'Apostolo Paolo dice, che trovandosi un marito cristiano, che avesse per moglie una donna pagana, e questa si contentasse di abitare con esso lui, egli non la rifiuti in modo veruno, poichè la moglie idolatra viene ad essere santificata dal marito cristiano, come sarà possibile, caro Gesù, che avendo voi sposata l'anima nostra per mezzo del Santo Battesimo, se vorrà abitare con voi ancorchè sia peccatrice, ed infedele, non operate in essa in modo, che ne torni a voi

(1) Tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen revertere ad me, dicit Dominus, et ego suscipiam te.
(Jer. 3. 1.)

la gloria d'aver quale sposo fedele santificata la sposa infedele?

Per quanto macchiata sia perciò, e peccatrice l'anima nostra, accostiamoci a Gesù, soltanto chiamiamolo nostro sposo, preghiamolo, che lavi con isopo tutte le nostre lordure, e subito egli renderà candida più che neve l'anima nostra (1).

Ma diteci, o caro Gesù, quale sposo non v'ha, che non brami di essere molto amato dalla sposa? Chi tra gli sposi potendo non infonderebbe nel cuor della sposa verso di se il più ardente, e tenero amore? Ora voi siete quel solo sposo, che potete ciò operare a vostro piacimento, e rendere l'anima nostra la più tenera, ed amante vostra sposa, poichè siete padrone dell'amor vostro verso di lei, e del di lei amore verso di voi. Se però già vi siete a noi dato per isposo, ne siegue, che per legge conjugale ci avete fatti padroni di voi; siccome per lo stesso vincolo noi vi abbiamo fatto di noi padrone; come dunque potrete negarci il vostro amore? Egli è certo, che non ci potete negare voi stesso, epperchè essendo voi lo stesso amore, e carità per essenza, negandoci l'amor vostro, ci neghereste certamente voi stesso.

(1) *Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.* (1's. 50. 9.) F 5

Inoltre se abbiamo ad essere una cosa sola con voi, come porta il debito nostro, necessariamente abbiamo ad essere una cosa sola coll' amor vostro: dunque non ci potete negare l' amor vostro.

Ma incalziamo sempre più l' argomento: oh qual dolce, e ricco tesoro abbiamo noi trovato! oh quanto è gradita da questo sposo la dimanda fattagli del suo amore! Orsù, caro sposo, a dirvela schietta, noi desideriamo dimorar con voi, ed in voi, acciocchè voi facciate altrettanto con noi (1), giacchè sappiamo, che voi non ricusate di stare con noi, se noi acconsentiamo di stare con voi: Infatti voi avete detto, che se noi resteremo in voi, voi pure starete in noi (2), non avete già detto: se io resterò in voi, ma sebbene, se noi resteremo in voi, quasi diceste: che io mi compiaccia di stare con voi, non occorre dubitarne: tutto il fondamento del dubbio dipende dall' incostanza della vostra volontà di stare in me: Io anzi stò sitibondo di stare colle anime vostre, epperchè chiamo, grido, vien eletta mia, sposa mia, ritorna, sì ritorna, sulamite: e fin a quando vuoi stare immer-

(1) Qui manet in me, et ego in eo. (Jo. 15. 5.

(2) Manete in me, et ego in vobis si vos in me maneritis. (Jo. 15 4. 7.

sa in queste tue dissolutezze, o figlia vagabonda. (1) ?

Ma e qual danno ve ne verrebbe, o benignissimo Gesù, ancorchè questa sleale, e cattiva sposa ingrata perisse per sempre per propria malizia? Forse coll'esser ella da voi separata si diminuirà anche d'un solo grado la beatitudine vostra infinita? Nò per certo: Dunque e che vi muove a correre tanto ansiosamente dietro a cotesta sleale, ed ingrata, mentre ella fugge quanto più può da voi? Perchè mai siete ognora pronto a riacettarla, e dimorare con colei, che tante volte si è da voi partita, ed ha ricusata, sprezzata pur anco là vostra preziosissima compagnia? Ah non per altro certamente, se non perchè ora non si tratta di vigna, non di servi, non di fratelli, non di figli, ma si tratta di una sposa con uno sposo Dio, il quale siccome non ha permesso, che nè la vita, nè la morte, nè qualunque altra creatura potesse mai operare questa separazione tra lui, e la sua sposa, così dappoi- chè seguì questa separazione per colpa di lei (che sola potea farla), non volle, che cosa alcuna potesse porre impedimento al

(1) Surge amica mea, speciosa mea, et veni de libano
veni sponsa mea, veni de libano, veni. (Cant. c. 2 v. 13.
c. 4. v. 8.)

Uaquequo lēti pīs dissolveris, filia vaga. (Jer. 31. 22.)

di lei ritorno, ed alla riunione con esso lui in qualunque momento ella l'avesse di cuore desiderato; giudicando come un torto, ed aggravio delle leggi, alle quali sono tenuti gli sposi, il permettere un tale ostacolo.

Siamo perciò stati liberati da quanto possa impedirci il ritorno a questo sposo fin da quando fummo a lui sposati per mezzo del sangue suo sparso per noi. Soltanto ci fu lasciata la podestà della volontà nostra di essere, o no, sue spose: qual libertà però ci fu lasciata acciò potessimo godere di tal dignità di spose, poichè è chiaro, che non può esservi vero sposalizio senza libero consenso d'ambi gli sposi.

Dunque, o Signore, se noi solamente, cioè la nostra volontà può essere causa di non avervi per isposo, non si distrugga la volontà, acciò possa sussistere lo sposalizio, ma non sia più nostra, poichè ella potrebbe d'ora in ora cangiarsi in cattiva, e passi ad essere vostra, che sempre è buona, e non può cangiarsi in mala, e così facciasi la vostra volontà sì nella terra (che siamo noi), come nel Cielo (che siete voi), ed allora potrà ciascun di noi con verità cantare: vivo io, non più io, ma vive in me lo sposo mio Gesù (1).

(1) Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.
(Galat. 2. 29.)

TESORO XVII.

Gesù Padrone Onnipotente.

Perchè spesse volte urtiamo nello scoglio della malvagia nostra volontà, perciò con difficoltà concepriamo speranza dei beni eterni; anzi mentre andiamo volgendo lo sguardo a tante nostre iniquità, diciamo tra noi afflitti, e dolenti: come avrà egli Iddio riguardo alle preghiere di noi miseri peccatori?

Non dobbiamo però lasciarci opprimere dallo scoraggiamento, e diffidenza, perchè havvi ancora un tesoro per cavarci da tanta nostra miseria. Alziamo la voce da questo profondo abisso di abbattimento (1), in cui ci troviamo, ed invochiamo Iddio come nostro Padrone pregandolo ad esaudirci (2), e prestamente ci farà sentire, che appo di lui sta la misericordia, e che egli è il rifugio de' poveri, ed è pronto ad ajutarci opportunamente nelle nostre tribolazioni (3): non diffidiamo, questo nome è come una torre fortissima, e rifugio securissimo (4), e chiun-

(1) De profundis clamavi ad te, Domine. (Ps. 129. 1.)

(2) Ad Dominum cum tribulaver clamavi: et exaudivit me (Ps. 119. 1.)

(3) Apud Dominum misericordia. (Ps. 129. 7.)

Et factus est Dominus refugium pauperi: adjutor in opportunitatibus, in tribulatione. (Ps. 9. 10.)

(4) Altissimum posuisti refugium tuum (Ps. 90. 9.)

que lo invocherà di cuore, sarà salvo (1), perchè non v'ha alcuna forza, che vaglia a resistere all'onnipotenza di questo nostro Padrone.

Essendo così, o Signore, e Padron nostro potentissimo, sebbene avessimo un cuore impietrito per la durezza, ed ostinazione, noi non più diffidiamo, ma lo consegniamo a voi, che potete convertire le pietre stesse in divoti figli d'Abramo, e de' cuori di pietra farne cuori di carne (2), vi rinunciamo affatto quel dominio stesso, che da voi abbiamo ricevuto sul nostro cuore, e vi preghiamo a far in modo, che esso sia interamente sommessò al vostro supremo, e principal dominio.

E sebbene la nostra volontà possa cangiarsi, e da voi ribellandosi ritirare di nuovo questa rinuncia, che vi abbiamo fatta del nostro cuore, deh! voi, che di tutto potete con forza sì, ma insieme con soavità disporre, disponete di essa, e fatela ritornare a voi sommessà questa ribelle volontà nostra (3), come voi stesso per mezzo della

(1) Quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit. Act. 2. 21.

(2) Potens est Deus de lapidibus suscitare filios Abraham. (Matth. 3. 9.

Et auferam cor lapideum de carne eorum, et dabo eis cor carneum. (Ezech. 11. 19.

(3) Ad te nostras etiam rebelles compelle propitius voluntates (Or. Secr. Dom. 17. post Pentec.

Chiesa vostra sposa ci insegnate a pregarvene.

E come potrete non esaudirci pregandovi ad accordarci quanto voi stesso per mezzo della sposa vostra Chiesa santa ci invitate a domandarvi?

Accostiamoci pertanto con gran confidenza a questo Signor nostro onnipotente, e dal fondo del nostro cuore gridiamo con quel fortunato lebbroso del vangelo: Signore, se volete, ci potete mondare (1).

Signore onnipotente, questa nostra ostinata, e proterva volontà per ribelle, e ripugnante ch' ella vi sia, non può resistere all' onnipotenza vostra più di quella lebbra, essendo l' una e l' altra di forza, e virtù limitata, e senza proporzione colla potenza vostra infinita: stendete perciò la vostra amorosa possente destra, e toccate questo cuor nostro lebbroso dicendo (2): sii mondo, e subito sarà mondo, e farete così vedere, come la vostra onnipotenza specialmente canpeggia nel perdonare, ed usar misericordia (3). E quanto più incancherita è questa lebbra pestifera della nostra prava volontà, e di più difficile guarigione della lebbra del corpo, tanto maggiore comparirà l' efficacia della

(1) Domine, si vis, potes me mundare. (Matth. 8. 2.)

(2) Volo: mundare. (ibid: v. 3.)

(3) Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, et miserando manifestas. (Orat. Dom. 10. post Pent.)

vostra destra, la quale, come diceste al paralitico (1), può con egual facoltà sanare e le infermità del corpo per se più facili, e quelle per se più difficili, e gravi dell' anima.

È verissimo, Signore onnipotente, che ci dotaste della libertà del nostro arbitrio, e ci ponete innanzi la vita, e la morte, il bene e 'l male (2), acciò eleggiamo quello che vogliamo: tuttavia non lasciamo per questo di essere nelle mani, ed in poter vostro, e potete a vostro beneplacito inclinare, e piegare il nostro cuore all' ubbidienza, ed esecuzione de' vostri comandamenti in ogni tempo, onde ci sarebbe duro di troppo il ricalcitrare (3).

E quand' anche fossimo protervi a segno di voler resistere, o Signore, voi che siete più forte, e possente, impediteci dall' offendervi, legatoci i piedi, e le mani, incatenate questi servi iniqui, e come padrone metteteci pur le manette di ferro, acciò da que' pazzi che siamo, non cerchiamo più di cozzare contro di voi, e di fuggircene.

Voi, o Signore, vi lasciaste incatenare e piedi, e mani, anzi ve li lasciaste inchio-

(1) Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata tua: an dicere: surge, et ambula. (Matth. 9. 5)

(2) Ante hominem vita, et mors, bonum, et malum: quod placuerit ei dabitur illi. (Eccl. 15. 18.)

(3) Durum est tibi contra stimulum calcitrare. (Act 9. 5.)

dare sulla croce per liberarci dal peccato ; il che vi compiaceste di fare senza che ve ne pregassimo : ora però , che vi preghiamo non a lasciarvi di nuovo inchiodare in croce , ma a servirvi della vostra onnipotenza in legare noi per impedirci dal più offendervi , sarà possibile , che voi buon Padrone non vogliate esaudire i vostri servi , e ci vogliate abbandonare in potere del peccato , voi , che per redimerci da esso prendeste forma di servo , e vi lasciaste vendere qual vilissimo schiavo.

Certamente voi siete più inclinato a promuovere il bene , che a permettere il male , epperchè anche siete più pronto a concedere propizio il bene , di cui siete da noi pregato , che accordare per collera ciò , che a nostro danno talvolta vi domandiamo. Ora se in castigo de' loro perversi desiderj talvolta permettete , che i peccatori si cavino i loro capricci , come agli Ebrei nel deserto (1) , e potrete non secondare i desiderj nostri di far la vostra volontà in ogni tempo ?

Se la mala volontà dell' uomo fosse una infermità incurabile , non sareste già disceso dal Cielo in terra per rimediarvi , e sanarla , nè la vostra sposa , e madre nostra Chiesa

(1) Non sunt fraudati a desiderio suo. (Ps. 77. 30.

santa vi pregherebbe a liberarci dall'ira, dall'odio, e da ogni cattiva volontà (1); nè insomma avreste promesso, che il Padre vostro darebbe il suo spirito buono a chi glielo dimandasse (2); poichè qual' altra cosa egli è mai questo spirito buono se non la buona volontà? Noi pertanto desideriamo, o Signore, e vi dimandiamo questa buona volontà, e vi preghiamo a liberarci dalla malvagia, e speriamo, che secondo la vostra parola anche prima di dimandarvela saremo esauditi (3), perchè il nostro stesso desiderare, e pregare per avere questa buona volontà procede dalla buona volontà vostra di accordarcela, e per questo appunto, che ce la volete accordare, ci avverite di pregarvene.

Nè abbiamo timore d'accostarci a questo nostro Padrone onnipotente, perchè sebbene sia anche giusto (4), tuttavia egli è così inclinato alla bontà, che gli è come con- naturale il sempre usar misericordia, e perdonare (5); epperchè più volentieri usa con noi della sua bontà, che della sua giusti-

(1) Ab ira, et odio, et omni mala voluntate libera nos, Domine. (Litan. Sanct.)

(2) Pater vester de Caelo dabit spiritum bonum petentibus sc. (Luc. 11. 13.)

(3) Preparationem cordis eorum audivit auris tua. (Ps. 10. 17.)

(4) Justus Dominus, et justitiam dilexit (Ps. 10. 8.)

(5) Deus, cui proprium est misereri, semper et parcere. (Orat. 1. post litan. Sanct.)

zia. Pertanto, o Signore, vi preghiamo, esercitate almeno verso di noi quest'atto di misericordia di perdonarci i peccati commessi, e liberarci dall'offendervi in avvinire, e soprattutto non permettete, che in castigo de' peccati passati di nuovo cadiamo in peccato.

Del resto non siete voi assoluto padrone di far quello che volete? Quest'atto di misericordia, che vi dimandiamo, non è contrario alla vostra giustizia, non la offende, non la sminuisce, nè la deprime, anzi la esalta maggiormente, e la rende più gloriosa (1). Perchè dunque non vorrà la vostra giustizia concedere alla misericordia quello, che più esalta la giustizia medesima? Infatti se è giusto colui, che non commette ingiustizia, molto più giusto sarà colui, che di più usa misericordia, perchè certamente comparisce la giustizia tanto più lontana dall'ingiustizia, quanto più si usa di misericordia: anzi essendo altissima, o Signore, la vostra giustizia (2), ne viene in conseguenza, che essa dee essere assodata sopra un abisso di misericordia, poichè la misericordia è il fondamento, e la radice della giustizia.

(1) Superexaltat autem misericordia iudicium. (Jacob. 2. 7. 13.

(2) Justitia tua sicut montes Dei. (Ps. 35. 7.

Per tratto pertanto di questa vostra infinita misericordia insegnateci, o Signore, a far sempre la vostra santa volontà, perchè voi siete il nostro buon Dio, e buon Padrone (1).

TESORO XVIII.

Gesù nostro Legislatore, e Maestro.

Riponiamo ora il nostro tesoro ne' precetti dell' Altissimo, e cominciamo ad ascoltare, e capir bene quello, che il Signore vuol dirci, perchè le sue parole sono parole di pace verso il popolo suo, sì a favore de' suoi giusti, come anche de' peccatori, che vogliono convertirsi nel loro cuore (2).

Sì, intendiamola una volta, che quanto ci comanda Iddio nostro Maestro, e Legislatore, e qualunque cosa ci insegni, non ce lo comanda, o insegna per bisogno ch' egli abbia di alcuna cosa da noi, ma all' opposto perchè noi per la nostra salute abbiamo bisogno di quelle cose, che egli ci comanda, o insegna, le quali cose non po-

(1) Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. (Ps. 142. 10.)

(2) Quoniam loquetur pacem in plebem suam, et super sanctos suos, et in eos, qui convertuntur ad cor. (Ps. 84. 9.)

tendo noi avere colle nostre forze, se da lui non ci vengono date (1); mentre ci comanda di fare qualche cosa, Iddio altro non fa se non indicarci quello, di che noi abbiamo bisogno, e dobbiamo dimandargli per la nostra salute eterna.

Epperchè quanto maggiori cose, e più ardue, e più perfette Iddio ci comanda, tanto più dobbiamo rallegrarci, e confortarci, ed accrescere la nostra confidenza in lui, perchè allora ci dobbiamo aspettare di ricevere molto maggiori, e più sublimi doni, e grazie per poter eseguire i suoi comandi.

Onde si può dire, che in certa maniera i comandi di Dio sono piuttosto favori, ch'egli ci vuole accordare, che servigi che da noi pretenda.

Infatti non fu già per privare Abramo dell'unico suo figlio Isacco, che gli comandò il Padre vostro, o Signore, di offerirglielo in olocausto, ma anzi per promettergli voi stesso in figlio: non per estinguere la di lui schiatta, ma anzi per moltiplicarla come le stelle del cielo, e le innumerabili arene del mare (2).

- (1) Quid habes quod non accepisti? (1. Cor. 4. 7.)
 (2) Quia non peperisti filio tuo unigenito propter me multiplicabo semen tuum sicut stellas Coeli. et velut arenam maris et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae, quia obedisti voci meae. (Gen. 22. , 16. 17. 18.)

Oh quanto è grande la vostra bontà, o Signore! Qual vittima eccedente ogni merito tenevate già voi preparata a favor d'Abramo mentre a lui chiedevate in olocausto il figlio! Come quel parlare, e quel comando, che preso superficialmente, ed inteso all'umana pareva pur cotanto duro, arduo, e senza pietà al cuor d'un padre, epperchè difficile oltremodo ad eseguirsi; penetrato poi, ed inteso secondo il concetto, ed intimo senso di Dio, che ciò comandavagli, quanto benigno, giusto, facile, prezioso, e salutare riuscì per Abramo stesso, e per tutti i suoi discendenti!

Oh quanto è dunque buono, quanto giusto, benevolo, ed amabile il nostro divin Legislatore, e Maestro (1)! O giogo veramente soave, ch'egli impone a noi, ed a se stesso; mentre non ci comanda a capriccio, e non pretende cose superiori alle nostre forze, ma obbligandoci ad osservare la sua legge, non obbliga menò se stesso a darci quanto gli domandiamo per osservarla (2)! O peso veramente leggiero, quale vuole che noi portiamo bensì, ma in modo, che poi siamo noi stessi da lui portati (3)!

(1) *Jugum enim meum suave est, et onus leve.* (Matth. 11. 30.)

(2) *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet et facere, quod possis, et petere, quod non possis, et adjuvat ut possis.* (Trid. sess. 6. de Justif. c. XI.)

(3) *Ego feci, et ego feram: ego portabo, et salvabo.* (Js. 46. 4.)

Mentre pertanto sentiamo dirci da questo nostro Maestro; e Legislatore: osservate, o figlij, i miei comandamenti (1); siate perfetti; amate i vostri nemici (2); a chi vi percuote una guancia, porgete l'altra; se il vostr' occhio vi è occasione di scandalo, cavatevelo, e gettatelo via, e simili altre cose: non stiamo a dire, che il di lui parlare, e comandamento sia troppo aspro, e duro (3), anzi non eseguibile: non diciamo così, ma piuttosto facciamo cuore, poichè egli ci comanda cose grandi acciò impariamo a dimandare a lui cose grandi; egli vuole da noi grande santità, e perfezione perchè è anche disposto, anzi desidera di accordarcela.

Eccone un esempio in quella donna Samaritana, la quale peranco ignorante, e non assuefatta al parlare del Signore, al primo udirne quelle parole: Donna, dammi a bere: soprafatta da meraviglia, e tutta sbigottita rispose: e come? Voi siete Giudeo, e venite a dimandare acqua a me, che sono Samaritana? Non trattano familiarmente insieme li Giudei, e li Samaritani. O Donna, se tu conoscessi, soggiunsele il Signore, il dono di Dio, e chi è quegli, che ti di-

(1) Custodite praecepta mea. (Lev. 20. 8.

(2) Estote perfecti. (Matth. 5. 48.

Diligite inimicos vestros etc. (ibid. 44.

(3) Durus est hic sermo. (Jo. 6. 61.

manda a bere, forse forse tu ne avresti dimandato a lui, ed egli ti avrebbe dato d'una certa acqua, che sale sino alla vita eterna (1).

Osserviamo, come quegli stesso, che le chiede l'acqua, desiderava ardentemente di dargliene: consideriamo come con quel dimandar da bere provvede alla sua insieme, ed alla nostra sete: provvede alla sua perchè brama di dare, provvede alla nostra, perchè abbiamo bisogno ch'egli ci dia, epperchè chiedendogli noi li suoi doni, veniamo a calmare la sua, e la nostra sete. Imperciocchè la di lui sete non viene in esso cagionata da scarsezza, o mancamento d'umore, ma anzi da sovrabbondanza: epperchè appunto come una nutrice, che tiene troppa abbondanza di latte, invita, ed alletta il bambino a poppare, così appunto il nostro buon Dio, nostra vera, ed amorosissima nutrice tenendo il seno pieno, e gonfio del latte delle sue grazie (2), e misericordie, invita, alletta, e comanda a noi suoi diletti figlj di poppare con l'orazione continua queste sue grazie, ed a star anzi colla bocca sempre aperta, perchè desidera di riempirla col latte delle sue misericordie (3).

(1) Jo. 4. v. 9. 10.

(2) Ad ubera portabimini, et super genua blandientur vobis.
(Isai. 66. 12.)

(3) Dilata os tuum, et implebo illud. (Ps. 80. 11.)

Quando quella donna cominciò a gustare il sugo di quelle divine parole, siccome subito soggiunse a proposito: Signore, dammi di quest'acqua (1): Così quando Iddio richiede da noi qualche bene, diciamogli pur noi: Signore, accordateci questo bene che volete, che noi facciamo. Ci comandate di essere casti, umili, obbedienti? concedeteci quello, che ci comandate, e poi comandate pur ciò che volete (2).

Pertanto parlate pure, o nostro buon Maestro Gesù, che i vostri servi stanno ascoltandovi, poichè essendo certo, che il vostro parlare, e i vostri ammaestramenti, e dottrina non appartengono solamente a noi, ma anche a voi, anzi più a voi, che a noi (poichè il Discepolo non è più perfetto del suo Maestro (3), nè voi siete nel numero di coloro, i quali comandano agli altri, ma non fanno essi quel che comandano (4), avendo anzi voi fatto precedere le opere ai vostri insegnamenti) (5), certamente non possiamo trovare un tesoro più prezioso, nè a tutti li nostri bisogni, e necessità più confacevole, che la dottrina, ed i comandi vostri medesimi.

(1) Domine da mihi hanc aquam, ut non sitiam. (Jo. 4. 15.)

(2) Da quod jubes, jube quod vis. (S. Aug.)

(3) Non est Discipulus supra Magistrum. (Matth. 10. 24.)

(4) Dicunt enim et non faciunt. (Matth. 23. 3.)

(5) Cæpit Jesus facere, et docere. (Act. 1. 1.) G

E per verità , o sapientissimo Legislatore e Maestro nostro, siete pur voi, che ora pel vostro Apostolo , ed ora di vostra bocca ci insegnaste, dicendoci: non vi vogliate lasciar vincere dal male, ma col bene vincete piuttosto il male altrui (1): date agli altri , e sarà dato a voi ancora (2): se alcuno vi toglie la tonaca , dategli anche il mantello: se alcuno vi sforza ad andar seco lui mille passi, voi continuate ad accompagnarlo altri due mille: fate del bene a quelli, che vi odiano: pregate per chi vi perseguita, e vi calunnia (3).

Se dunque è così, permettete, che volgiamo anche a voi, divin Maestro, le vostre stesse parole secondo li vostri ammaestramenti medesimi: Noi siamo malvagi, lo confessiamo, voi però non vi lasciate vincer dal nostro male, ma colla vostra bontà vincete anzi il male nostro: vi siamo debitori di molti talenti, ve lo concediamo: prima dunque allargate con noi la mano generosa, e poi saremo in caso di soddisfarvi: noi vi domandiamo la tonaca, accordateci anche il mantello: vi preghiamo ad essere sollecito in nostro ajuto, e voi correte frettoloso in

(1) Noli vinci a malo, sed vince in bono malum (Rom. 12. 21.

(2) Date, et dabitur vobis. (Luc. 6. 38.

(3) Qui vult tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium bene facite his qui oderunt vos: et orate pro persecutibus, et calumniantibus vos. (Matth. 5. v. 40. 41. 44.

nostro soccorso (1): Vi abbiamo purtroppo ingiuriato, e perseguitato: fatela adunque per noi da mediatore, ed avvocato. Insomma se ha da adempirsi quanto di voi sta scritto, cioè che prima faceste quello, che dappoi ci insegnaste colle parole (2), rinnovatene anche a nostro vantaggio la pratica di questa vostra dottrina, e magistero, che in allora insegnaste, acciò così possiamo seguire l'esempio vostro, come ci comandaste (3).

In queste dolci vostre parole, o Maestro, e Legislatore nostro, ci avete come ravvivati nella miseria, ed impotenza nostra, ed in esse ci rendete la legge vostra più preziosa di tutto l'oro del mondo (4), e proviamo in essa quella più dolce consolazione che provasi nel possesso di tutte le più grandi ricchezze (5).



(1) Domine ad adjuvandum me festina. (Ps. 89. 2.

(2) Cæpit Jesus facere, et docere. (Act. 1. 1.

(3) Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis (Jo. 13. 15.

(4) Bonum mihi lex oris tui super millia auri et argenti.

(5) In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis. (Ps. 118. v. 24., 71.

*Gesù Cristo Dio , e Uomo , ossia l' unione
ipostatica di Dio all' umanità.*

Se l'uomo considera quello , che egli è in se stesso, non v'è male, di cui non abbia ragione di temere, se poi considera quello , ch' egli è in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, non v' ha alcun bene, ch'egli non possa , e debba sperare.

Ogni qualvolta ci mettiamo a considerare quelle leggi , per cui non dobbiamo nascondere , ma bensì trafficare , e rendere con profitto il talento datoci dal nostro Padrone, e Legislatore Iddio (1), veramente ci si gela il sangue nelle vene alla rimembranza d' avere a presentarci innanzi a G. C. per essere giudicati secondo queste leggi ; ma se noi consideriamo , che per tratto di sua infinita bontà l' amabile , e caro Gesù si contenta di sottomettersi alle sue stesse leggi (2) , il nostro cuore ne è tutto consolato, e ripieno di tal conforto , che giugniamo a pregarlo , che permetta a noi suoi servi d' entrar per un poco in giudizio con esso lui Signor nostro , benchè sia la stessa giustizia.

(1) *Negotiamini dum venio et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam , ut ego veniens cum usuris utique exgissem illam ?* (Luc. 19. 13. 23.

(2) *Non veni solvere (legem), sed adimplere.* (Matth. 5. 17.

Di grazia mettansi fuori i libri, e facciamo i conti tra noi, o Gesù caro, confrontiamo le partite, e vediamo la somma, che a voi fu data per nostro conto, e quella, che è stata consegnata a noi per conto vostro.

Presto, e facilmente si farà il calcolo della partita di quanto in grazia vostra sinora abbiamo ricevuto, o possiamo ancor ricevere in avvenire; perchè tal somma per grande, che la supponiamo, tuttavia è limitata, e si può numerare: ma se porremo sulla bilancia quel solo talento dato a voi per causa nostra, cioè quell'immenso preziosissimo dono dell' ipostatica unione della Divinità alla vostra umanità, chi potrà computare il peso, e valore di quanto per mezzo di questo dono ha ricevuto, riceverà, e godrà per tutta l' eternità l' umanità vostra Santissima?

In virtù perciò di questo solo talento, che per causa nostra riceveste, osiamo interrogarvi, o Signore, se avete lucrato a nostro vantaggio tutto ciò, che l' immenso valore, e peso di quella può agguagliare? Oh qual guadagno possiamo noi sperare, che sia per renderci un così gran capitale nelle mani di un sì buono, e sollecito negoziante! Che occorre più meravigliarci, o Signore, se ci diceste, che dimandiamo in nome vostro quanto vogliamo, e vi siete obbligato con giuramento a concederci ogni

cosa (1), mentre non a sorsi, come agli altri uomini, ma in un con quella ineffabile unione per causa nostra in voi diluviarono tutte le grazie, doni, e virtù, insomma la pienezza di tutti i beni desiderabili (2)?

Lasciamo, sì lasciamo pure di meravigliarci, se il nostro amato Gesù ci ha donato con se stesso il cumulo di tutti i beni (3), giacchè egli ancora per cagion nostra ha ricevuto un dono, che contiene un tesoro infinito di beni, poichè essendosi Iddio fatto uomo, l'uomo fu assunto all'essere Dio, e per conseguenza Gesù Cristo è Dio-uomo.

Anzi sebben' egli sia passato da questo mondo al Padre, e sia Pontefice in eterno colassù in Cielo, non per questo cessa di far fruttare a nostro profitto il talento della gloria, che per cagion nostra ivi egli gode; poichè se per nostro beneficio discese dal Cielo, pure per ben nostro di nuovo vi ascese, ed ivi siede in gloria alla destra di Dio Padre onnipotente, e colassù egli la fa continuamente da avvocato nel perorar la nostra causa, e non cessa mai dal procu-

(1) Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. (Jo. 16. 23.)

(2) In quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scientiae absconditi. Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis. (Coloss. 2. 3. 9.)

(3) Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? (Rom. 8. 32.)

rarci con grande istanza le grazie necessarie, ed opportune.

Anzi questo supremo, e principale nostro buon Pastore largamente comunica anche agli altri Pastori quaggiù in terra le sue facoltà, e 'l suo potere, acciocchè essi pure se ne valgano a beneficio nostro, rimettendoci i peccati (1), conferendoci la grazia, e procurandoci i mezzi per accrescerci i meriti, ed i premj per l'eterna vita.

Pertanto, o dolce Gesù, ve ne preghiamo, fate l'ufficio, che per vostra bontà vi siete assunto, adempitelo pure compitamente, riprendeteci, esortateci, ed emendateci colla vostra solita dolcezza, pazienza, ed efficace ammaestramento, acciò così facendo ne ricaviate il frutto del vostro talento, cioè la salute dell'anima nostra alle vostre mani raccomandata.

Ma non fa mestieri di raccomandarcelgli, poichè prova egli anzi il più gran gusto, e soddisfazione quando noi desideriamo, e ci accostiamo a lui per dimandare: anzi ci avvisa, ci invita, ci esorta a dimandare, ardentemente desidera, che noi riceviamo, e godiamo de' gran beni, che egli con tanti stenti, e dolori ci ha meritati. Noi siamo perciò sì ingrati, ed indolenti, che per

(1) Quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in Caelo. (Matth. 18. 18.)

profittarne aspettiamo che ci faccia violenza, e costringa ad accettarli.

Che se proverebbe il più sensibile dispiacere un figliuol di un Re, il quale trovandosi nell'abbondanza d'ogni ricchezza, ed onore, senz'alcuna pretensione propria ma per puro amore de' suoi sudditi fosse andato ramingo pel mondo patendo fame, sete, affroni, vituperi, ferite, e dolori di morte per radunar tesori d'oro, e pietre preziose, e quindi tornatosene a casa dopo d'aver sopportate sì gravi pene, e fatiche vedesse da suoi sudditi poveri, e bisognosi talmente sprezzate le sue ricchezze, e gemme preziosissime, che neanco si volessero degnare di recarsi sino alla sua casa per riceverle da lui liberalmente in dono; qual più grave ingiuria, o qual maggiore disgusto possiamo noi recare al nostro caro Gesù, che col non curarci di approfittare di sì preziose gemme, e ricchezze raccolte da lui con tanti patimenti, e disagi per puro amore verso di noi, e per nostro vantaggio?

Quanto perciò dolga appunto questo disprezzo al nostro vero Re Gesù, egli stesso lo manifestò a Santa Brigida (1), la quale essendo stata un giorno ad ascoltare una predica sopra la passione del figliuol di Dio,

(1) Lezioni nell'ufficio 8. Ottobre.

la notte seguente vide G. C. stesso confitto in croce tutto grondante sangue, il quale cominciò a parlargli della sua amarissima passione: ed avendolo essa interrogato, chi mai l'avesse così crudelmente inchiodato su quella croce, risposegli il Signore, essere quelli, che facevano poca stima della sua carità col non profittare della sua misericordia a propria loro salute.

O caro Gesù, dunque noi vi crocifiggiamo col disprezzare quell' eccessiva vostra carità, colla quale talmente ci amaste, che vi consegnaste per noi alla morte, ed anteponeste la salute della povera anima nostra alla stessa vostra preziosissima vita! Dunque sprezzando la propria nostra salute, insieme sprezziamo la vita vostra, poichè sprezziamo quello, che voi amaste, ed apprezzaste più della stessa vostra vita d' inestimabile prezzo, e mentre siamo nemici, e crudeli contro di noi medesimi, lo siamo assai più contro di voi, o Gesù, col disprezzarvi, e crocifiggervi!

Se pertanto non ci sta a cuore il nostro proprio bene, e non ci curiamo di starcene sepolti in mille peccati, e laidezze, non avremo noi almeno orrore di crocifiggere di nuovo il nostro amabilissimo Redentore col disprezzo delle sue grazie (1)? Ed avremo un cuor sì duro di mirar quel lacerato corpo

G 5

(1) Rursus crucifigentes sibi met-ipsis filium Dei. (Heb. 6. 6.)

piovare di nuovo caldo sangue per nostra cagione? E chi fu mai sì crudele, ed ingrato, che abbia ucciso l'amico perchè con grandi sacrificj e pene volle a lui far parte de' beni suoi, o a lui lasciare la sua eredità? Una tale crudeltà, e fierezza certo non si udì mai! O mostri, non uomini coloro, che tal cosa anche solo pensassero di fare! E pur noi fummo quei mostri di fierezza, e crudeltà coll' amico nostro Gesù!

Ah nò! non vogliamo più così operare, che anzi d'ora in poi vogliamo a voi ricorrere acciochè ci doniate quanto per noi guadagnaste: spandete pur sopra di noi le vostre misericordie, i tesori della vostra bontà, e la piena dell' eccessiva vostra carità, e fate sì, che in chi abbondò l' iniquità, sovrabbondi la grazia vostra (1).

Vogliamo apportarvi questa consolazione, acciò conosca il mondo quanto grandi tesori di beni la vostra Santissima umanità ci abbia acquistati. Oh con quanta confidenza dobbiamo accostarci a dimandare a chi ha maggior desiderio di dare, che noi di ricevere, anzi si disgusta se non dimandiamo!

Oh tesoro nascosto ai savj, e prudenti di questo sgraziato mondo, e rivelato ai piccoli, e poveri di Cristo (2), ai quali non solo è

(1) Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia.
(Rom. 5. 20.)

(2) Abscondisti haec a sapientibus..., et revelasti ea parvulis.
(Matth. 13. 35.)

data grazia di conoscerne le misteriose ricchezze (1) ma inoltre ad essi appartiene lo stesso Regno de' Cieli (2)!

TESORO XX.

Gesù adirato.

Siccome dobbiamo sempre, ed in ogni luogo guardarci da quelli, che di natura sua ci son nemici (3) (quali sono il demonio, il mondo, e la carne), ancorchè ci si mostrino amici, e ci accarezzino: così all'incontro dobbiamo sempre fidarci di chi ci è di sua natura amico, e benevolo, qual'è il nostro Gesù, sebbene paja che pigli talvolta sembiante di persona nemica, furibonda, adirata, vendicativa, che percuota, ferisca, ed uccida; poichè ella è verissima la sentenza dello Spirito Santo, che sono più utili le ferite di chi ama di quel che siano gli insidiosi abbracciamenti di chi odia (4). Epperò

(1) Vobis datum est nosse mysteria Regni Cœlorum.
(Matth. c. 13. 11.

(2) Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cœlorum. (Matth. 5. 3.

(3) Non credas inimico tuo in æternum. (Eccl. 12. 10.

(4) Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis. (Prov. 27. 6.

sotto qualsivoglia sembiante ci venga in mente il nostro caro amico Gesù, siamo certi che egli è sempre per noi un tesoro, la nostra salute, medicina, speranza, e propiziazione; insomma egli è la nostra vita, ed ogni nostro bene in modo, che possiamo dire con Giobbe, che se lo vedessimo, per dir così, sguainar la spada per ucciderci (1), anche in tali estremi di rigore non lascieremmo di porre in lui la nostra fiducia, lo invocheremmo, ed a lui raccomanderebbero l'anima nostra. Poichè sebbene da quelle cose tutte, le quali lodevolmente temiamo, anche lodevolmente ci allontaniamo, e fuggiamo (2); tuttavia Dio solo è quegli, che di tal maniera dee essere da noi temuto, che quanto più lo temiamo, tanto più a lui di continuo ci accostiamo. Perchè veramente quanto egli è in se stesso, quanto opera, e dispone sia di prospero, che di avverso, dolce, o amaro, che ci sembri, tutto dispone per accrescimento del nostro tesoro.

Per il che con ragione si meraviglia il Santo Giobbe, come non pigliamo dalla mano del Signor Iddio ogni cosa con eguaglianza d'animo. Se di buona voglia, dice egli, accettiamo dalla di lui mano le cose buone, ed aggradevoli, perchè non facciamo lo stesso

(1) Etiam si occiderit me, in ipso sperabo (Job. 13. 15.

(2) S. Agostino.

quando ce ne da delle contrarie, e disgustose (1)? E giustamente, poichè da quegli, che è il fonte d'ogni beneficenza non può scaturir altro, che beneficio, e tutto ciò, che si unisce coll' immensa, ed infinita di lui carità, che è il nostro Gesù, tutto respira amore, e tiene sapore di carità.

Qualunque sia pertanto il nome, che di questo Signor si predica, or di clemenza, e d'amore, ora di sdegno, e di minacce, sempre porta in fronte misericordia, e pietà per chi ben lo conosce: perciò disse Davide: sperino in voi quelli, che conoscono il nome vostro (2); ed altrove parlando in persona di Dio disse: io lo proteggerò appunto perchè conobbe il nome mio (3). E notiamo che disse assolutamente *il mio nome*, non già questo, o quello in particolare, per manifestarci, che qualsivoglia nome, che di Dio si dica, se si capisce bene, sempre egli è pieno di speranza, e protezione.

Dicasi pur dunque, che siate adirato; perchè chi conosce il poter dell'ira vostra, conosce (4) che nel colmo del vostro sdegno non vi potete trattenere dall'usare mi-

(1) Si bona suscepimus de manu Dei; mala quare non suscipiamus? (Job. 2. 10.)

(2) Sperent in te qui noverunt nomen tuum (Ps. 90. 11.)

(3) Protegam eum: quoniam cognovit nomen meum. (Ps. 90. 14.)

(4) Quis novit potestatem iræ tuæ? (Ps. 89. 11.)

sericordia (1), di modo che dallo stesso sfogo, per così dire, della vostra collera, balza fuori, e si fa vedere in modo più sublime, e glorioso la pietosissima vostra bontà.

Iddio fa mostra dell'ira sua a fine di darci a conoscere la soprabbondanza delle sue misericordie (2) d'onde ne segue, che quando si mostra più adirato, allora appunto è tempo opportunissimo di cercare, sperare, ed ottenere la sua misericordia (3); e ciò volle significare Davidde (uomo fatto secondo il cuor di Dio) dicendoci, che in quel tempo nel quale starà più acceso di sdegno il Signore, sono beati quelli, che confidano in lui (4).

Solamente pertanto provano l'ira vostra o Signore, i figliuoli della diffidenza (5), perchè i figli vostri, che santamente in voi confidano, se la provano, è soltanto *in brevi*, cioè per un batter d'occhio, come ci manifestate pel vostro Profeta dicendoci, che per un punto, ossia per brevissimo tempo

(1) Numquid continebit in ira sua misericordias suas ? (Ps. 76. 8. 10.

(2) Deus volens ostendere iram suam sustinuit in multa patientia ut ostenderet divitias misericordiae suae. (Rom. 9. 22. 23.

(3) Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis. (Habac. 3. 2.

(4) Cum exarserit *in brevi* ira ejus : beati omnes qui confidunt in eo. (Ps. 2. 13.

(5) Venit ira Dei in filios diffidentiae. (Ephes. 5. 6.

ci lasciaste, ma ci raccoglierete con grande compassione; che in un momento del vostro sdegno ascondeste per un poco la vostra faccia da noi, ma avete sentita compassione di noi nell'eterna vostra misericordia (1).

Lo Spirito Santo dice, che tutte le cose hanno il loro tempo, e luogo (2): qual luogo, e tempo assegneremo noi alla misericordia, se non quello di maggiori angustie, e miserie? Ora e chi potrà spiegare qual miseria, e strettezza sia non già sapere, ma anche il solo sospettare, che Iddio sia contro di noi adirato? Al Santo Giobbe, tuttochè fosse di cuor generoso, ed intrepido, non bastava l'animo di soffrire una pena tale, e bramava d'essere piuttosto nascosto in un angolo dell'inferno finchè fosse calmato il di lui sdegno (3).

Se pertanto il giorno d'ira è giorno di gran calamità, e miseria, sarà pur anche giorno opportuno, e proprio per esercitare la misericordia; onde l'ira stessa è quella, che prepara il luogo, e dispone il tempo per le divine misericordie, ed in certa ma-

(1) *Ad punctum in modico dereliqui te, et in miserationibus magnis congregabo te. In momento indignationis abscondi faciem meam parumper a te: et in misericordia sempiterna misertus sum tui: dixit Redemptor tuus Dominus. (Is. 54. 7. 8.*

(2) *Omnia tempus habent. (Eccl. 3. 1.*

(3) *Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, et abscondas me; donec pertranseat furor tuus? (Job. 14. 13.*

niera sveglia il Signore, e come dice il Profeta, gli ricorda, che allora è il tempo più proprio di usarci misericordia (1).

E questo avviene perchè i pensieri di Dio non sono come quelli degli uomini (2), i quali quando stanno adirati non volgono altre idee per la mente, che di vendette, ferite, sterminj, e morte di coloro, contro dei quali stanno adirati.

Il nostro Dio, di cui è proprio, e con-naturale l'usare continuamente misericordia, e perdonare (3), egli è talmente alieno dallo stare adirato, che nello sdegno, ed ira sua quello, che al di fuori apparisce, pare veramente ira, ma quello, che è in effetto, è misericordia salutare, e vita eterna, perchè a questo fine la ordina la Maestà sua; onde nella sua indignazione mostra collera, ma nella sua volontà vuole la vita (4).

Per il che passando così il negozio, o buon Gesù, ancorchè siate adirato, non vi allontanate punto da' vostri servi (5), giacchè anche nel vostro sdegno siete molto a noi propizio, e favorevole.

(1) Cum iratus fueris, misericordie recordaberis. (Habac. 3. 2.)

(2) Multus est ad ignoscendum. Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae. (Js. 55. 7. 8.)

(3) Deus cui proprium est misereri semper, et parcere. (Orat. post Litan. Sanct.)

(4) Quoniam ira in indignatione ejus, et vita in voluntate ejus. (Ps. 29. 6.)

(5) Ne declines in ira a servo tuo. (Ps. 26. 2.)

Noi vi brameremmo in vero sempre benigno, e piacevole, ma siccome per negligenza, e torpore suole il nostro spirito starsene sonnacchioso, e pigro, ci torna a conto, o Signore, che di quando in quando vi mostriate con noi sdegnato, e con questo mezzo andiate trafiggendo col vostro timore le nostre carni (1), e moltiplicate le nostre miserie, ed afflizioni in modo, che da quest' ira vostra venga la nostra virtù a perfezionarsi, ed assodarsi.

Adiratevi pure, vi preghiamo, o Signore, adiratevi contro di noi, con questa condizione però, che non vi scostiate da noi neppure un tantino, e non permettiate, che noi ci sdegniamo contro di voi, o veniamo ad offendervi anche in una benchè minima cosa.

Sovvengavi Signor nostro, che voi stesso ci prescriveste la maniera di vendicarci dei nostri nemici, cioè non altrimenti, che col beneficarli (2): che se hanno fame, e sete, loro porgiamo il necessario ristoro di cibo, e di bevanda.

Ora, o Signore, eccovi ai piedi in noi altrettanti poveri affamati, ed arsi dalla sete della vostra carità, ed amore. Siamo forse

(1) Confige timore tuo carnes meas. (Ps 118. 120.

(2) Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitierit, da ei aquam bibere. (Prov. 25. 21.

noi presso voi di peggiore condizione dei nemici, ai quali voi non soffrite, che queste cose da noi siano negate? Rendeteci perciò questo solo bene, cioè l'amor vostro in vece di tutti que' mali, che contro di voi pur troppo abbiamo commessi.

Adiratevi pure, o Signore, di nuovo ve ne preghiamo, ma in modo, che tutto ci si converta in nostra salute: e quand'anche vi adiraste contro di noi per causa de' nostri peccati, vi preghiamo ad adirarvi pur anche contro gli stessi peccati nostri a fine di distruggerli, e sradicarli affatto da noi, per quindi indirizzarci alla santità, e perfezione.

Castigateci insomma, e non ci risparmiate la sferza, ma fatelo come padre co' figli, che ama (1); tanto più, che ogni sferza, o disciplina sebben nel tempo presente pare, che seco porti tristezza, ed amaritudine, dappoi nondimeno agli esercitati in essa rende un gustosissimo, e lieto frutto di santità, e giustizia (2).

E per verità volendo Iddio essere da noi amato non tanto per causa della consolazione, e gusto, ma specialmente per quel

(1) Quis enim filius, quem non corripit Pater. (Hebr. 12. 7.)

(2) Omnis disciplina in presenti quidem videtur non esse gaudii, sed mœroris. Postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet justitiæ. (Hebr. 12. 11.)

ch' egli è in se stesso, e sopra tutte le cose, per questo fa mostra di volere passar oltre (1) senza darci un benigno sguardo: per questo ci visita talvolta la mattina per tempo con qualche consolazione, e poi subito ci prova con qualche mortificazione (2).

Per questo ci dice (3), che se ne va da noi, e viene a noi, e soggiugne, che ci torna molto a conto, che se ne vada, perchè altrimenti non verrebbe a noi lo Spirito Santo consolatore (4); per questo talvolta preghiamo, e par ch' egli non ci senta, e se ci presentiamo a lui, par che volga altrove la faccia, par che ci si cangi in crudele, e ci si mostri a spada tratta nemico: (5) poichè sebbene sempre in realtà ci sia dolcissimo amico, ed amorosissimo padre, tuttavia ci è conveniente, che talvolta ci si mostri adirato, anzi quasi nemico, acciò non siamo scherniti, e calunniati da Satanasso con dire, che serviamo Iddio solamente perchè ci colma di beni, e di consolazioni:

(1) Ipse se finxit longius ire. (Luc. 24. 28.)

(2) Visitas eum diluculo, et subito probas illum. (Job. 7. 18.)

(3) Vado, et venio ad vos. (Jo. 14. 28.)

(4) Expedit vobis, ut ego vadam: si enim non abiero, Paracletus non veniet ad vos. (Jo. 16. 7.)

(5) Clamo ad te, et non exaudis: sto, et non respicis me. Mutatus es mihi in crudelem, et in duritia manus tue adversaris mihi. (Job. 30. 20. 21.)

forse Giobbe (1), disse Satana, teme Iddio senza interesse? Non avete voi, o Signore, circondato, e ricolmo lui, e la casa sua d'ogni sorta di benedizioni? Non avete voi prosperate tutte le cose sue? Stenda dunque un poco Iddio la mano sua contro di noi, e ci tocchi nella sanità, od in quel che possediamo di ricchezze, e di onori, e così resterà manifesto a noi, ed al mondo tutto se amiamo Dio per se stesso, oppure solo per li suoi doni.

Conchiudiamo dunque, che quella apparenza di sdegno è una prova che Iddio fa del nostro amore per lui, è come una fornace, nella quale si perfeziona, e si affina l'oro della nostra carità (2); è una scuola, nella quale s'impara a conoscere, si esamina, e si prova di che lega sia il nostro amore verso Dio. Perchè siccome Iddio ci diede caparra certa dell'amor suo verso di noi coll'aver dato il proprio figlio alla morte per noi, sebbene fossimo ancora peccatori, e nemici suoi (3); così noi ancora dimostriamo

(1) Numquid Job frustra timet Deum? nonne tu vallasti eum, ac domum ejus operibus manuum ejus tu benedixisti sed extende paululum manum tuam nisi in faciem benedixerit tibi. (Job. 1. 9. 10. 11.)

(2) Tamquam aurum in fornace probavit illos. (Sap. 3. 6.)

(3) Commendat autem charitatem suam Deus in nobis: quoniam cum adhuc peccatores essemus .. Christus pro nobis mortuus est. (Rom. 5. 8. 9.)

l'amor nostro verso Dio quando con tutto il suo mostrarsi adirato contro di noi, nulladimeno lo amiamo, e siamo anche disposti a morire per suo amore.

Prendete pur dunque, o buon Gesù, quel sembiante, che più vi aggrada, ci rimettiamo al vostro divin beneplacito; di questa sola grazia vi preghiamo, che continuiate sempre ad amarci, e così da voi gratuitamente amati fate almeno, che vi amiamo sopra ogni mercede: perchè sarà per noi sopra ogni altra una gran ricompensa del nostro amore se vi degnerete di amarci.

TESORO XXI.

*Satanasso comune nemico
di Gesù, e di noi.*

È vero, o Signore, noi possediamo un certo paradiso di tesori, e di ricchezze, ma pure ci affligge il timore di esserne spogliati, perchè sta nella strada un fiero leone, che di continuo va girando, e rabbiosamente

ruggendo cerca di che far preda (1): sta in aguato, e ci tende insidie giorno, e notte (2). Nè ci pare fuor di ragione questo timore, poichè non abbiamo già soltanto a lottare contro la carne, e 'l sangue (3), ma contro li Principi, e Podestà delle tenebre.

Questo Dragone, o Signore, è cotanto pieno di veleno, e di malizia, fraudolente, ed astuto, che molte volte si trasforma in Àngelo di luce, ed in tal guisa inganna, e vince anche i più valorosi, e forti. Non si trova potere sulla terra, che al suo possa paragonarsi, ed egli è di tal natura, che teme nessuno (4). Essendo perciò tale, e di tanta possanza, e malignità questo infernale mostro, chi potrà stargli a fronte, o far resistenza a tanta malvagità?

Nulladimeno stiamo pur di buon cuore, perchè Iddio ha così disposte le cose tutte per nostro bene, che abbiamo non solo motivo di star senza timore, e confidare, che liberati dalle mani de' nostri nemici (5),

(1) *Adversarius vester Diabolus tamquam leo rugiens circumit, quærens quem devoret.* (Petr. 5. 8.)

(2) *Sedet in insidiis in occultis, ut interficiat.* (Ps. 10. 8.)

(3) *Non est nobis colluctatio adversus carnem, et sanguinem: sed adversus Principes, et potestates tenebrarum.....* (Eph. 6. 12.)

(4) *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus est ut nullum timeret.* (Job. 41. 24.)

(5) *Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi, in sanctitate, et iustitia omnibus diebus nostris* (Luc. 1. 74.)

serviremo al nostro Dio in santità, e giustizia tutti li giorni della nostra vita, ma possiamo anche noi col santo vecchio Zaccharia cantare, che la salute ci è venuta dagli stessi nostri nemici, e da quelli, che ci hanno in odio (1).

Sè avessimo ruminato colla mente, e ci fossimo stampato ben nel cuore quello, che ogni dì canta la Chiesa, invece di lasciarci sbattere quà e là dallo scoraggiamento, e tremare dove non v' ha alcuna occasione di temere (2), ci saremmo non solo burlati de' vostri nemici, ma vi avremmo anche scoperto a nostro pro un grande, ed assai ricco tesoro.

Consideriamo perciò attentamente chi sia questo nemico. Prima di tutto non è in sostanza nemico nostro, ma di Dio: contro Dio pretende principalmente di sfogare l'odio suo, e quando ci affronta, non a noi, ma a Dio in noi si sforza di fare affronto, ed ingiuria; a quel Dio, cioè, la di cui somiglianza disordinatamente ambì di arrogarsi.

Onde ne nasce, che Iddio stesso è pur anche nemico principale di questo infernal mostro; epperchè noi siamo soldati di Dio,

(1) *Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium, qui oderunt nos.* (Lue. 1. 71.

(2) *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.*
(Ps. 13. 5.

il quale vuol essere egli stesso nostro general Capitano: combattiamo è vero, ma combattiamo per Dio, in compagnia di Dio (1); anzi Iddio combatte in noi, e per noi, anzi per se stesso, e per dir meglio, Iddio, e noi combattiamo insieme concordemente egli per noi, e noi per lui.

Ma per qual ragione, o grande Iddio, essendo voi un Signore tanto potente, e forte nella battaglia (2), voleste piuttosto esporre noi a sì pericolosa zuffa con questo infernal dragone sì forte, ed astuto, noi, che siamo sì fragili, e deboli, polvere, e cenere?

Oh altezza immensa delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio, quanto incomprendibili sono veramente li vostri giudizj, ed investigabili le vostre vie (3)! Per tale impresa vuole valersi Iddio della nostra fiacchezza (4), e viltà appunto per confondere con essa, ed atterrare la superbia, ed arroganza di quello, che ambì, e vanamente presunse di ascendere sopra le stelle del cielo, porre il suo seggio sul monte santo

(1) Emmanuel nobiscum Deus. (Matt. 1. 23.)

(2) Dominus fortis, et potens in praelio. (Ps. 23. 8.)

(3) O altitudo divitiarum sapientiae, et scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, et investigabiles viae ejus! (Rom. 11. 33.)

(4) Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia.
(1. Cor. 1. 27.)

di Dio, ed essere così simile all' altissimo; vuole valersi del nostro nulla per rinfacciar-gli la sua viltà, e debolezza, ed acciò si conosca nemmeno paragonabile all' uomo colui, che per la sua temeraria superbia orgogliosamente pretese essere pari, e simile a Dio stesso. Anzi sdegnò Iddio porre a singolar tenzone con questo suo nemico l' uomo forte, e robusto, e per superarlo, ed atterrarlo elesse la donna di condizione più debole, e fragile, e perciò gli intimò quel duello mortale: Io porrò inimicizie (disse Dio al Demonio) fra te, e la donna, e fra la succession di lei, e la tua: essa ti fracasserà la testa, e te la ridurrà in polvere (come significa propriamente la parola *con-teret*): anzi notiamo, che quel nemico, che combatteva già co' principali Angeli, ora non oserà nemmeno di combattere alla scoperta con deboli donnicciuole, ma tenderà insidie alla parte più abietta, e debole del loro corpo, cioè al calcagno (1).

Ora poteva forse Iddio farci conoscere più sprezzabile, più codardo, e di minor conto questo suo, e nostro nemico?

Entra pertanto lo stesso Dio in questo combattimento contro l' infernal Dragone non

(1) Inimicitias ponam inter te, et mulierem, et semen tuum, et semen illius: ipsa conteret caput tuum; et tu insidiaberis calcaneo ejus. (Gen. 3. 15. H

colla maestà sua, ma colla nostra debolezza, ponendogli a fronte la nostra condizione, e natura, acciò il Demonio inventore della morte fosse vinto da quella, per mezzo di cui già egli era stato vincitore.

Che se Iddio Capitan Generale di questa battaglia ha eleui noi deboli, e fragili per opporci in duello, e corpo a corpo con un nemico sì forte, non avrà egli forse pensato a darci gli ajuti necessarj perchè restiamo vittoriosi? Ah! non solamente egli ci servirà di scudo, e riparo sì che riposar ci potremo confidentemente sotto le ali della sua protezione (1); ma inoltre ha comandato agli Angeli suoi che abbiano cura di noi, e ci custodiscano in tutte le nostre vie; ed essi ci porteranno come in palma di mano, acciò non intoppiamo in qualche pietra. Scherzando passeremo sopra gli aspidi, e basilischi, e calpesteremo il Leone, ed il Drago (2). Poichè avendolo Iddio minacciato, che da una donna gli sarebbe stata fracassata, e stritolata la testa, come già si adempì per mezzo di Maria Vergine sopra d'ogni altra benedetta, non permetterà che

- (1) *Scapulis suis obumbrabit tibi: et sub pennis ejus operabis.* (Ps. 90. 4.)
 (2) *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in manibus portabunt te: super aspidem et basiliscum ambulabis, conculcabis leonem, et draconem.*
 (Ps. 90. 11. 12. 13.)

rialzi orgogliosamente il capo contro di noi, anzi contro la propria sua divina persona.

Pertanto abbiamo a combattere bensì, ma con un Dragone senza testa, il quale può bensì tendere insidie al nostro calcagno; può ben egli girare attorno, ed assalire la rocca della nostra volontà con rumori, grida, e minaccie, ma non già atterrarla, nè prenderla d'assalto a viva forza, o danneggiarla, perchè ella è libera, ed inespugnabile, se volontariamente non la arrendiamo.

Oh quanto buon giuoco abbiamo in questo combattimento, poichè quanto persevereremo in combattere sempre vinceremo, nè cesseremo dall'essere vincitori, se non desisteremo dal combattere; anzi in questa battaglia non solo non ci può ammazzare questo nostro nemico, ma nemmeno ferire, se no 'l vogliamo noi; ed affinchè ciò non vogliamo sempre abbiamo al fianco l'ajuto di quegli, che tiene inimicizia capitale con questo nostro nemico, e per altra parte è fedelissimo amico, fratello, padre, sposo, e balio nostro, il quale ha promesso di darci quanto in ordine alla nostra salute gli dimanderemo, e certo non manca alla sua parola: Egli è ben consapevole della debolezza nostra, ma armandoci della sua fortezza (1) non teme di

(1) Accinxisti me fortitudine ad praelium: incurvasti resistentes mihi subtus me. (2. Reg. 2. 40.

esporci a singolar combattimento con questo comune nemico per difesa dell' onor suo, poichè egli tiene in potere, e volontà sua le forze nostre egualmente che quelle del nemico nostro: sempre egli è presente ai suoi soldati mentre combattono per l' onor suo, e non sta soltanto qual semplice spettatore, ma ci sta al fianco per ajutarci a combattere generosamente, e con gran forza; anzi come premio, corona, e mercede assai grande de' suoi combattenti (1).

Possiamo pertanto dire con tutta confidenza, che, essendo Iddio il difensore della nostra vita, non abbiamo di che temere (2). Certo, che se anche vedessimo un esercito intiero schierato contro di noi, non dovrebbe scemarsi punto nel cuore nostro il coraggio: e se già già vedessimo cominciarci contro di noi la zuffa, ce ne dovremmo stare appunto per questo armati della più gran confidenza; e con ragione, poichè il potere, e la forza del nostro nemico per combatterci è limitata, ma la fortezza, fermezza, e potere nostro non verrà meno,

(1) *Deus ubique spectator est, adjutor est, remunerator est.*
(S. Aug.

Cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, et glorificabo eum. (Ps. 90. 15.

(2) *Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo si consistant adversum me castra non timebit cor meum. Si exurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo.*
(Ps. 26. 1. 3.

perchè Iddio stesso onnipotente è quegli, che ce lo va somministrando acciò possiamo resistere, assaltare, combattere, e superare il nostro nemico,

Questo nostro nemico vorrebbe sempre tentarci, è vero, il più delle volte però non può; e lo può soltanto quando gliene dà permissione il nostro Capitano, Re, Dio, e Padre nostro (1). Infatti non potè nemmeno una volta a sua voglia entrare in una mandra di porci, ma gli fu necessario prima chiederne, ed ottenerne la licenza da G. C., al cui cenno tutto il creato si regge, e governa (2). Così pure non potè sfogare la sua rabbia contro gli armenti, e la persona stessa di Giobbe (3), se non secondo il modo, e tempo prescrittogli da Dio, il quale in ogni conflitto o somministra molto di forza a' suoi soldati, o ne sottrae a' suoi avversarj. Infatti qual Re, dovendo andare a far guerra contro un altro Re, non darebbe ai suoi soldati le migliori armi, e le più forti che trovare potesse, e non leverebbe (potendo) al suo nemico ogni munizione, e le provisioni,

(1) *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis.* (1. Cor. 10. 13.)

(2) *Dæmones autem rogabant eum dicentes: si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum, et ait illis: ite.* (Matth. 8. 31. 32.)

(3) *Ecce universa, quæ habet, in manu tua sunt: tantum in eum ne extendas manum tuam veruntamen animam illius scrva.* (Job. c. 1. v. 12. et c. 2. v. 6.)

che giovare gli potessero per ottener la vittoria.

Permette ben Iddio, e concede qualche arma, e forze a questo suo, e nostro nemico, ma non a fine, che ci superi, ed atterri, ma soltanto acciochè ci possa far guerra, e così combattendo noi ancora contro di lui veniamo a riportarne vittorie e corone (1); epperchè come ci diede sinora il nostro Capitano, e Re G. C., armi fortissime, così sempre ce ne andrà somministrando altre nuove quando ne avremo bisogno; e ce ne vorremo servire: anzi acciò imparassimo a ben maneggiarle, egli il primo si è voluto servire di esse quando permise al tentatore d'accostarsegli a tentarlo, affinchè sapessimo quanto facilmente, e presto possiamo coll'ajuto suo ribattere, e rendere vani li rabbiosi suoi colpi.

Che anzi dispose le cose la divina sapienza in modo, che avessimo alla nostra custodia non solamente gli uomini, e gli Angeli santi, ma ancora in certo modo gli stessi Demonj nostri accaniti nemici. Abbiamo noi mai infatti considerato come Sattanasso malgrado suo contribuì a custodire nell'Apostolo Paolo quel gran tesoro dell'umiltà? Mi è stato assegnato, dice egli, un Angelo di Satana, quale mi vada come

(1) Sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere. (1. Cor. 10. 13.)

schiaffeggiando, e questo acciò la grandezza delle rivelazioni non mi faccia insuperbire (1). Ed ecco in qual modo questo superbo nemico fu fatto custode dell'umiltà nel soldato di Cristo; osserviamo come combattendoci, suo malgrado ci difende, e mentre si sforza di distrurci, egli ci conserva.

Infatti la malvagità del Demonio non cadde forse sullo stesso suo capo quando con ingiustissimi odj si sforzò d'accendere gli animi de' Giudei contro Gesù Cristo, e fece loro spargere il sangue di lui, che valse per lo riscatto del genere umano (2)?

Osserviamo pertanto a nostro conforto, come il nostro Re, e Signore si serve delle di lui armi, e machine stesse per sua gloria a nostro bene, e di lui confusione (3).

Non vogliamo perciò abbandonare per infingardaggine il posto, in cui Cristo ci ha messi, perchè sempre proveremo l'ajuto del Signore: guardiamoci bene dall'accondiscendere mai alle lusinghe del tentatore: questo è quanto il maligno con tante insidie, inganni, ed assalti procura ottenere da noi, cioè che di nostra spontanea volontà ci ab-

(1) Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi Angelus Satanæ qui me colaphizet.
(2. Cor. 12. 7.)

(2) In verticem ipsius iniquitas ejus descendet. (Ps. 7. 17.)

(3) Incidit in foveam quam fecit. Convertetur dolor ejus in caput ejus. (Ps. 7. 16.)

bandoniamo, e ci gettiamo nel profondo, insomma, che colle nostre proprie mani ci cagioniamo la morte, e perdizione eterna, non potendo egli da se farci male alcuno, se noi non vogliamo.

O Signore, supplichevoli vi preghiamo a levare anche da noi questo potere, siccome l'avete levato al nostro nemico: Voi già proibiste a questo vostro, e nostro nemico il danneggiarci, e sebbene ha preteso, e di continuo si sforza d'offenderci, mai però ha potuto trasgredire il vostro divieto. Ora noi vostri figlj desideriamo, e dimandiamo in grazia, che da voi ci sia fatta la stessa proibizione, e ci sia tolto il poter danneggiare noi medesimi; perchè non farete co' figlj quello, che faceste col comune nemico per nostro bene? E che ci gioverà l'essere noi stati liberati da tutti gli altri nemici, se non ci liberate da noi medesimi, poichè noi stessi siamo i più pericolosi nemici dell'anima nostra dacchè ci siamo a voi ribellati (1)?

Che se dobbiamo stare di buon animo perchè attesa la sua infallibile promessa Iddio ci accorderà, se ne lo pregheremo, la vittoria compiuta de' nostri nemici, e di noi medesimi, tuttavia avvertiamo bene, che, non ci accorderà tal vittoria senza di noi,

(1) Qui fecerunt peccatum hostes sunt animæ suæ.
Job. 12. 10.

cioè senza la nostra cooperazione, perchè vuole, che siamo anche partecipi alla battaglia se vogliamo essere a parte della corona, acciò così vincendo, e superando le nostre cattive inclinazioni, troviamo anche in noi stessi una ricca miniera, dalla quale possiamo continuamente cavare tesori di meriti; poichè Iddio, dice S. Agostino, ha disposto tutte le cose a nostro vantaggio in modo, che persino le passioni, e difetti ci servissero come di scala per arrivare a maggior altezza di gloria in Cielo (1).

Di quanto guadagno pertanto ci sarà questo combattere sopra la terra, e di quanto splendore, e gloria sarà a' combattenti! Poichè ne' combattimenti di questo secolo chi combatte, ancorchè usi ogni industria, e sforzo, non perciò riesce sempre colla vittoria, e corona; ma sotto lo stendardo di questo nostro Capitano ognuno riporta premio, e corona proporzionata al suo combattere, anzi combattendo noi al servizio di Dio, se veramente vogliamo vincere, già abbiamo vinto; poichè se non ci diamo volontariamente per vinti, non havvi forza creata, che ci possa costringere al consenso, nè su-

(1) De vitiis nostris scalam nobis facimus, si vitia ipsa calcamus: elevabunt nos, si fuerint infra nos.

(Manual. Paup. tom. 1. thes. 21. p. 259. in fin. Edit Taur.

H 5

perare: ma perchè questo volere è un dono della misericordia di Dio, dobbiamo perciò a lui domandare molto di cuore questa buona, e ferma volontà di resistere, e combattere, e lo dobbiamo con tutta sicurezza, e fiducia da lui sperare appoggiati all' infallibile sua promessa di esaudirci.

Forse sarà più pronto, e sollecito il Demonio per dannarci, che voi Iddio nostro Padre, e Redentore per salvarci? Certa cosa ella è, che l' amor vostro, o Signore, verso di noi supera infinitamente l' odio, che Satanasso ci porta. Ora come sarà più potente l' odio di un miserabile Demonio per rovinarci, che l' amor di un Dio onnipotente per sollevarci?

Noi dimandiamo perciò umilmente il vostro soccorso per potervi amare, lodare, onorare, e servire, e per arrivare a disprezzare, avvilitare, e calpestare noi medesimi per amor vostro, ed assoggettarci perfettamente al vostro divin volere, e perchè tutto questo ridonda in maggior gloria vostra, e vantaggio nostro, abbiamo tutta la più ferma fiducia d' esserne esauditi.

L' eccesso della Divina Pietà.

Già abbiamo veduto quanti fonti di grazie scaturiscano da questo fonte de' fonti Cristo Gesù salvator nostro, dal quale possiamo con grande consolazione cavare acque salutari, e tesori quanti ne sappiamo desiderare. Se però seguiamo a cercare più avanti, troveremo altre miniere non meno ricche, ed abbondanti.

Ma a che possono giovarci tutti i tesori, che ci si promettono, se ci troviamo in tale stato di miseria, che non solo ci vediamo vuoti d'ogni bene, ma affatto incapaci d'aver pur anche un buon desiderio? Il vigor del nostro spirito inaridì come un pezzo di terra cotta nella fornace (1), e talmente ci sentiamo avviliti, e svogliati d'ogni bene, che non sappiamo come alzar la mente a qualche buon pensiero (2). Non sentiamo sete veruna di quelle acque salutari, che vedemmo, e non ci sentiamo forze per cavarne neanche una sola goccia.

E dovremo dunque per questo disperarci, ed allontanarci da Dio, che è ogni nostro

(1) *Aruit tanquam testa virtus mea.* (Ps. 21. 16.)

(2) *Humiliatus sum, et silui a bonis.* (Ps. 38. 3.)

bene, la nostra salute? Nò certamente, perchè questo allontanarci da lui lo offenderebbe più che ogni altra cosa, e sarebbe a noi del più grave danno. Non ci partiam perciò da questo fonte (1), anzi poniamvici a seder sopra insieme a Cristo Gesù, il quale a chiunque starà a lui vicino offerisce una sorta d'acqua, che sale sino alla vita eterna.

E non veggiamo forse quanto egli sia pronto a dare consiglio, e conforto nelle angustie, come è disposto a soccorrerci nelle necessità, a consolarci nelle tribolazioni; come ne libera quelli, che confidano in lui, anzi quante volte per l'abbondanza della sua pietà supera non solo i meriti, ma fin anche i desiderj di chi gli dimanda ajuto (2)? E da questo abbondante fonte di pietà, che non si seccherà mai, non potremo noi cavare, ed aspettarci più di quello, che sappiamo desiderare, e dimandare?

Non abbiamo noi forse notato come egli stesso ci esorta ad aspettare con pazienza l'ajuto suo? Aspettami, dice il Signore per bocca di Davide, portati virilmente, confortisi il cuor tuo, e sta aspettandomi con

(1) Non discedimus a te, vivificabis nos: et nomen tuum invocabimus. (Ps. 79. 19.)

(2) Adjutor in opportunitatibus, in tribulatione. (Ps. 9. 10.)
 Erui sustinentes te Domine. (Eccl. 51. 12.)
 Abundantia pietatis tue et merita supplicum excedis, et vota. (Orat. Dom. XI. post l'enteca.)

pazienza (1). Davide dice pur di se stesso: aspettando aspettai il Signore (cioè con molta confidenza, e pazienza), ed egli volse a me benigno lo sguardo: anzi soggiugne: egli esaudì le mie orazioni, e mi cavò dal più profondo delle miserie (2); perchè la confidente longanimità in aspettar Dio è in certa maniera un' orazione che fa violenza al suo cuore.

Ma a che maravigliarci, che Dio prontamente soccorra quelli, che seco stanno uniti, se la sua bontà è tale, che corre dietro non solo a chi lo offende, e fugge da lui, ma offre graziosamente, e fa quasi dolce violenza, perchè accettino le sue grazie, persino a quelli, i quali si avanzano contro di lui perseguitandolo? Non era egli Paolo povero senz' alcun merito, nè buon desiderio? Anzi non era egli pieno di demeriti, e di pessimi desiderj? Non erasi forse egli eretto in baloardo contro la Chiesa di G. C. stesso, che con grande ardore perseguitava (3)? Eppure vediamo qual edificio di santità sublimissima abbia Iddio per eccesso di sua

(1) *Expecta Dominum, viriliter age: et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.* (Ps. 26. 14.)

(2) *Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi, et exaudivit preces meas: et eduxit me de lacu miserie, et de luto facis.* (Ps. 39. 2. 3.)

(3) *Saulus autem devastabat Ecclesiam... spirans minarum, et cecidis in Discipulos Domini.* (Act. c. 8. 3., et c. 9. 1.)

carità innalzato sopra di esso : Disfece questo muro , atterrò questo baluardo , e di sua mano pose sopra di lui un nuovo fondamento tanto più profondo , quanto più alto voleva innalzarne l' edificio ; vi aggiunse pietre preziose , e tali che servirono per soda , e forte rocca a difesa della Chiesa , e per edificarvi una così alta torre , che da lei venne a manifestarsi , diffondersi , e glorificarsi il nome di Gesù Cristo in tutte le nazioni (1). Onde poteva ben più d' ogni altro dire quest' Apostolo , che il nostro Signor Iddio può far soprabbondare ogni grazia in noi , acciò possiamo anche noi soprabbondare in ogni opera buona (2).

Per il che Chiesa santa madre nostra conoscendo benissimo questo sì gran tesoro , ce lo scopre nel Divin Sacrificio insegnandoci a così pregare (3) : « Onnipotente sem- » piterno Iddio, che per l' abbondanza della » tua pietà nel dare eccedi i meriti , e de- » siderj di quelli , che di cuore a te ricor- » rono : *spargi* sopra di noi la tua miseri- » cordia sì che ei perdoni quello , di cui » teme la nostra coscienza, ed aggiugni ciò,

(1) Vas electionis est mihi iste , ut portet nomen meum coram gentibus , et Regibus , et filiis Israel. (Act. 9. 15.

(2) Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis : ut in omnibus semper abundetis in omne opus bonum (2. Cor. 9. 8.

(3) Effunde super nos etc. Orat. Dom. XI. post Pent.

» che l'orazion nostra non presume diman-
» darti. »

Osserviamo di grazia quella parola latina *effunde*, cioè spargi, la quale significa, che si dà con abbondanza, con liberalità, senza contraccambio, o esigenza di prezzo alcuno, senza che si guardi al merito, che in somma si offre a chiunque ne voglia ricevere.

E per verità consideriamo quanto la pietà del nostro Dio sia stata al di là d'ogni nostro merito, e desiderio, d'ogni nostra necessità, allorquando per amor nostro il Figliuol di Dio si impicciolì, e volle, che il suo sangue fosse sparso come acqua, le ossa sue slogate. Oh quale, e quanto grande fu veramente quell' eccesso di pietà, che volle compiere in Gesusalemme (1)!

Dopo tutto questo qualsivoglia altra cosa possiamo dimandare, desiderare, o sperare da lui, ancorchè ecceda ogni nostro merito, non mai però eccederà, anzi mai potrà eguagliare l' eccesso della sua bontà, o potrà apparire eccessiva rispetto a quella traboccante carità di Dio, colla quale ci amò, ed operò la nostra salute.

(5) Semet-ipsam exinanivit. (Philip. 2. 7.)

Sicut aqua effusus sum: et dispersa sunt omnia ossa mea. (Ps. 21. 15.)

Excessum ejus, quem completurus erat in Hierusalem. (Luc. 9. 31.)

Avvertiamo però, che questo nostro aspettare il soccorso divino non sia come quello di Ozia, il quale determinò di dar la Città di Betulia in poter degli Assirj, se Dio non la soccorreva fra cinque giorni (1); poichè un tale aspettare sarebbe un tentar Dio, ed un provocarlo a spargere castighi, e non misericordie. Dobbiamo anzi essere così costanti, e perseveranti nell'aspettare, che quasi altro Giacobbe non cessiamo dal lottare con Dio, nè giammai lo lasciamo, se prima non ci avrà data la sua benedizione (2).

E se dopo d'aver molto aspettato, e sperato, tutto ci succederà all'opposto di quanto ci aspettavamo, e speravamo, non affliggiamoci perciò, ne perdiamoci di speranza, ma siamo costanti qual altro fedele Abramo (3), e come il suo vero figlio Davidde, che diceva di se stesso: io starò continuamente sperando, e aggiugnerò lodi sopra le vostre lodi (4). Anzi imitiamo il santo Giobbe, il quale ancorchè sepolto in tante disavventure: animosamente diceva: sebben mi stasse ammazzando, sempre nondimeno spererò in lui (5). Così facendo potremo starcene sicu-

(1) Judith. 8. 10.

(2) Non dimittam te, nisi benedixeris mihi. (Gen. 32. 26.)

(3) Qui contra spem in spem credidit. (Rom. 4. 18.)

(4) Ego autem semper sperabo: et adjiciam super omnem laudem tuam. (Ps. 70. 14.)

(5) Etiam si occiderit me, in ipso sperabo. (Job. 13. 15.)

rissimi del suo soccorso secondo la sua promessa, vivremo, e non saremo confusi; perchè questa tardanza, che fa lo sposo, e questo suo far mostra di passarsene avanti senza guardarci, o di differire a venirci in soccorso, e concederci quanto da lui speriamo, aspettiamo, desideriamo, e dimandiamo supplichevoli, non da altro proviene, che da questo tesoro dell' eccessiva sua pietà, la quale dopo d'aver provata la nostra fedeltà, e pazienza in aspettarlo, vuole poi accordarci assai più di quanto sappiamo da lui sperare, desiderare, o dimandare.

Differì questo Signore il sanar Lazzaro, il che sarebbe stata grazia grande, e meravigliosa, ma appunto differì per poi risuscitarlo, che fu grazia senza paragone molto maggiore, e più stupenda (1).

Tirò in lungo la liberazione della figliuola della Cananea, ma fecelo per rendere più stabile, e meravigliosa la di lei fede, e perseveranza; il che fu per lei molto più utile, glorioso, e desiderabile (2).

Vuole Iddio differirci il talento, che gli dimandiamo per rendercelo poi tanto più

(1) Ut glorificetur Filius Dei. (Jo. 11. 4.

(2) O mulier magna est fides tua: fiat tibi sicut vis
(Matth. 15. 28.

moltiplicato co' frutti decorsi (1): Perchè dunque saremo così diffidenti con Dio, che differendo egli un poco a concederci quanto gli domandiamo, diventiamo freddi verso di lui, ed abbandoniamo il suo servizio?

Concludiamo pertanto, e siamo fermamente persuasi essere il nostro Dio di tal condizione, e natura, che per innata di lui pietà tutto dispone a nostro maggior bene (2), di modo, che quando desideriamo, e gli dimandiamo cose, che ci pajono utili, e conducibili al nostro profitto spirituale, sia che ce le conceda subito, o le differisca, o del tutto le neghi; o disponga in qualsivoglia altro modo, sempre dobbiamo tener per infallibile, che egli fa tutto per nostro maggior bene, e sempre nel darci eccede ogni nostro merito; e desiderio.

(1) Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam?

(Luc. 19. 23.

(2) Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.

(Rom. 8. 28.

TESORO XXIII.

I benefizj di Dio.

Siccome non havvi (almeno tra' fedeli) chi non riconosca Dio per vero, e solo donatore d' ogni bene (1); così ognuno può cavare a sua utilità non uno, o due, ma infiniti tesori da ciascuno de' suoi divini benefizj.

Poichè sebbene ciò, che abbiamo da lui ricevuto fosse ben' anche di pochissimo rilievo, venendoci però dato da Dio (dal quale proviene ogni ottimo, e perfetto dono), (2) porta seco una certa virtù divina, per cui va sempre più aumentandosi, e perfezionandosi, se da noi non manca; anzi è questa una certa semente, che tiene virtù da Dio per sempre andar germogliando una serie di altri nuovi, e maggiori innumerabili benefizj, de' quali, per così dire, ne è la corona lo stesso regno de' Cieli; poichè li benefizj divini sono come tanti anelli in tal modo tra di loro concatenati, che uno tira dietro a se gli altri tutti.

(1) Bonorum omnium largitor Deus. (Orat. in fest. S. Rosæ Limanæ. 30. Aug.

(2) Omne datum optimum, et omne donum perfectum descendens a Patre. (Jacob. 1. 17.

Ma siccome la funicella da se sola non tira cos' alcuna, se con violenza non la tiriamo a noi secondo ciò, che sta scritto, che il Regno de' Cieli ricerca forza, e soltanto quelli, che si fanno violenza vi arrivano (1); perciò impariamo dallo stesso grano di senapa evangelica in qual maniera dobbiamo da un beneficio, o dono di Dio quasi da semenza fruttifera cavarne molti altri.

Certamente se noi intendessimo da piccolo grano di semenza averne un grand' albero, non lo terremmo conservato, e nascosto, ma conoscendo essere quel piccolo grano una semenza fruttifera, dovremmo a suo tempo seminarlo in buon terreno, quindi innaffiarlo, e con diligenza coltivarlo affinchè germogliando prendesse forma d' arboscello, quale di giorno in giorno crescendo arrivasse al più perfetto essere, che se gli convenga di modo, che gli uccelli dell' aria andassero a riposarvisi sopra.

Piacesse pur a Dio, che così procedessimo con esso lui, e che dopo d'aver ricevuta da lui la prima grazia santificante (che è quel piccolo seme, che fa crescere l'anima nostra sino ad arrivare al Regno de' Cieli), mai non cessassimo dal dimandare allo stesso

(1) *Regnum Caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.*
(Matth. 11. 12.)

datore d'ogni bene nuovi accreseimenti di perfezione, e santità; perchè siccome la potenza, e ricchezza di Dio è infinita, così ne otterremmo innumerabili doni; epperchè li nostri desiderj, ed orazioni sempre devono crescere, ed essere più ferventi, affinchè Iddio ci arricchisca sempre di maggiori, e più perfetti doni, e benefizj,

Il che non si ricerca da noi quasi che Iddio ci sia qual terra deserta, sterile, e difficile a dare frutto da se; ma perchè è necessario, che noi facciamo forza, e violenza a noi stessi per desiderare, cercare, e dimandare cose di maggior perfezione.

Queste diligenze si richiedono per disporci a ricever le sue grazie, perchè egli non ha difficoltà in dare, ma bensì noi in ricevere. Egli mai non si stanca di concederci le sue grazie, ma noi siamo rimessi, e negligenti nel dimandarle. Per il che in ragione di benefizj assai diverso è il trattar con Dio dal trattar cogli uomini.

Infatti se alcuno ci fa un beneficio, ci mostreremmo indiscreti, ed ingrati, se subito ne lo richiedessimo d'un altro: perchè cogli uomini non è già questo un modo di ringraziarli, ma bensì un voler seccare il fonte della beneficenza. Ma tutto all'opposto passa il fatto con Dio; mentre se ci fa un qualche beneficio, il vero modo di ringra-

ziarlo , e mostrarcelgli grati, egli è il dimandargliene subito altri maggiori , mentre la sua beneficenza ha origine da un mare senza fondo ; di modo che quanto meno da esso ne caviamo , tanto maggior aggravio, e pregiudizio gli facciamo , perchè non ne manifestiamo l' eccellenza , come potremmo col sempre cavarne.

E questa maniera di mostrare la nostra riconoscenza a Dio egli è S. Paolo medesimo, che ce l' insegna , dicendo (1) : quando rendete le grazie fate le vostre istanze presso Dio : quasi che l' Apostolo ci voglia avvertire del pericolo, che corriamo di perdere il beneficio ricevuto, se col ringraziarlo di quello non uniamo la dimanda di nuove grazie.

Perchè siccome li beneficzj di Dio non si possono da noi conservare senza un continuo , e nuovo di lui beneficio (2) ; così bisogna , che noi procuriamo di sempre ricevere nuovi benefizj , acciò non perdiamo anche li già ricevuti coll' abusarne.

Che se ingrato è chi non rende bene a chi gli fa del bene , quanto maggior nota d' ingratitudine incorreremmo noi , che potendo esser grati ad un picciolo dono ricevuto ,

(1) Cum gratiarum actione petitiones vestrae innotescant apud Deum (Philip. 4. 6.

(2) Sine me nihil potestis facere. (Jo. 15. 5.

non col ridonare qualche cosa di proprio , ma col dimandare, e ricevere di nuovo maggiori doni , ricusassimo di dare al nostro benefattore Iddio questa consolazione , e gusto , che ridonda in tanto nostro profitto , e vantaggio ?

Quindi ne nasce , che sinchè stiamo in questa vita non possiamo dimorare stabili nello stesso luogo in questo fiume de' benefizj di Dio , come dicono i Maestri di spirito : cioè che nella via di Dio il non andar avanti è un tornar addietro (1), perchè , come disse Gesù Cristo, a chi ha, sarà dato di più , ed in abbondanza , ed a chi non ha , sarà levato anche quello , che gli pare d' avere (2).

Oh quanto dolce cosa ella è pertanto il ringraziarvi , o Dio , giacchè il vero rendimento di grazie consiste in dimandarvi nuove grazie!

O veramente felice condizion nostra! Non si sdegna , nè mai s' annoja il nostro Iddio per il continuo supplicarlo di grazie ; anzi grandemente ne gusta , perchè con ciò fa sempre più campeggiare la sua infinita beneficenza ; e tanto se ne diletta , che non

(2) *In via Dei non progredi , retrogradi est.* (*Thes.* 24. tom. 2. pag. 46. *Manual Paup.* edit. Taur.

(3) *Qui habet dabitur illi: et quicumque non habet, etiam quod putat se habere auferetur ab illo.* (*Luc.* 8. 18.

solo ci concede quello, che gli dimandiamo, ma (chi udì mai tal cosa?) dà ancora grazia, e mercede, e gloria speciale per remunerazione della divota dimanda, che gli abbiamo fatta. Anzi non si ferma quì l'amorosa bontà del nostro Padre Celeste, ma come se col non dimandargli noi li suoi tesori, e ricchezze egli venga a pairne danno, si lamenta, e se ne chiama offeso (1). Quindi ebbe origine quel tanto compassionevol pianto del nostro buon Gesù sopra Gerusalemme perchè non volle conoscere il tempo della sua visita (2), e sprezzò d'accogliere chi a lei veniva tanto bramoso per fargli del bene, nè volle dargli ricetto in casa sua.

A qual indicibile miseria condusse que' ciechi Giudei il disprezzo delle ricchezze della di lui bontà, e beneficenza! precipitando essi d'errore in errore giunsero persino a risolvere di far prigionie Gesù con qualche astuzia, o inganno (3), e così col levare la vita al Dator d'ogni bene, al loro più insigne benefattore, al loro salvator medesimo, torgli persino la facoltà, e la volontà di far loro del bene.

(1) *Usquemodo non petistis quidquam in nomine meo: petite et accipietis.* (Jo. 16. 24.

(2) *Videns civitatem flevit super illam dicens: quia si cognovisses quæ ad pacem tibi.* (Luc. 19. 41 42.

(3) *Quærebant quomodo eum dolo tenerent, et occiderent.* (Marc. 14. 1.

E tuttavia dopo una cotanto nera ingratitude trovarono ancora presso il mansuetissimo Gesù il perdono tutti coloro, che di cuore a lui ricorsero, di modo che chiunque non ottenne il perdono, non può attribuirne la causa a mancanza di benignità, e clemenza in questo buon Signore sempre disposto, e desideroso di usarla, ma bensì deve attribuirlo alla perfida, ed ostinata malizia del proprio maligno cuore.

E volle in presenza di tutti chiedere al Padre suo per essi il perdono (1) sì per animarli essi medesimi a chiederlo, come per far loro conoscere quanto eccessivo fosse il suo amore verso di essi, poichè tanti, e così indegni trattamenti non potevano trattenere dall'interporsi a loro favore presso il Padre suo. O miseri, che chiudeste gli occhi, e vi turaste le orecchie del cuore per non vedere, e sentire in voi gli effetti di tanto eccesso di carità!

O Signor Iddio Benefattor nostro, quando sarà, che tra gli altri innumerabili benefizj ci compartiate questo ancora, che non permetta la vostra divina Maestà, che per l'avvenire più ci abusiamo di tanti vostri benefizj! E voi stesso ben lo vedete, o Signore,

(1) Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt.
(Luc. 23. 34.

che a nulla ci gioverebbero tutti gli altri, se anche questo solo voi ci negaste. Giacchè pertanto ci accordaste tanti altri segnalati benefizj senza che ve ne pregassimo: avrete voi cuore di mandarci da' vostri piedi scontenti? Deh! piegatevi a' nostri prieghi, e questo vi aggiugnate pietoso, acciò tutti gli altri non rimangano senza frutto. Se fu spediante, che voi solo moriste acciò non perissimo tutti noi (1), perchè dunque non sarà anche spediante, che ci accordiate questo solo beneficio, acciò non perisca tanta moltitudine d'altri segnalatissimi benefizj? Signore, vi supplichiamo, e speriamo infallibilmente da voi questo beneficio appoggiati alla promessa, e meriti vostri: Che se per nostra miseria in qualche cosa fosse difettosa la nostra confidenza, supplisca, vi preghiamo umilmente, supplisca quell'abbondanza della vostra pietà, che nel donare eccede di gran lunga li desiderj di chi vi prega, e supplica di qualche grazia.



(1) *Expedi vobis ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.* (*Jc.* 5c. 11.

TESORO XXIV.

La Gloria di G. C.

Qual' immenso , ed ineffabile beneficio sopra ogni altro fu per noi Signore, quando così disponeste le cose , che il nostro bene, ed utilità fosse pur anche nello stesso tempo onore , lode , e gloria vostra ! Oh quanta allegrezza, e conforto dovremmo provare, se conoscessimo la fondata speranza d'ogni bene, che ci risulta da questo !

E che ne sia il vero , o Gesù amabilissimo, quando voleste risuscitar Lazaro (figura del peccatore) diceste a Marta sua sorella : or ora vedrai la gloria di Dio (1). Quando voleste restituire la vista al cieco nato , vi protestaste di farlo , perchè campeggiassero nella sanità di lui le opere meravigliose di Dio (2). Ed è possibile , che le nostre miserie , le nostre infermità , anzi gli stessi nostri peccati possano cooperare a manifestare la gloria vostra (3) ? Eccone in prova le parole stesse di S. Paolo : tutti hanno peccato , ed hanno bisogno della gloria di Dio ; cioè , soggiugnè egli stesso , in quanto

(1) Videbis gloriam Dei. (Jo. 11. 40.

(2) Ut manifestentur opera Dei in illo. (Jo. 9. 3.

(3) Omnes peccaverunt , et egent gloria Dei. (Rom. 3. 23.

che essendo venuto Gesù Cristo in questo mondo per salvare i peccatori, ed avendo voluto perciò essere chiamato Gesù, cioè Salvatore (1), allora il nome di lui si rende meravigliosamente glorioso quando veramente fa l'ufficio, che esige il nome suo di Salvatore col liberare i peccatori dalla schiavitù del peccato, restituendoli alla libertà de' figli di Dio (2); onde c' insegna la Santa Chiesa col Real Profeta ad invocar l'ajuto di lui così: ajutateci, Dio Salvator nostro, e per la gloria del vostro nome liberateci, e siate propizio a' nostri peccati per rispetto del vostro nome (3).

Quindi è che allora fu udito cantarsi dagli Angeli Gloria a Dio nelle altezze de' Cieli, quando fu annunciata la pace in terra ai peccatori di buona volontà (4).

Epperciò Chiesa santa come ottimamente addottrinata di questo mistero nel fare commemorazione di tanto segnalato beneficio, per rendimento di grazie; vi rendiamo grazie, dice, per la vostra gran gloria (5),

(1) *Vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum* (Matth. 1. 21.

(2) *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.* (1. Cor. 15. 57.

(3) *Adjuva nos Deus salutaris noster: et propter gloriam nominis tui libera nos: et propitius esto peccatis nostris.* (Ps. 70. 8.

(4) *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* (Luc. 2. 14.

(5) *Gratias agnatus tibi propter magnam gloriam tuam* (in Mis.

poichè allora con modo più ammirabile fece mostra Iddio della sua gloria, quando a noi miseri compartì li suoi benefizj, de' quali eravamo tanto indegni.

Se però colla dimanda della nostra salute va unita insieme la gloria di Dio, qual cosa si potrà, o ci converrà con maggior certezza, e facilità sperare, ed ottenere da Dio, quanto la stessa gloria sua? Potrà forse Iddio non curarsi della propria gloria, se si protesta, che non la cederà a veruno (1)?

Osserviamo pertanto in quanto sicuro porto sta depositata la nostra salute, la nostra felicità, la gloria, e l'onor nostro, mentre sta riservata nello stesso tesoro della gloria, e dell'onor di Dio; poichè nella sola, e medesima persona di Gesù sta rinserrata, ed unita la gloria di Dio, e la glorificazione dell'uomo; in questa sola persona Dio viene onorato dall'uomo, e l'uomo da Dio. Date perciò, o Signore, gloria al nome vostro (2); perciocchè questo è quel nome (nè altro ce n'è dato sotto il Cielo), in virtù del quale dobbiamo riconoscere la nostra salute (3): Quindi è, che mai vien negata cosa alcuna spettante alla nostra salute eterna dimandata in grazia di questo nome, poichè ogni nostro

(1) *Gloriam meam alteri non dabo.* (Is. 40. 10.)

(2) *Nomini tuo da gloriam.* (Ps. 113. 1.)

(3) *Neque aliud nomen datum est hominibus, in quo oportet nos salvos fieri.* (Act. 4. 12.)

danno, e pregiudizio della salute eterna pregiudica in certo modo all'onore, e gloria di Dio stesso, il quale viene in noi, e da noi glorificato, mentre esaudisce le nostre suppliche, e per questa cagione egli stesso ci invita a domandare (1).

Ella è perciò comune la causa di cui si tratta. Infatti la vostra causa, o Signore, è di salvare i peccatori, poichè per la loro salute foste crocifisso, cioè perchè voleste essere Gesù, ossia Salvatore de' peccatori; per questo vi faceste uomo, e moriste in croce; onde ne viene, che la nostra salute, e la vittoria, che de' nemici riportiamo ridonda anche in gloria vostra; epperchè Iddio stesso combatte in noi, e per noi, come già disse a Mosè (2): anzi anche gli Angeli stessi quanto maggiormente bramano la gloria, e l'onor di Dio, con tanta maggior sollecitudine procurano, che sia dalla nostra la vittoria. Poichè essi ben sanno, che non loderanno il Signore coloro, che sono morti d'anima, e di corpo, nè quelli, che precipitano nell'inferno, ma noi, che viviamo, benediciamo il Signore e 'l nome suo (3).

(1) *Invoca me in die tribulationis: eruam te et honorificabis me.* (Ps. 49. 15.)

(2) *Dominus pugnabit pro vobis, et vos tacebitis.* (Exod. 14. 14.)

(3) *Non mortui laudabunt te, Domine: neque omnes qui descendunt in infernum. Sed nos qui vivimus, benedicimus Domino.* (Ps. 113. 17. 18.)

Non ci sbigotisca perciò alcun timore (1) per la moltitudine de' nemici, che ci perseguitano, e ci si slanciano contro, perchè sebbene se ci misuriamo da noi medesimi, non troviamo cosa più miserabile, e non siamo, che polvere, o foglie, sbattuti, e trasportati da qualunque picciol soffio di vento (2): tuttavia se ci appoggiamo al nostro Dio, se ci vestiamo della di lui corazza, se gli camminiamo al fianco, nessuno mai potrà starci a fronte (3).

Con S. Paolo pertanto cantiamo pure, che volontieri ci glorieremo nelle nostre infermità, affinchè dimori in noi la virtù di Gesù Cristo (4), e così chi vuol gloriarsi, si glori solo nel suo Signor Iddio (5).

(1) Fratres confortamini in Domino etc. (Eph. 6. 10.

(2) Folium, quod vento rapitur. (Job. 13. 25.

(3) Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diabuli. (Eph. 6. 10.

Si Deus pro nobis quis contra nos (Rom. 8. 31.

(4) Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. (1. Cor. 1. 31.

(5) Qui gloriatur, in Domino gloriatur. (2. Cor. 12. 9.

Gesù nostro Giudice.

Gesù nostro Giudice! a questa voce pare, che un sacro orrore ci comprenda, e tutte le nostre ossa tremino, mentre non pare potervi essere cosa più tremenda de' divini giudizi. Pure sotto qualunque nome ci si presenti il nostro amabile Gesù, non vogliamo lasciar di sempre crescere nella speranza, e confidenza in lui, poichè egli è, e sarà sempre il nostro soccorso, la nostra consolazione (1).

Infatti non è forse questo Giudice lo stesso Gesù, che ci promise con giuramento di concederci quanto avremmo domandato in nome suo? Non abbiamo noi ricevuto dal Padre tutte le cose, quando ci donò lo stesso figliuol suo (2)? Questo Giudice non ci è egli pur anche Padre, Fratello, Amico, e Sposo?

Anzi non ci si offerse egli persino qual servo dicendoci, che venne in questo mondo per servire, e non per essere servito (3)? Che più? Non è ella verità di fede, che

(1) Sperate in eo omnis Congregatio populi Deus adjutor noster in æternum. (Ps. 61. 9.)

(2) Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? (Rom. 8. 32.)

(3) Non veni ministrari, sed ministrare. (Matth. 20. 28.)

questo stesso Gesù per amor nostro, e per salvarci discese dal Cielo, s' incarnò di Maria Vergine per virtù dello Spirito Santo, e si fece uomo (1)? Che per noi morì crocifisso, e fu sepolto? Che risuscitò il terzo giorno, ascese al Cielo, e siede alla destra di Dio Padre onnipotente?

Ora da queste premesse, e dagli antecedenti non ne viene forse appunto la consolantissima conseguenza, che anche per nostro amore, e salute ha da venire di lassù cinto di gloria a giudicare i vivi, ed i morti (2)? Se perciò avessimo dovuto scieglirlo noi stessi, avremmo noi potuto eleggere un Giudice di maggior nostra confidenza, poichè prima di venire a farla da Giudice si esibisce per nostro Salvatore, Redentore, amico, fratello, padre, e sposo tenerissimo, e con giuramento si obbliga a concederci quanto vorremo dimandargli?

È vero, che se entrate in giudizio co' servi vostri, o Signore, nessun vivente si troverà giustificato nel vostro cospetto (3); nulladimeno se noi entreremo nella vostra giustizia

(1) Propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de Cœlis etc. (Symb. Constant.

(2) Inde venturus est cum gloria judicare vivos, et mortuos. (ibid.

(3) Et non intres in iudicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens. Ps. 143. 2.

accompagnati, e protetti da voi, possiamo stare con ogni sicurezza, e confidenza; che non saremo confusi in eterno, e che ci libererete perciò nella vostra giustizia stessa dalla dannazione (1).

O quanto vi siamo obbligati, o eterno Padre, che non volendo voi giudicare veruno, avete decretato, che sia Giudice della nostra causa quegli, che prima faceste nostra giustizia, santificazione, e redenzione (2)!

Epperchè non cerchiamo di schivare la presenza di lui, anzi proferisca pure la sentenza della nostra causa, e per onor della sua parola ci sia propizio (3). Perciocchè la misericordia di Dio si è di tal sorta innalzata sopra il di lui giudizio (4); che anche nel tempo stesso del giudicare possiamo starcene con molta fidanza di avere una favorevole sentenza.

Ma per potere più facilmente concepire questa confidenza nel Giudice nostro Gesù, non dobbiamo considerarlo solamente come Giudice de' morti, ma ben anche de' vivi (5):

(1) In te Domine speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me. (Ps. 30. 2.)

(2) Neque enim Pater judicat quemquam: sed omne judicium dedit Filio. (Jo. 5. 22.)

Qui factus est nobis... a Deo et justitia, et sanctificatio, et redemptio. (1. Cor. 1. 30.)

(3) Jastica judicium meum: et redime me; propter eloquium tuum vivifica me. (Ps. 118. 154.)

(4) Superexaltat autem misericordia judicium. (Jacob. 2. 13.)

(5) Judex vivorum, et mortuorum. (act. 10. 42.)

epperciò nella presente vita preghiamolo, che si degni giudicarci per nostra emendazione, acciò non siamo poi col mondo perverso condannati nel tempo della nostra morte (1).

Procuriamo soltanto d'aver Gesù dalla nostra, e nessun altro Giudice potrà dar sentenza contro di noi (2). Imperciocchè, sebbene, o carò Gesù, vi protestiate di dare a ciascuno secondo il merito delle loro opere, e diciate di volere a tutto rigore dar sentenza a tenore di questa legge, non per questo ci turbiamo, nè ricusiamo un tal giudizio, anzi lo desideriamo: producasì pure il libro, nel quale stan notati i nostri debiti, e le nostre pretese (3), perchè non solamente si troverà scritto a nostro conto tutto quello, che abbiamo operato noi di bene, e di male, ma ritroverassi pur anche tutto quello che voi Dio-uomo avete fatto, e patito; e con ragione, perchè questo pure è nostro, avendolo voi fatto, e patito per noi.

Fondati pertanto sovra questo capitale, che voi ci avete fatto, facciamo grande istanza, e vi preghiamo, che quanto prima giudichiate la nostra causa (4), e proferiate

(1) Dum judicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo dampnemur... (1. Cor. 11. 32.)

(2) Si Deus pro nobis, quis contra nos? Deus qui justificat, quis est qui condemnet? (Rom. 8. 31. 33.)

(3) Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur.

(Seq. in Miss. pro def.)

(4) Indica me Deus, et discerne causam meam. (Ps. 42. 1.)

di propria bocca la final sentenza (1), purchè si noti a nostra partita tutto quello, che ci ha acquistato l'innocentissima, e penosissima vostra vita, l'amarissima passione, e spietatissima morte vostra.

Che se è dovere di un Giudice il far sì, che siano osservati i patti, si adempiano le promesse, si mantengano i giuramenti dati, acciò la pubblica fede non resti offesa, rammentatevi di grazia, amoroso Giudice giustissimo, che voi stesso giuraste non una, ma più volte, e pubblicaste, che ci avreste accordato quanto avremmo in vostro nome dimandato (2). Ora non vi dimandiamo altro, se non che voi medesimo stiate a' patti (se tanto ci permettete di ardire con voi) concedendoci quanto vi dimandiamo; tanto più, che facciamo uso delle stesse parole, che voi medesimo ci insegnaste, e della stessa formola da voi composta, perchè così vi pregassimo.

Egli è certamente sollecito un buon Giudice in procurare, che si osservi quell'assioma, cioè: quello che è superfluo ad uno si dia ad un' altro, che n' abbia d' uopo (3).

(1) De vultu tuo iudicium meum prodeat. (Pa. 16. 2.

(2) Amen amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. (Jo. 16. 23.

(3) Quod uni prodest, et alteri non nocet, id omnino agatur. (Manual Paup. tom. 2. thes. 26. pag. 83. in fine. Edit. Taur.

Ora noi lasciamo giudicare a voi, o buon Gesù sapientissimo, se sia conveniente, o nò, che sia sollevata, e provveduta la povertà nostra con quella sovrabbondanza di ricchezze e tesori, che sono nella casa del Padre vostro, massime che usando voi quest' opera di pietà verso di noi, non solo non causa danno veruno nè a voi, nè ad altri, ma anzi porta a voi, ed a noi grande vantaggio; poichè la nostra necessità diviene anche necessità vostra, mentre essendovi voluto fare una cosa sola con noi, come il capo colle membra, vi protestaste, che quanto si sarebbe fatto a noi, sarebbe stato fatto a voi medesimo (1).

Inoltre ogni ragion vuole, che un buon Giudice sia tale prima in casa sua, che la governi bene, e giudichi rettamente nelle occorrenze; che promuova la sua famiglia al bene, e l' allontani dal male; giudicate perciò, ve ne preghiamo; se sia conveniente cosa, o nò, che l' anima nostra vostra sposa sia secondo il suo stato decentemente vestita ed ornata da voi suo sposo? Giudicate se sia bene, che neghiate la porzione d' eredità ai figli vostri, che umilmente ve la dimandano? Giudicate se sia cosa prudente, che voi Padron nostro lasciate noi servi vostri

(1) *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* (Matth. 25. 40.)

in abbandono al proprio capriccio in nostra manifesta rovina, mentre vi supplichiamo a non ci abbandonare, e non permettere ciò in noi?

E se conviene pur anche ad un buon Giudice il confermare egli stesso coll' esempio le leggi, che ha stabilite, già vedete in qual modo sia conveniente, che voi stesso nostro Giudice Sovrano vi regolate nel tempo, che dovrete giudicarci de' mali, e de' peccati contro di voi commessi: cioè nella stessa maniera, colla quale ordinaste a noi per legge di regolarci co' nostri prossimi ogni volta che ci offendono: non rendete, voi ci comandate, male per male, nè maledizione per maledizione; ma fate del bene a chi vi fa del male: amate chi vi odia: pregate per chi vi perseguita, e calunnia (1): e non una, ma ogni volta, che quelli che vi hanno offesi (2) pentiti vi dimandano la remissione delle offese fattevi, subito loro perdonate per gravi, e molte ch'esse siano state: ora questa legge vi preghiamo ad osservare voi pure con noi.

(1) Nulli malum pro malo reddentes. Noli vinci a malo, sed vince in bono malum. (Rom. 12. 17. 21.)

Benefacite his qui oderunt vos; et orate pro persecutibus, et calumniantibus vos. (Matth. 5. 44.)

(2) Quoties dimittam ei? usque septies? Dicit illi Jesus usque septuagies septies. (Matth. 18. 21. 22.)

Sebbene poi una delle principali parti di un buono, e giusto Giudice ella sia certamente il castigare i delitti commessi; tuttavia gli dee star molto più a cuore l'impedire, e provvedere, che non se ne commettano per l'avvenire, essendo questo il fine stesso del castigare i delitti commessi.

Ora esercitate, vi preghiamo; o Giudice giustissimo, verso di noi questo vostro ufficio con far sì, che per l'avvenire mai più vi offendiamo. Arrestate sin d'ora questa nostra ribelle volontà, mettetela in ceppi, anzi inchiodatela sopra la croce. Legate, o dolcissimo Padre, e Giudice, le mani, e piedi nostri, e fate che non ci lasciamo allettare dalla sensualità, e così non fuggiamo dalle vostre mani; nè osiamo con proterva ostinazione contendere, e prevalere contro di voi, e non diventiamo così lo scherno, e giuoco de' nostri nemici.

Che se per occulto giudizio della profondissima vostra sapienza vi sembrasse espediente non impedire la nostra volontà sì che non possa volere il male, almeno vi supplichiamo a non permettere, che operi il male, che può voler fare; onde come è proprio della nostra debolezza il poter volere il male, così voi fate spiccare la vostra forza in impedire che lo vogliamo, poichè il vostro potere è infinitamente superiore ad ogni nostro iniquo volere.

Oh qual felicità sarebbe mai la nostra, se fin d' ora faceste degno ciascuno di noi di udire dalla vostra benedetta bocca quella consolantissima parola: siavi pur concesso quanto mi domandate, e desiderate (1): d'or innanzi più non peccherete! All'incontro oh quanto ci affligge il riflettere, che ancor può esserci differenzia questa sì desiderata grazia! Oh per noi infelicissimo istante quello, in cui per nostra malizia fossimo ancora per offendere un Dio sì buono!

Ma sebbene fosse per accaderci una sì deplorabile disgrazia (il che non sia mai per vostra misericordia); non per questo vorremmo già disperarci (2) sapendo, che voi avete fatta una sì amabil legge, che si ami l'inimico, e si faccia del bene a chi ne fa del male: epperò appoggiati a questa (3) legge con fiducia compariremmo al vostro tribunale pregandovi a non vi lasciar vincere dal male, ma a vincere voi pure il nostro male col bene (4), come ci insegnaste, ed ordinaste di fare cogli altri.

Finalmente se ogniqualvolta un reo offre la dovuta, e giusta soddisfazione, un buono,

(1) Fiat tibi sicut vis. (Matth. 15. 28.

(2) Sustinuit anima mea in verbo ejus. (Ps. 129. 5.
Bonum mihi lex oris tui (Ps. 118. 72.

(3) Propter legem tuam sustinui te Domine. (Ps. 129. 6.

(4) Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.
(Rom. 12. 21.

e giusto Giudice la deve accettare, e deve restar placato il suo sdegno, come si quietò quello del Re Assuero quando fu sospeso al patibolo il superbo Aman; o Signore, e non vi parrà pur cosa giusta, che resti placato lo sdegno vostro contro di noi, e ci perdoniate li meritati castighi, dappoichè per dar questa soddisfazione voi stesso unigenito divin Figlio foste inchiodato sopra un duro tronco di croce, offerendovi voi stesso ostia, sacrificio, ed olocausto per la remissione di tutti i nostri peccati (1)?

Sarà forse possibile, che quelle piaghe, che per amor nostro, e per la nostra salute vi furono fatte, ora si conservino contro di noi? Confessiamo, è vero, noi che le vostre piaghe alzano le grida contro di noi in quanto furono causate da' nostri peccati; ma per altra parte perorano con gran forza la nostra causa in quanto furono da voi per noi tollerate.

Sicchè, Giudice nostro benignissimo, se anche quel male, che da noi fu fatto contro la persona vostra, non solamente lo sopportaste pazientemente, ma ancora lo conservate amorosamente per nostro bene; amateci qual Padre, e poi dannateci come Giudice, se potete.

(1) Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem, et hostiam Deo. (Ephes. 5. 2.
Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris, ...
etiam pro totius mundi. (1. Jo. 2. 2.

Il dono dello Spirito Santo.

Oh quanto ampia, e profonda miniera di ricchezze possiamo quinci cavare! Consideriamo come questo Dio altissimo, potentissimo, ricchissimo, e liberalissimo, che abbiamo trovato cotanto pieno di bontà, e misericordia negli altri tesori, questo medesimo dispensatore delle divine grazie, e di tutti i doni, è stato a noi donato, ed egli già elesse, e prese a far la sua dimora in noi (1) allorquando fummo arrolati tra i soldati di G. C. nel Santo Battesimo.

O dono de' doni, dono primario: dono datoci da Dio per pegno di se stesso, che è eredità, e mercede nostra (2), come dichiara l'Apostolo; dono vivo, e vero di Dio vivo, e vero; epperchè vien chiamato fonte vivo (3), acciò non ce lo imaginassimo arido, e secco. Che se è fonte vivo, è certo, che scaturirà da esso acqua viva, come disse Gesù Cristo appunto intendendo dello spirito, che erano per ricevere quelli, che credessero in lui (4).

(1) *Ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.* (Jo. 14. 23.)

(2) *Signati estis spiritu promissionis sancto, qui est pignus hereditatis nostræ.* (Ephes. 1. 13. 14.)

(3) *Altissimi donum Dei, fons vivus etc.* (Hymn. Sp. S.)

(4) *Flumina fluent aquæ vivæ: hoc autem dixit de spiritu quem accepturi erant credentes in eum.* (Jo. 7. 38. 39.)

L'acqua, disse Gesù alla Samaritana, che io gli darò diventerà una fonte di acqua, che salirà sino alla vita eterna. Oh quanto è buona, e nuova tale specie d'acqua, che vive, e sale, e fa sì, che noi ancora viviamo, e saliamo sino alla vita eterna (1), se la sappiamo degnamente ricevere, e conservare; poichè siccome la terra per se stessa arida, e secca, se viene innaffiata, ed imbevuta d'acqua, germoglia vaghissimi fiori, e gustosissimi frutti; così pure l'anima benchè per se stessa sia arida, e sterile d'ogni cosa buona appunto qual terra senz'acqua (2); se poi viene innaffiata da questa pioggia celeste, che Dio manda alla sua eredità (3), produce fiori vaghissimi di giustizia, e santità, e con tutto che quest'acqua celeste sia uniforme, produce tuttavia molti, e diversi frutti di virtù. Onde ad uno è dato per questo spirito il dono della sapienza, ad un altro quel della scienza; così a diversi sono dati altri varj doni secondo il divin beneplacito (4).

(1) Aqua (viva) fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam. (Jo 4. 10. 14.

(2) Anima mea sicut terra sine aqua, Ps. 142. 6.

(3) Pluviam voluntariam segregabis, Deus, hæreditati tuæ. (Ps. 67. 11.

(4) Alii per spiritum datur sermo sapientiæ. alii scientiæ alii fides etc. dividens singulis prout vult. (1. Cor. 12. 4. 11.

Egli è pure Avvocato, e consolatore nostro questo divino Spirito, il quale ci sveglia, ci stimola, e fa sì che dimandiamo cose opportune, e convenienti alla nostra salute eterna (1). Che se non fossimo diretti, ed ammaestrati da questo spirito, quante cose inconvenienti, o inutili, anzi dannose non dimanderemmo noi, ingannati dalla nostra cupidiggia?

Se S. Paolo stesso fosse stato esaudito di quella certa sua orazione, non sarebbe egli forse stato privo del profitto spirituale, che andava cavando da quella molesta tentazione (2)?

Epperò questo spirito paraclito come vero suo Avvocato dimandava per lui assai differentemente, acciò la virtù di lui s'andasse per mezzo di quella infermità perfezionando.

Poteva forse Iddio pel sollecito, e felice successo de' nostri negozj provvederci di un più efficace, e migliore Avvocato di questo Santo Spirito, qual'è il suo stesso amore? Oh quanto ha di forza l'amore per persuadere all'amante qualsivoglia cosa per faticosa, difficile, ed aspra ch'ella sia, purchè torni in bene, ed utile all'oggetto amato (3)!

(1) Quid oramus sicut oportet nescimus: sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. (Rom. 8. 26.)

(2) Ter Dominum rogavi, ut discederet a me sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur.

(2 Cor. 12. 8. 9.)

(3) Fortis ut mors dilectio (cant. 8. 6.)

E per verità chi fu, se non l'amore, quell'Avvocato sì potente, e di tanta efficacia presso Dio, che persuaselo a mandare lo stesso suo Unigenito in quest'esiglio vestito di nostra mortale spoglia (1) coll'apparenza di peccatore per la salute di noi poveri peccatori? Chi lo strinse in catene qual malfattore; chi lo sottopose ai flagelli, chi lo coronò di spine pungenti, chi lo fece morir di spasimo, e dolore cofitto in croce; chi lo rese finalmente come l'obbrobrio degli uomini, ed il ributto della feccia stessa del popolo; chi lo ridusse fino a farsi cibo degli uomini, se non l'amore (2)?

Se pertanto l'amor di Dio si fa Avvocato per noi presso Dio medesimo, chi avrà ardire di far istanza presso Dio contro di noi (3)?

Anzi essendo lo stesso Spirito Santo non solo nostro Avvocato, ma la lingua del medesimo Dio, che parla in noi (4), e maestro che ci insegna, e suggerisce quanto abbiamo a chiedere (5), con quanta facilità, e quanto presto per mezzo di lui, con esso lui, ed in lui medesimo otterremo con soprabbon-

(1) Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. (Jo. 3. 16.

2) Quum dilexisset suos in finem dilexit eos (Jo. 13. 1. r.

(3) Deus pro nobis quis accusabit adversus electos Dei? (Rom. 8. 31. 33.

(4) Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. (Matth. 10. 20.

(5) Ipse suggeret vobis omnia. (Jo. 14. 26.

danza quanto ci farà di bisogno! Invitiamolo pertanto con Chiesa Santa (1): Venite, diciamogli, venite, o consolatore ottimo, amabilissimo ospite, e dolce refrigerio: venite a riempir di consolazioni, e grazie le povere anime nostre!

Ma e come non verrà a noi per arricchirci de' suoi doni questo Santo Spirito, se fin da' suoi tempi il Santo Re Davidde ammaestrato nella scuola di Dio disse, che aveva aperta la bocca dimandandolo, e l'aveva ottenuto (2)

Perciocchè questo celeste Spirito è quasi aura delicatissima, e finissima, quale viene tirata a se, ed in se da chi la vuole col solo aprir la bocca per dimandarla. Egli è questo Spirito Santo come il cuor dello stesso Dio, poichè egli è lo stesso amor di Dio.

Voi siete dunque, o Spirito Santo, quel fuoco celeste, che venne ad accendere in terra il divin Figlio (3)? O fuoco, che mentre fate l'uomo amante di Dio, lo venite a far pur anche qual' altro Dio, poichè l'amore trasforma l'amante nell'oggetto amato; onde se amiamo la terra, siamo terra, dice S.

(1) Veni Pater pauperum Consolator optime: dulcis hospes animæ: dulce refrigerium reple cordis intima tuorum fidelium. (In Missa Festi Pentec.

(2) Os meum aperui, et attraxi Spiritum. (Ps. 118. 131.

(3) Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur? (Luc. 2. 49.

Agostino, se amiamo Dio siamo altrettanti Dei (1)!

Venite pertanto, o Santo Spirito, e non ci negate questa grazia, anzi non negatevi a voi stesso, ed ai gemiti, e dimande vostre, mentre voi stesso siete quegli, che ci fate dimandare, e desiderar cotanto la vostra venuta. Venite e non ci vogliate contristare col negarci l'amor vostro (2), acciò d'ora in poi nè possiamo, nè vogliamo mai più contristarvi coll'amare altra cosa fuori di voi, e non per voi.

O Santo Spirito, se noi potessimo operar in noi quel che potete voi, o quali vorremmo accendere vive fiamme d'amore per voi ne' nostri cuori! Ora se siamo certi, che in amar noi non solo ci uguagliate, ma infinitamente ci superate, come dunque potrete non concederci, che vi amiamo non solo quanto vi chiediamo, e desideriamo di amarvi, ma anche quanto potete darci di questo amore per voi, massime essendo voi stesso l'autore, e 'l promotore di questa nostra brama d'amarvi?

(1) Si terram amas, terra es, si Deum amas, quid dicam tibi? Deus es. (S. Aug.) Manual. Paup. tom. 2. thes. 27. pag. 120. Ed. Taur.

(2) Veni Creator Spiritus infunde amorem cordibus. (Hymn. Pentec.

; Anzi o Santo Spirito, se avete da operare tra Dio, e noi quell' unità, che v' ha nel Padre, e nel Figlio, come a nostro favore prègonne Gesù il Padre suo, forza è che ci doniate un perfettissimo amore; poichè quanto ci mancherà di perfezion nell'amore, tanto pur ne mancherà nell' unità.

Pertanto, o Santo Spirito, che anche in quest' esiglio sì dolcemente ci confortate, e ci consoliate colla promessa de' tanti preparatici beni, deh! vi preghiamo, fate sì, che alla fine possedendoli, e godendoli, siamo per tutta l' eternità perfettamente gloriosi, e beati. Così sia.

TESORO XXVII.

Li nostri proprj peccati.

Ora passiamo ad esaminare come gli stessi peccati, che purtroppo abbiamo commessi, purchè sappiamo valercene, possano riuscirci di mezzo per accumular tesori ricchissimi di beni, e possiamo trarne da essi gran vantaggio.

O Signore lo confessiamo, siamo forse in ciò troppo audaci, ma ne è la cagione la stessa vostra bontà, poichè appunto per

causa di questi peccati ricevemmo l' inestimabil dono d' avervi per Redentore , e salvator nostro; e ci rendeste in tal modo ben per male; onde la sposa vostra Chiesa santa tutta fuor di se per la meraviglia esclama: o felice colpa , che meritò d' avere un tale, e così gran Redentore (1)! O veramente necessario peccato d' Adamo, che fu cancellato colla morte di Cristo!

Se pertanto potè convenirsi al peccato il nome di felice , di necessario, e di merito , perchè non se gli potrà anche adattare quello di tesoro? Voi stesso, Gesù caro, non deste forse di propria bocca nome di dramma, ossia moneta al peccatore (2)?

E perchè vi si era smarrita davanti , per trovarla quasi cosa per voi preziosa , accendeste la lucerna, e scopaste la casa; e dopo molta fatica , e diligenza trovatala , cominciate a chiamar con sommo contento , ed allegrezza gli amici, e vicini, e tutto festoso gli invitaste a rallegrarsi anch' essi con voi per la trovata moneta.

- (1) O felix culpa , quæ talem , ac tantum meruit habere Redemptorem! O certe necessarium Adæ peccatum, quod Christi morte deletum est! (in Sabb. Sanct. in Ben. Cer.
 (2) Mulier si perdidit drachmam unam , nonne accendit lucernam, et everrit domum, et quærit diligenter, donec inveniat? et cum invenerit, convocat amicas, et vicinas. dicens; congratulamini mihi. (Luc. 15. 8. 9.)

E diteci di grazia, caro Signore, come potreste cotanto magnificare, ed ingrandire quella vostra immensa carità, che esercitate verso li nemici vostri, se non vi fosse chi vi si facesse nemico col peccato? Come potreste animaestrarci, ed allettarci coll' esempio vostro, e del vostro celeste Padre ad amare li nostri nemici, ed a far del bene a chi ci fa del male, se non vi fossero peccatori ingiusti, ed ingrati contro della superna divina Maestà, sopra de' quali facesse cader la pioggia seconda, e nascere il sole suo egualmente, che sopra de' buoni, ed amici suoi? Epperchè più conveniente cosa giudicaste il far bene ai vostri nemici, e peccatori, che il non permettere che ve ne fossero, e tollerare, e dissimulare le nostre iniquità, acciò meglio spicchi l'ardente vostra carità. Mentre pe' secretissimi vostri giudizj permettete, dice S. Gregorio, che si commettano de' mali per prendere da quelli stessi mali occasione di comunicarci per vostra misericordia molti beni.

E per verità qual si può trovare maggior male di quello per cui tutti fummo a morte dannati? E qual bene maggiore di quello, in virtù del quale fummo alla morte ritolti?

Che se Adamo non avesse peccato, non v'era bisogno di Redentore, poichè attestollo

Cristo medesimo d'esser venuto per chiamare, e tirare a se non già i giusti, ma bensì li peccatori (1). Se dunque non vi fossero stati de' peccatori, non v'era bisogno della sua venuta.

Sebbene pertanto gravi e molti siano i mali, che tirò adosso agli uomini quella prima colpa, chi nulladimeno tra gli eletti molto di buona voglia non si contenterebbe di patirne de' molto peggiori piuttosto ch'esser privi di un tale, e tanto Redentore? (sin qui S. Gregorio).

Andiamo però molto guardinghi, che allettati, ed ingannati dalla vista di sì gran cumulo di beni, e dal dolce nome di tesoro non ci lasciamo indurre al peccato: Perciocchè è un sì gran male il peccato, che apporta all'anima, che lo commette, maggior danno di qualunque altro gravissimo male. E che giova, disse il divin Redentore, che giova all'uomo l'acquistar anche tutto il mondo, se quindi ne venga danno all'anima? E qual condegna permuta potrà egli fare coll'anima sua (2)?

(1) Non veni vocare justos, sed peccatores. (Matth. 9. 13.)

(2) Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patitur? aut quem dabit homo commutationem pro anima sua? (Matth. 26. 16.)

E supposto anche il caso , che il peccato si convertisse in bene all' anima , che lo commette , nulladimeno mai è lecito far del male , acciò da esso ne segua del bene.

Perciò dobbiamo avvertir bene , che non ci si mostra già questo tesoro de' nostri peccati , acciò corriamo dietro agli stessi peccati , o ce ne compiacciamo , o facciamo pace con essi ; perchè così non solo non ci si convertirebbero in tesori , ma anzi in ladroni , ed assassini crudeli , che rubatici que' tesori , che avevamo , ci spoglierebbero d' ogni cosa , e malamente feriti , ci lascierebbero mezzi morti , cioè vivi al mondo , e morti a Dio (1).

Ci si mostra pertanto questo tesoro , che si può cavar dagli stessi peccati a questo solo fine , che se mai per disgrazia cadessimo nelle mani di questi traditori (da' quali Iddio ci liberi) , sappiamo il modo , che dobbiamo tenere per farceli cooperare in bene , e trarre così occasione da essi per procacciareci abbondanti , e ricchi tesori di beni.

Imperciocchè Iddio è un alchimista tale , che da quello , che ci cagionò la morte , egli ne cava per noi la vita , ed è così sapiente che da grandissimi mali sa cavarne grandissimi beni.

(1) Latrones , qui despoliaverunt eum : et plagis impositis abierunt , semivivo relicto. (Luc. 10. 30.

Voi pensaste, (disse Giuseppe a'suoi fratelli) farmi del male, ma Dio l'ha voltato in bene (1) anzi è tanto sagace, e potente questo divin Signore, che non permetterebbe male alcuno, se non sapesse, e volesse cavarne maggior bene.

Onde se mai ci accadesse una tanta disgrazia (il che non sia mai) qual è il commettere peccati, non perdiamoci d'animo, nè disperiamoci, ma prontamente ricorrendo a questo nostro buon Dio così sapiente, e potente, scuopriamogli il nostro male, e con dolore, ed amarezza del cuore con gran confidenza preghiamolo a volerci convertir in bene, e renderci in tal modo bene per male (2).

Anzi il nostro caro Gesù ci è anche maestro, e come tale ci insegnò a non lasciarci vincer dal male, ma a vincere il male col bene, e praticare co' nostri avversarj lo stesso insegnamento suo col non rendere male per male, nè maledizione per maledizione, ma all'opposto col far del bene a chi ci odia.

Ora non essendo il discepolo dappiù del suo maestro (3), e vedendo noi alcuni de' suoi discepoli aver tanto ben appresa, e

(1) Vos cogitastis de me malum: sed Deus vertit illud in bonum. (Gen. 50. 20.

(2) L. C.

(3) Non est discipulus super magistrum. (Matth. 10. 24.

praticata questa dottrina, che non solo si sono offerti, e mostrati benevoli, e mansueti verso de' loro persecutori, e pronti a loro perdonare ogni offesa, ma di più loro hanno reso bene per male a segno, che diedero anche la vita per la salute di essi (1); che giudizio faremo del maestro stesso, dal quale essi hanno appresa una tal dottrina, ed ayuta grazia di praticarla?

E non sappiamo forse, che la carità anche grande di tutti i discepoli messa in confronto con quella di Gesù Cristo loro maestro, non ha nemmeno la proporzione di una goccia d' acqua coll' immenso oceano?

Infatti sebbene il paragone tra una goccia e l' immensa quantità delle acque del mare sia sproporzionatissimo, tuttavia una certa proporzione vi si dee ammettere; ma fra la carità qualunque siasi de' discepoli, e quella del divin Maestro non ve n' ha alcuna, come non v' ha proporzione tra il finito, e l' infinito.

Ora se una scintilla piccolissima di carità comunicata da G. C. ad uomini miserabili è così efficace, che li rende disposti a dar anche la vita a pro degli stessi loro nemici; qual sarà per essere la forza, sino a quali eccessi non giugnerà quell' immenso, ed in-

(1) Maledicimur, et benedicimus: persecutionem patimur, et sustinemus. (1. Cor. 4. 12.)

finito incendio della sopra eminente carità di Gesù Cristo?

Da questa immensa carità di Dio traeva il S. Davide quella confidenza colla quale producendo per parte sua niente altro, che peccati, tuttavia ne chiedeva, e sperava con ogni fiducia il perdono: ho peccato, diceva egli, contro di voi, o Signore, ed ho commesso un gran male alla presenza della vostra Maestà infinita (1), epperchè abbiate pietà di me; e perdonatemi; nè soltanto chiedeva una misericordia ordinaria, ma senz' alcuna misura grande; e non adduceva altro motivo di chiedere una sì grande misericordia, senonchè la gravezza, e la moltitudine delle sue colpe (2) anzi non basta: chiedeva ancora di essere sempre più purificato dalle sue colpe, e voleva essere affatto mondo dal suo peccato (3). Ma, o Davide, e quali ragioni addurrete per pretendere una sì grande ampiezza di misericordia, e tanta purezza? Eccole: Perchè io conosco la gravezza della mia colpa, e sento sempre il mio peccato, che mi rimprovera (4):

(1) Peccavi, et malum coram te feci. (Ps. 50. v. 5.

(2) Miserece mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. (ibid. v. 1. 2.

(3) Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me. (ibid. v. 3.

(4) Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper. (ibid. v. 4.

Sanatemi perciò, o Signore, perchè ho peccato contro di voi (1). Ecco come dagli stessi peccati ricavava la più gran confidenza per la sua salute.

Sappiamo benissimo, o Signore, che non vi piacciono già i peccati, che anzi gli abbominate sopra ogni credere: ciò non ostante oh quanto è mai grande la vostra propensione ad usar della vostra misericordia con noi poveri peccatori!

Imperciocchè se ognuno è tirato dal suo piacere: mostriamo un ramo verde ad una pecorella, e subito la tiriamo a noi, dice S. Agostino; lasciamo vedere una noce ad un fanciullo, e ce lo facciamo correr dietro: e l'uomo stesso apprendendo qualche sorta di bene a se conveniente subito vi si sente allettato, e tirato da quello: Diteci, o caro Gesù, che scopriste voi mai di buono in noi, da cui poteste essere allettato, e tirato in questo mondo, mentre voi siete la stessa bellezza, e bontà per essenza? Quale oggetto allacciò tanto il vostro divin cuore, che vi abbassaste dal seno del Padre vostro celeste a quello di terrena Madre, e da quelle regali sedi circondate da' Serafini vi trasse a nascere in una vile capanna tra stolidi giumenti (2)? Forse un qualche splendor

(1) Sana animam meam, quia peccavi tibi. (Ps. 40. 5.)

(2) De Cælo a regalibus sedibus. (Sap. 18. 15.)

di santità scoperto in qualche uom giusto? Sentiamone la risposta da Gesù Cristo medesimo, e tripudiamone pure per allegrezza: non mi hanno tirato nel mondo i giusti, dice egli, ma bensì li poveri peccatori (1). Vide egli il peccatore, e fu talmente preso dalla compassione verso di lui, che sopraffatto da essa fu come forzato ad abbassare i Cieli, e venirsene quaggiù fra noi (2), e lasciate le novantanove pecorelle, affannosamente corse dietro a questa sola, che gli si era smarrita, e trovatala dopo tanti sudori, e patimenti, l'accolse, e strinse al seno dolcemente abbracciandola, se la posò sulle proprie spalle (3), e portolla con gran giubilo a casa sua, quindi per ristorarla la fece sedere seco a mensa (4), e gli distribuì in cibo le sue deliziose carni medesime, ed in bevanda il prezioso suo sangue (5); anzi per liberarla dalle unghie del rabbioso lupo infernale, non ricusò di sopportare egli stesso

(1) Non veni vocare justos, sed peccatores. (Matth. 9. 13.)

(2) Inclinauit Cœlos, et descendit. (2. Reg. 22. 10.)

(3) Si perdiderit unam ex illis (centum ovibus), non ne dimittit nonaginta novem et vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniat eam? et cum invenerit imponit in humeros suos gaudens. (Luc. 15. 4. 5.)

(4) Et misericordia motus est, et accurrens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum manducemus, et epulemur. (Luc. 20. 23.)

(5) Accipite, et comedite, hoc est corpus meum bibite hic est sanguis meus. (Matth. 26. 26. 27. 28.)

e flagelli, e spine, e morte di croce. Oh quali eccessi d'amore per noi poveri peccatori!

Ora che ce ne pare? Non ha egli forse questo buon maestro perfettamente messo in pratica la dottrina, che a noi insegna? Come ci ha veramente reso bene per male; anzi qual bene poteva egli renderci maggiore di questo? E pensiamo noi, che siasi ora scordato della sua dottrina, e di quanto ha fatto per noi sì che più non sia quello stesso, che egli già fu a nostro riguardo? Non dice forse egli, che è sempre lo stesso (1)? E S. Paolo non ci assicura egli ancora, che quel Gesù Cristo, che fu jeri, quell' istesso è anche oggidì (2), e sarà sempre lo stesso per tutti i secoli?

Dunque se non ci troviamo avere presentemente alcuna opera buona da mostrare a questo nostro Salvatore per allettarlo a farci del bene, mostriamogli i nostri peccati, e la prima grazia, che abbiamo a dimandargli, sia appunto, che ci liberi da tutti i peccati, che ci lavi, e mondi, e ci preservi dal più cadervi, acciò tolti essi possa egli con maggior ampiezza, e liberalità colmarci di beni a proporzione de' mali cagionatici da' peccati.

(1) Ego enim Dominus, et non mutor. (Malach. 3. 6,

(2) Jesus Christus heri, et hodie: ipse et in saecula.
(Hebr. 13. 8.

Ed acciò con maggior confidenza dimandiamo al Signore, che ci liberi da' peccati, teniamo sempre avanti gli occhj questa verità, che appunto per liberarci da essi venne al mondo il Figliuol di Dio, e che perciò gli fu donato l'ammirabil nome di Gesù, perchè doveva liberare il popol suo da' loro peccati (1).

Qual cosa pertanto possiamo noi chiedere con maggiore fiducia, ed impetrare più facilmente dal nostro caro Gesù, che quella per cui concederci discese apposta dal Cielo, e si fece uomo, si lasciò crocifiggere, uccidere, e seppellire? Non abbiamo perciò alcun timore di presentarci dal Medico, perchè ci riconosciamo infermi, che anzi con tanta maggior fiducia dobbiamo accostarcigli, essendo venuto dal Cielo in terra a questo fine di guarirci dalle nostre infermità, ben sapendo, che gli infermi, e non i sani hanno bisogno del Medico (2).

O pessima, e cieca nostra pazzia! d'ondo dovremmo prendere occasione di più ansiosamente ricorrere al Medico, all'opposto la pigliamo di starne più lontani.

(1) *Vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.* (Matth. 1. 21)

(2) *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.* (Matth. 9. 12.)

Infatti non solo noi poveri peccatori fuggimmo senza che alcuno ci perseguitasse (1), ciò che è gran pazzia veramente, ma fummo assai più stolli ancora nel fuggircene a tutta corsa mentre il Signore tutto misericordia ci invitava a ritornar da lui, mentre ci correva dietro non per farci del male, ma offerendoci il perdono, e la medicina a' mali, e mentre ci protestava, che ci voleva liberare da' nostri peccati, e salvarei; anzi mentre prometteva, e giurava di volerli concedere quanto gli avremmo chiesto in ordine alla nostra salute eterna (2).

Che se ci sbigottiscono per avventura quelle voci, che talvolta sentiamo d'ira, di furore, di castigo, di vendetta, facciamo attenzione, che queste non sono propriamente voci di Dio, ma dello stesso peccato, il quale sempre starà gridando contro di noi, finchè noi non facciamo sentire dal fondo del cuore i nostri gemiti per chiederne a Dio pentiti il perdono.

(1) Fugit impius nemine persequente. (Prov. 28. 1.

(2) Convertimini, agite poenitentiam et non erit vobis in ruinam iniquitas quare moriemini quia nolo mortem morientis revertimini, et vivite.

(Exech. c. 18. v. 30., 31., 32.

Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. (Jo. 16. 23. et Matth. 18. 18.

La voce del sangue di tuo fratello Abele, disse il Signore a Caino, grida a me (1) dalla terra, che lo bevè; perchè il peccato appena è commesso, vien costituito accusatore, e giudice contro il peccatore (2), e pronunzia la sentenza contro di lui condannandolo alla meritata pena secondo l'attuale giustizia; Ma se il peccatore fa opposizione, e dalla di lui sentenza si appella col pianto al tribunale di Gesù Cristo suo Salvatore, oh qual dolce vendetta, e qual sentenza propizia sentirà da lui pronunciarsi contro de' suoi peccati! Ma e non verrà il Signore della vendetta? Sì verrà; ma a che fare? verrà a portar seco la retribuzione, e ci farà salvi (3). O bontà di Dio! questi sono veramente gli sdegni, e le vendette proprie, e degne di lui.

O amorosissimo nostro buon Dio, sempre a noi caro, e degno d'amore, poichè non solo dal buon seme, che andate spargendo nel campo de' nostri cuori, fate, che raccogliamo frutti sì dolci, e buoni, ma anche dalla stessa cattiva semenza, che quali nemici di noi stessi andiamo via soprasemi-

(1) Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. (Gen. 4. 10.)

(2) Non ne sì male (egeris) statim in foribus peccatum aderit? (ibid. 4. 7.)

(3) Confortamini, et nolite timere: Ecce Deus vester ultionem adducet retributionis: Deus ipse veniet, et salvabit vos. (Ja. 35. 4.)

nandovi, ne cavate frutti buoni, ed a noi utili: ora comprendiamo perchè non permettete, che subito si sradichi la zizania seminata sopra la buona semenza (1); la causa ella è, che voi celeste agricoltore siete tanto saggio, e potente, che colla vostra coltura, e diligenza raccogliete dalla stessa zizania buon frumento, e dalle spine, e triboli de' nostri peccati ne cavate uve dolci, e deliziosi fichi.

TESORO XXVIII.

L' Orazione.

Sia pur ora, e sempre mille volte benedetto il Signor nostro Dio, il quale ci mise, per dir così, le sue parole in bocca per mezzo dello stesso divin Figliuol suo (2) fattosi uomo per la nostra salute insegnandoci a far orazione nel seguente modo (3) » Padre » nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il » nome tuo. Venga il Regno tuo. Sia fatta

(1) Sinite utraque crescere usque ad messem. (Matth. 13. 30.

(2) Novissime locutus est nobis in Filio. (Hebr. 1. 2.

(3) Sic orabitur: Pater noster etc. (Matth. 6. 9.

» la volontà tua come in Cielo, così in terra.
» Dacci oggi il nostro pane quotidiano. E
» rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi
» li rimettiamo a' debitori nostri. Non c' in-
» durre in tentazione. Ma liberaci dal male.
« Così sia. »

Eccoci raccolti insieme tutti i tesori, che sinora siamo andati cercando; ed acciò non siamo in ansietà, nè ci turbiamo in cercare molte cose, il Signore in persona si è compiaciuto di comporci questa preghiera, la quale benchè di poche parole (1), contiene però tutta la sostanza della sua evangelica dottrina, ed è per noi una celeste manna, la quale contiene in se ogni diletramento, e la soavità d' ogni sapore.

Consideriamo pertanto attentamente quanto gran cose, e di qual valore in quest' orazione noi dimandiamo: Chi sia colui, che ci fa da maestro, e ci comanda anzi di così pregare; e conosceremo di quanto prezzo sia il parlar del Signore, poichè in esso non si trova un jota, o un apice, nel quale non ci si dia un pegno della divina grazia, e della futura eterna gloria.

Infatti se eleviamo la mente a considerare il di lei principio, non ci si dà forse a conoscere, che il nostro lignaggio tiene la sua

(1) Verbum brevium faciet Dominus super terram.
(Rom. 9. 28.

origine, e radice in Cielo, e che abbiamo padre, fratelli, amici, patria, casa, ed eredità celeste! Se poi seguiamo, non dimandiamo forse ciò, che sopra ogni altra cosa dimandar si dee, cioè che sia santificato, e glorificato il nome di Dio, e per conseguenza dimandiamo la nostra santificazione medesima, per mezzo della quale dee essere santificato il di lui nome? Quindi dimandiamo il regno: Ma quanti, e quali regni non dimandiamo noi in esso? Noi dimandiamo il regno della grazia, e della misericordia in questa vita: il regno della gloria, e beatitudine nell'altra: insomma il regno della Maestà sua stessa dopo il finale giudizio.

Inoltre allontaniamo da noi il timore, che abbiamo della nostra cattiva volontà, e de' danni, che da essa ce ne possono venire dicendo: sia fatta la volontà tua come in Cielo così in terra. Sotto il solo nome poi di pane veniamo a dimandare a Dio quanto ogni giorno ci fa bisogno sì per l'anima, che pel corpo.

Quindi dimandiamo il perdono d'ogni colpa da noi commessa. E perchè siamo tanto inclinati al male, fragili, anzi sdrucchioli, e facili al cadervi, e dall'altra parte conosciamo altro non essere la vita dell'uomo sopra la terra, che un continuo combattimento; per

questo preghiamo, che non ci lasci cadere nelle reti delle tentazioni, acciò non restiamo presi in esse.

Finalmente dimandiamo la liberazione da qualsivoglia male, come pure dallo stesso autore, ed origine di tutti i mali, che è il Demonio: ed in questa petizione veniamo pure a domandare d'essere liberati dall'incostanza nell'orazione per ottenere così colla perseveranza in pregare la grazia sopra tutte necessaria della perseveranza finale nel bene.

Infatti qual potrebbe accaderci male maggiore, che l'essere separati da Dio, ed allontanarci da lui col peccato per la negligenza dell'orazione, mezzo, per cui ci accostiamo, e ci uniamo a lui?

Se perciò noi lo pregheremo a concederci grazia di perseverar costanti sino al fine della vita nostra nell'orazione; come potrà negarci questa grazia così necessaria, e che egli stesso ci insegnò, e comandò di chiedergli?

E per verità non possiamo dubitare di ottenere coll'orazione qualunque grazia necessaria, ed opportuna per la nostra salute, mentre abbiamo la promessa confermataci con giuramento da G. C. stesso di accordarci quanto dimanderemo in nome di lui al Padre suo celeste (1).

(1) Amen amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis de omni re quamcumque petierint, fiet illis a patre meo. (Jo 16. 23. et Matth. 18. 18.)

Inoltre se in virtù della donazione fattaci (1) dall' eterno Padre, lo stesso G. C. suo divin figlio, e tutti li beni con esso lui sono fatti nostri, perchè non vi avrà anche compreso questo così necessario dono della perseveranza? Dove troviamo noi, che abbia fatto quest' eccezione sia nell' orazione, e promessa, che nella donazione di tutti i beni?

Finalmente se lo stesso Signore di bocca propria ci comanda di pregarlo con speranza certa d'ottenere, perchè così facendo otterremo tutto: per qual motivo pregando non crederemo fermissimamente di ottenere quanto gli dimandiamo; o credendolo, come sarà possibile, che non l'otteniamo, se Dio medesimo ci comanda di credere che l'otterremo (2)? Perchè anzi non ubbidiremo a Dio in una cosa cotanto a noi utile, ed a lui grata?

Che ne diciamo ora? Resta forse ancora qualche cosa a desiderarsi da noi? Avremmo noi osato mai di chiedergli promessa, e donazione così estesa, ed illimitata, o poteva mai caderci in pensiero di chiedergli cose tali, e sì sublimi, se non ce le avesse in-

(.) Omnia cum illo nobis donavit. (Rom. 8. 32.

(2) Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis, et evenient vobis. (Marc. 11. 24.

Postulet autem quis in fide nihil hæsitans. (Jap. 1. 6.

segnate in questa orazione celeste colla sua benedetta propria bocca il nostro misericordioso Signore? Non avremmo noi temuto d'essere tacciati di presuntuosi, e superbi? Nò non è già stato un Angelo, od un Profeta, non un amico, o qualche gran servo di Dio, ma fu Iddio stesso dator d'ogni bene quegli, che ci ha fatta questa illimitata promessa, che ha composta quest'orazione, e ci ha prescritto di così pregare (1). E potremo ancor dubitare, se ce le voglia concedere, o se ci siano esse convenienti quelle grazie, che Iddio stesso ci suggerisce di dimandargli? Oppur dubiteremo se il modo di pregare sia da lui gradito, mentre egli stesso ce lo ha disposto? Dove sarebbe il consiglio, la prudenza, e la sapienza dell' Altissimo? A che proposito ci avrebbe fatta questa promessa, e donazione, o si sarebbe egli fatto autore, e maestro di questa orazione, se poi non avesse voluto darci quello, che gli avremmo dimandato, essendo in sua mano il concedercelo?

Ma osserviamo, come per toglierci ogni motivo di dubitare della sua volontà, e prontezza in esaudirci, non c' insegnò già a pregare nella maniera condizionata, colla quale egli per se stesso pregava già il Padre suo:

(1) Sic ergo vos orabit: Pater noster etc. (Matth. 6. 9.)

Padre ; gli disse , se è possibile risparmiarmi dal bere questo calice : non così ci insegnò a pregarlo , ma senza alcuna condizione , senza eccezione , assolutamente , e risolutamente non come di chi desidererebbe una cosa , cioè , Padre , desidererei , che fosse santificato il nome tuo ; nemmeno in modo deprecativo , cioè , Padre , ti supplico di questa grazia : ma vuole , che gli dimandiamo ciò , che ci è necessario in modo imperativo , e parliamo con Dio come già una volta Giosuè disse con voce imperiosa : Sole , non tramontare , nè sta a muoverti contro Gabaon , nè tu o Luna , contro la valle di Ajalon . E così fu (1).

Ora se foste , o Signor Iddio , cotanto pronto ad ubbidire alla voce di un uomo prima , che il divin Figlio si umiliasse a farsi uomo , perchè mai non farete altrettanto ora , che coll' assumere esso la nostra umanità , l' uomo fu in lui innalzato ad esser Dio ?

Ah ! nè non dubitiamo della vostra prontezza in esaudirci , perchè parlando noi in tal modo per ordine , ed insegnamento vostro , voi stesso siete quello , che parlate per bocca nostra , e dimandate voi stesso le grazie per

(1) Sol contra Gabaon ne movearis , et luna contra vallem Ajalon. Steteruntque sol , et luna. (Jos. 10. 12. 13.)

noi. E' l vostro dire non vale forse lo stesso, che il fare (1)?

Oh quanto abbiamo meritato il rimprovero fatto ai Discepoli di Emmaus dal divin Redentore (2), poichè siamo stati sì restii a dar credenza a quelle cose, che ci disse di propria bocca lo stesso divin Figlio! E sarà forse meno difficile il credere, che egli siasi per nostro amore, e per salute nostra fatto uomo, ed abbia data la vita sopra una croce, di quel che sia difficile il credere, che per l'amor che ci porta, e per la nostra salute sarà per concederci tutto ciò, che gli dimanderemo?

Procuriamo pertanto d'approffittarci di questo tesoro così utile coll'essere diligenti nell'orazione, nè ci scusiamo col dire che non è cosa questa tanto facile a quelli, che sono occupati in negozj, ed affari del mondo, ed a chi non può sempre aver vicino l'oratorio; poichè dovunque ci troviamo, possiamo ivi dirizzare l'altare, perchè il luogo non impedisce dall'alzare il cuore a Dio, e fa buona orazione colui, che offerisce a Dio una fervente volontà.

Nemmeno dobbiamo poi angustiarsi per non saper che dire per far orazione: diciamo

(1) Ipse dixit, et facta sunt. (Ps. 32. 9.

(2) Oh stulti, et tardi corde ad credendum in omnibus.
(Luc. 24. 25.

pur semplicemente quello, che diceva la buona Cananea: Signore abbiate pietà di noi: l'anima nostra è gravemente tormentata dal Demonio, che ci vuol tirare al peccato (1). Quel *Miserere mei* sebbene sia un'orazione breve, contiene tuttavia un pelago immenso di misericordie, epperchè anche fuori di Chiesa esclamiamo pur a Dio: *miserere nostri*; e se non movessimo neppur le labbra, purchè gridiam col cuore, cioè col desiderio, saremo esauditi (2): dovunque ci troviamo, preghiamo; Iddio è dentro di noi, e non avremo ancor finito di pregare, che già il Signore sarà pronto ad esaudirci: appena avremo esposto i nostri mali, e necessità, che già ne avremo ottenuto rimedio, e soccorso (3).

È vero, che alcune volte differisce l'esaudirci, ma ciò non fa già per durezza di cuore o perchè non voglia accordarci la grazia, ma per nostro bene, cioè per farci accrescere il merito, ed accordarci più abbondanti le grazie, si compiace di essere da noi importunato, ed a questo proposito nel vangelo ci propone egli varj esempj, e

(1) *Miserere mei Domine Fili David: Filia mea male a Demonio vexatur.* (Matth. 15. 22)

(2) *Desiderium pauperum exaudivit Dominus: preparationem cordis eorum audivit auris tua.* (Ps. 10. 17)

(3) *Clamabis, et dicet: ecce adsum.* (Js. 58. 9).
Invoca me in die tribulationis, etiam te; (Ps. 49. 15).

parabole, ora di quello, che per importunità fece balzar di letto l'amico, acciò gli desse del pane (1); ora di quel giudice, che sebbene non temesse Dio, nè rispettasse gli uomini, pure per levarsi l'importunità, liberò quella povera vedova dal suo oppressore (2); Nella Cananea poi ce lo fece vedere col fatto, che Iddio ci darà anche quelle cose, che non ci avrebbe date, se con istanza ed affetto cordiale ad esempio di essa non gliele avessimo dimandate. Infatti prima la licenziò con dirgli non essere conveniente di levare il pane da' figliuoli, e darlo a' cani, pure alla fine glielo diede, perchè con grande ardore perseverò in dimandare (3): all'opposto a' Giudei, perchè pigri, ed indolenti, non concesse neppure quello, che già era disposto di dar loro. Anzi i Giudei invece di ricevere di sopra più perdettero quello stesso, che già avevano ricevuto (4); all'incontro quella buona donnicciola, perchè seppe ben implorare, ed importunare, strappò per così dire il pane

(1) Propter improbitatem ejus surget, dabit illi quotquot habet necessarios (panes) (Luc. 11. 8.

(2) Vidua veniebat ad eum (Judicem) dicens: vindica me et nolebat per multum tempus quia molestia est mihi hæc vidua, vindicabo illam. (Luc. 18. 3 4. 5.

(3) Non est bonum sumere panem filiorum: et mittere canibus fiat tibi sicut vis. (Matth. 18. 26. 28.

(4) Etiam quod putat se habere, auferetur ab illo. (Luc. 8. 18.

di mano a' figliuoli ancorchè sul principio fosse ributtata come un cane.

Neppure siamo a dire, che non preghiamo perchè non siamo degni d'essere esauditi, imperciocchè anche quella donna Cananea era indegna, e nondimeno impetrò tanto abbondantemente la bramata grazia.

Nemmeno diciamo, che abbiamo commessi molti peccati contro Dio, e che non abbiamo fronte, ed ardimento d'invocarlo in nostro soccorso, mentre ha tanta ragione di essere contro di noi irritato: perchè non guarda al male, che abbiamo fatto, ma al bene, che vogliamo fare in avvenire, ed alla nostra buona volontà attuale. Che se piegossi a' prieghi di quella vedova importuna quel Giudice iniquo e perverso, quanto più moverassi a compassione di noi il nostro Giudice sì buono, e pietoso, se ci vedrà perseveranti in battere alla porta della sua misericordia.

Quand'anche pertanto non gli siamo amici: sebbene dimandiamo cose, delle quali non siamo degni; quantunque vivendo dissolutamente abbiamo scialacquato il nostro patrimonio (1), se anche non ci fossimo regolati da figlj come dovevamo verso di lui, e ci

(1) Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum. (Luc. 15. 30.)

conoscessimo come le più abbominevoli sue creature; epperchè lo vedessimo molto adirato contro di noi: nulladimeno appena ci volgeremo a lui colla preghiera, e ritorneremo a lui pentiti d'averlo offeso, e risoluti di più non offenderlo in avvenire, non solo si placherà il suo sdegno, ma correndoci incontro qual padre pietoso, e tenero ci perdonerà, e ci accorderà i maggiori favori (1).

Ma a che tante riserve con un padre, che ci è amantissimo, e brama di essere da noi importunato? Diciamgli pure con tutta confidenza arditamente: o dolcissimo Signore, permettete, che vi presentiamo non solo suppliche, ma passiamo a mettere innanzi anche le nostre ragioni: or bene sentite: O ci considerate come nemici, o come amici: se ci tenete come nemici, non potete negarci, anzi ci concederete volentieri quanto dimandiamo, mentre voi ci avete comandato di amare i nostri nemici, di far del bene a chi ci odia, di essere liberali con chiunque ci dimandi qualche cosa, anzi ci esortaste a dare anche il mantello a chi ci togliesse la veste (2); e tutto questo acciò ci portiamo

(1) Luc. v. 20. 22. 23.

(2) Qui vult tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium qui petit a te, da ei diligite inimicos vestros; benefacite his qui oderunt vos; ut sitis filii Patris vestri, qui in Caelis est. (Matth. 5. 39. et seq.

da figlj del nostro Padre celeste, il quale fa splendere il sole suo a prò de' buoni, e de' cattivi, e manda la pioggia anche a beneficio de' malvagi, ed ingrati: inoltre voi siete fedele, e ci promettete, che riceveremo ogni cosa, che vi dimandiamo pregandovi, e non intendeste escludere alcuno da sì consolante promessa, poichè soggiugneste, che tutti quelli, che dimandano, ricevono (1). Ora come potrete non esaudirci ancorchè siamo peccatori, e vostri nemici, se voi siete, come è di fede, perfetto come il Padre vostro, e fedelissimo nelle vostre promesse?

Se poi ci considerate come amici, siete pure in certo modo costretto dalla vostra bontà, e fedeltà ad esaudirci più che volentieri; poichè come potrete ricusare agli amici vostri quello stesso, che concedete sì largamente, e benignamente agli stessi nemici; mentre ogni bene dee essere comune tra gli amici, anzi non deve esservi tra di loro, che un solo volere, e non volere?

Finalmente ci rimane ad osservare, che ciascuno dee pregare non solo per se medesimo, ma anche per gli altri, perchè se pregheremo solamente per noi, avremo soltanto il merito della nostra orazione, ma se pregheremo anche per gli altri, parteciperemo

(1) Omnis qui petit, accipit. (Matth. 7, 8.)

anche alle orazioni degli altri, ed avremo doppio merito, cioè della carità, e delle orazioni nostre, ed altrui: così anzi ci conformeremo al desiderio di Gesù Cristo, che ci insegnò a pregare in comune per tutti nell'orazione dominicale, non esclusi li nostri nemici, che specialmente furono da esso raccomandati alle nostre preghiere: e ciò vien pure confermato da S. Giacomo (1).

Preghiamo pertanto senza mai venir meno in questo esercizio per noi sì proficuo, e necessario.

Ma preghiamo pur talvolta, e non otteniamo: da che procederà il non essere esauditi dopo tante promesse, che Dio ci ha fatte di esaudirci?

La cagione ella è perchè non preghiamo con quella confidenza, ed importunità colla quale (come sopra osservammo) pregò la Cananea, l'amico, e la vedova, altrimenti avremmo ottenuto ogni cosa; perchè sebbene l'abbiamo disgustato, basta il rammentargli, che ci è padre, affinchè quantunque molto adirato, come amantissimo ch'egli è, subito si plachi co' figli suoi (2).

(1) *Orate pro persequentibus, et calumniantibus vos.*
(Matth. 5. 44.

Orate pro invicem, ut salvemini. (Jacob 5. 16.

(2) *Polloisti terram in fornicationibus tuis, et in malitiis tuis ergo saltem amodo voca me: Pater meus et non avertam faciem meam a vobis et non irascar in aeternum,* (Jerem. 3. 2. 4. 12.

Da una cosa soprattutto bisogna, che ci guardiamo nell' orazione; cioè che anche quando per lungo tempo ci accadesse tutto all' opposto di quello, che con fiducia noi dimandiamo, tuttavia mai non desistiamo dal pregare, e sperare di essere esauditi.

Quando perciò ci sembrasse d'essere trattati anche noi duramente come la Cananea, allora accostiamoci maggiormente, ed imparando da quella buona maestra diciamgli con essa: ve lo accordiamo, Signore, siamo anche peggiori de' cani per le nostre ricadute nel peccato, ma e non mangiano i cani almeno le briciole, che cadono dalla mensa de' loro padroni (1)? Dateci dunque quelle briciole, che cadono dalla mensa vostra celeste, e ci bastano. Anzi non desistiamo dal pregare ancorchè dalla stessa sua benedetta bocca ci udissimo negar la domanda, anche più volte, come ci dimostrò nella parabola di quell' amico, cui benchè più volte fosse dall'amico negato il pane, pure al fine perseverando a chiedere ne ottenne non solamente i tre pani, che chiedeva, ma quanti gli eran necessarij (2).

Oh quanto volontieri vuol dare (esclama quì S. Pier Crisologo) chi così si lascia

(1) Etiam, Domine: nam et catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum. (Matth. 15. 27.

(2) Dabit illi quotquot habet necessarios. (Luc. 11. 8.

svegliare , ed importunamente inquietare ! Oh quanto 'era lontano dal negare , anzi quanto gustava di accordare ciò , che gli era dimandato , quegli , che anche mentre stava duro in negar la richiesta , o faceva mostra di negarla , insegnava interiormente a chi chiedeva , il modo d'ottenere come per forza , e per importunità quanto dimandava !

Accostiamci pertanto a lui con importunità , anzi conoscendo egli il nostro continuo bisogno , e desiderando come una madre , che ha il seno ridondante di latte , di riempirci delle sue grazie , mai non gli sarà importuno il nostro ricorso , anzi proverebbe disgusto qualora a lui non ricorressimo ne' nostri bisogni.

Anzi dovremmo anche essere pronti , e disposti a pregare sebbene nulla ottenessimo : infatti osserviamo la differenza , che passa fra il dimandare la elemosina a qualche persona , e l'orazione colla quale l'uomo dimanda a Dio l'elemosina delle sue misericordie : cioè che la semplice , e sola dimanda dell'elemosina non satolla , nè provvede alle necessità del povero , ma gli è necessario il cibo , e la bevanda ; all'incontro la stessa orazione , colla quale dimandiamo a Dio le grazie , ci serve di cibo , ci satolla , ed arricchisce l'anima di meriti , e beni celesti. A questo proposito disse una volta G. C. a S. Metilde : quando tu mi sospiri appresso ,

in mi concentri in te, e nota cosa mirabile! per vile, ed abietta, che sia una cosa, e leggiera come una pagliuzza, non se ne può l'uomo impadronire col solo volerla; e tuttavia chiunque liberamente col desiderio, o con un sospiro mi cerca di cuore, può farmi suo.

Che se il far orazione ci si rendesse anche per lungo tempo assai penoso, e difficile, non ci perdiamo d'animo, nè cessiamo dal pregarlo a concederci tutte le grazie, e soprattutto a non permettere, che più lo offendiamo, e diciamo pure umilmente sì, ma pieni di fiducia: Fin a quando, o Signore, permetterete che vantisi il nemico vostro, e nostro d'averci atterrati, e vinti col farci cadere in peccato (1)? Forse ci addurrete, che spicca così la vostra misericordia in perdonarci? Non comparirà anzi maggiore nel preservarcene?

Nè ci state a dire, o Signore, che ciò permettete per tenerci in umiltà, poichè a voi non mancano innumerabili altri mezzi senza questo di lasciarci cadere: E non fu forse la Madre vostra Maria Santissima la più umile di tutti, eppure immune la preservaste da qualunque neo di colpa?

(1) *Usquequo exaltabitur inimicus meus super me?*
(Ps. 12. 3.)

Così pure preservaste dal peccato almeno mortale il vostro Precursore, e tutti tenete in umiltà, e senza peccati almeno gravi quelli, che confermate in grazia vostra: Che se è secondo la disposizione generale dell' universo, che pecchi alcuna di quelle creature che possono mancare (1), vi preghiamo con tutta fiducia, ed amorosamente vi supplichiamo a non comprenderci in queste; dappoichè voi stesso c' insegnaste a pregarvi di non lasciarci soccombere alla tentazione.

Che più? non sol pregarvi, ma, perdonateci, anzi vi vogliamo astringere: Infatti sentite, Signore: noi stessi maligni, quai siamo, non negheremmo tal grazia a chiunque ce la domandasse, se fosse in nostra mano di accordarla. Dov' è, santamente arditi or vi diciamo, dov' è la vostra bontà, o Signore, se voi, che dar la potete, ce la ricusate? Anzi noi, che pur sì poco, e malamente amiamo noi stessi, tanto ci desideriamo questa grazia, e voi, che infinitamente ci amate, avrete cuor di negarcela? Mentre, Signor, per liberarci dal peccato tutto versaste con tanta pena, e dolore il sangue vostro, per preservarcene non avete, che a volerlo, e la vostra bontà può lasciarci dubitare, che no 'l vogliate? E come anzi

(1) Necessè est ut veniant scandala.) Matth. 18. 7.

potrete non volerlo, se vi degnate d'osservare, che essendovi fatto nostro, nostra pur avete fatta la vostra volontà?

Che se non vuole aver riguardo a noi il Padre vostro celeste (e non lo meritiamo), osservategli voi stesso, o Signor nostro Gesù, che mentre a lui chiediamo in nome vostro le grazie, non a noi, ma a voi si nega la dimanda nel ricusare il memoriale da voi signato (1).

Finalmente se voi stesso, o dolce Gesù, non volete farlo per nostro riguardo, piegatevi almeno per amor del Padre vostro. E non offende anche questi, chi offende voi? se dunque vi sta a cuore, che non sia da noi offeso il Padre vostro, a che tardate ad esaudirci in quanto vi preghiamo, che più non lo offendiamo?

Ah perdonate, o buon Gesù, perdonate se fummo con voi già troppo arditi; poichè ben lo sappiamo, che non è necessario di tanto supplicare per ottenere alcuna cosa da voi, perchè più desiderate voi di dare a noi le vostre grazie, che non bramiamo noi stessi di riceverle: che se purtroppo non cessammo finora dal peccare, certamente non è, che voi non ci abbiate esauditi per quanto è da voi col darci la grazia vostra

(1) Et respice in faciem Christi tui. (Ps. 83. 10.

soprabbondante acciò più non peccassimo; ma nostra è la colpa in non aver voluto aderire alle vostre ispirazioni, e non aver cooperato, come avremmo dovuto e potuto, alla grazia vostra dal canto nostro.

Anzi oh quanto dovremmo esservi riconoscenti, e grati per la vostra bontà, per cui non solo non ci faceste morir in peccato, come avremmo tante volte meritato, ma a voi ricorrendo con desiderio d'amarvi, subito pietoso ci volgeste in bene lo stesso nostro peccato (1)!

Che più? Voi siete sì buono, e potente, che non permettereste, che cadessimo in alcuna colpa, se non poteste cavarne dal male stesso il maggior bene (2), come ben lo dimostraste nel volgere il peccato di Adamo a sì grande nostro vantaggio, che la Chiesa vostra sposa giunse a chiamare, come già osservammo, felice la di lui colpa, che ci procurò un tale, e sì grande Redentore (3): di modo, che al dire del Salesio vostro servo fedele, noi eravamo perduti, se Ada-

(1) *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum etiam peccata.* (Glossa.

(2) *Non enim Deus Omnipotens cum summe bonus sit, ullo modo sineret mali esse aliquid in operibus suis, nisi usque adeo esset omnipotens, et bonus, ut bene faceret etiam de malo.* (S. Aug. Enchir. c. 10. et 11.

(3) *O felix culpa, quæ talin, ac tantum meruit habere Redemptorem!* (in bened. Cer. in Sab. S.

mo non ci avesse rovinati (1), in quanto che saremmo restati privi di tanti beni avuti per mezzo del Redentore.

Conobbe pur questa bontà, e potenza vostra il buon Giuseppe allorchè confortando gli atterriti fratelli, eh! disse, voi v'immaginaste di farmi del male, ma il pietoso Signore tutto rivolse in bene (2).

E per verità quanto maggior tesoro di meriti non acquistarono per occasione del loro peccato il vostro Vicario Pietro, e l'amante vostra Maddalena, e tanti altri Santi penitenti! Anzi non lo dichiaraste forse voi stesso, o Signore, dicendoci, che certe meretrici, e pubblicani avrebbero avuta maggior gloria nel regno de' Cieli (3), perchè la riconoscenza per il perdono ottenuto gli avrebbe eccitati a più amarvi, e compensarvi col loro maggior fervore i disgusti (4)?

Che se il male non si converte in bene ad alcuni peccatori, ciò appunto addiviene, perchè disprezzando essi la grazia vostra, e le ricchezze della vostra bontà, colla loro perversa ostinazione a non ricorrere a voi,

(1) *Nous estions perdus, si nous n'eussions esté perdus.*
(*amour de Dieu, liv. 2. c. 5.*)

(2) *Vos cogitastis de me malum: sed Deus vertit illud in bonum.* (*Gen. 50. 20.*)

(3) *Publicani, et meretrices præcedent in regno Dei.*
(*Matth. 21. 31.*)

(4) *Cui autem minus dimittitur, minus diligit.* (*Luc. 7. 47*)
Quia cautiores, et ferventiores resurgunt. (*S. Thom.*)

si radunano in vece tesori d'ira, tuttavia anche allora, o Signore, colla vostra bontà, e potenza volgete il loro peccato in bene degli altri; onde non lasciate mai di cavar bene dal male secondo le ammirabili disposizioni della vostra infinita sapienza, potenza e bontà.

Preghiamo pertanto senza mai stancarci, e giacchè abbiamo tanti mezzi opportuni di salute, e speranze di migliorare, sebbene ogni giorno cadessimo in qualche difetto, ricorriamo pur nondimeno al nostro Dio colla più grande fiducia pregandolo di continuo a perdonarci li nostri peccati, e non permettere, che più l'offendiamo; perchè così facendo non cadremo più con tanta facilità, e frequenza, e riceveremo forza per cacciarci lontano il demonio; muoveremo Iddio ad usarci misericordia, e tutto volgendo Iddio in nostro bene, conseguiremo finalmente la vita eterna.

TESORO XXIX.

La nostra predestinazione.

A questa voce di predestinazione, o dolce Signor nostro Gesù, ci scorre per le ossa

un freddo gelo d'orrore pel timore di non essere di quell' avventuroso numero de' predestinati alla celeste gloria; onde anzi che annoverar questo imperscrutabile mistero fra i tesori per dedurne motivi di nostra speranza, ed un fondo di ricchezze, par che dovremmo allontanarne a più potere il pensiero per non esserne oppressi dalla più grande angustia, e tristezza. Tuttavia come già altre volte trovammo contro ogni nostra aspettazione tesori di ricchezze dove avevamo timore d'incontrare abissi di mali, e di miserie, non vogliamo sconfortarci, anzi speriamo, o dolce Signore, di ricavarne anche ora la nostra consolazione, mentre osserviamo, che sebbene la sposa vostra Chiesa santa interprete fedele del Dottor delle genti, ragionando di questo mistero ci dica, che senza una divina speciale rivelazione nessuno può essere affatto certo della sua predestinazione (1), perchè in questa vita abbiamo sempre a combattere contro li nemici nostri, e possiam cadere in peccato, e dobbiamo perciò operare la nostra salute

(1) *Nemo quamdiu in hac mortalitate vivitur, de arcano divinae praedestinationis mysterio adeo praesumere debet, ut certo statuat se omnino esse in numero praedestinatorum.....* Nam nisi ex speciali revelatione sciri non potest quos Deus sibi elegerit.
(Conc. Trid. sess. 6. de Justif. c. 12.

con timore applicandoci alle opere buone (1); tuttavia dice nello stesso luogo, che *tutti* dobbiamo in voi Signor nostro riporre la più ferma speranza, perchè voi, se da noi non si manca alla vostra grazia, manderete a buon termine l'opera, che avete incominciata dell'eterna nostra salute (2).

E per verità, o S. Apostolo Paolo, non intendeste certamente di atterrire quei Gentili convertiti, mentre dopo d'averli esortati a tenersi umili, e non gloriarsi della loro vocazione alla fede per essere questa una grazia totalmente gratuita (3), proponeste loro a considerare come Iddio avesse permesso l'incredulità di essi, e de' Giudei non per condannarli, ma per usar con *tutti* della sua misericordia, e conchiudeste esclamando per meraviglia: oh abisso profondissimo delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio (4)?

(1) Formidare enim debent, scientes quod in spem gloriæ, et nondum in gloriam renati sunt, de pugna, quæ superest cum carne, cum mundo, cum diabolo.

(2) Nemo sibi certi aliquid *absoluta certitudine* polliceatur. Tametsi in Dei auxilio *firmissimam spem* collocare, et reponere *omnes debent*. Deus enim nisi ipsi illius gratiæ defuerint, sicut cæpit opus bonum, ita perficiet, operans velle, et perficere.

(Concil. Trid. sess. 6. de justif. c. 1. 13.)

(3) Non ex operibus, ne quis gloriatur (Eph. 2. 9)

Si autem gratia jam non ex operibus: alio quin gratia jam non est gratia. (Rom. 11. 6.)

(4) Conclusit enim Deus omnia in incredulitate ut *omnium* misereatur. (ibid. v. 32.)

O altitudo divitiarum sapientiæ et scientiæ Dei.

(ibid. v. 33.)

E perchè di grazia, se intendevate di incuterci timore, non vi serviste delle voci terribili di abisso della giusta collera di Dio, e dell'estremo suo rigore? E perchè da affanno oppresso non esclamaste: quanto sono terribili li di lui giudizj! Se perciò li diceste soltanto incomprendibili (1); se all'opposto usaste le voci amabili di ricchezze divine, che tanto allettano, e rallegrar debbono li nostri cuori; non pare forse, che abbiate voluto piuttosto confortarci, ed inclinarci alla speranza, ed allegrezza sul riflesso dei tesori dell'infinita scienza, e sapienza di Dio a nostro vantaggio? E non sono veramente consolanti (2), benchè incomprendibili li vostri giudicj, ed inarrivabili le vostre vie, o Signore, nel sapervi servire, e disporre della stessa incredulità degli uni come di mezzo, e via per usar misericordia cogli altri, e quindi con *tutti*, come osservammo?

Nondimeno siccome lo stesso Apostolo, dicendoci essere questo un abisso di profondità infinita, ci avverte a non volerlo curiosamente investigare (3), e da riverenzial timore trattenuti non pretendere di dar fondo

(1) *Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viæ ejus!* (ibid.

(2) *Judicia tua jucunda* (Ps. 118. 39.

(3) *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem* (Rom. 12. 3)

a' questa miniera d' infinite ricchezze (1), così noi non entreremo a scrutinare ciò, che di questo mistero a voi riserbaste, o Signore, e ci restringeremo a considerare umilmente quelle cose soltanto, che per nostro conforto, e profitto vi degnaste manifestarci riguardo a questo sì ricco tesoro.

Ed ecco che al primo scavo di questa miniera già ci incontriamo in una vena ricchissima di fiducia, e di dolce consolazione: considerando, o Signore, li preziosi nomi vostri amabilissimi, poichè essi non sono certamente nomi vani, e senza sostanza, ma nomi, i quali esprimono le consolanti, e soavissime qualità del vostro cuore verso di noi, epperchè devono essere più che sufficienti a tranquillarci per quanto è dal canto vostro, che la nostra predestinazione è nelle migliori mani, che possiamo mai desiderarci.

Infatti per riposarne tranquilli potremmo bramare, che la nostra predestinazione fosse raccomandata ad un nostro padrone molto ricco, e potente, che ci fosse affezionatissimo, e molto indulgente, perchè saremmo sicuri, che non ci lascierebbe mancare dei mezzi necessarij per servirlo, avrebbe riguardo alla nostra debolezza, ci sopporterebbe con pazienza, ci perdonerebbe facilmente, e ci corrisponderebbe una competente ricompensa.

(1) *Noli altum sapere, sed timei* (Rom. 11. 20.)

Ma qual potremmo noi immaginarci miglior Padrone, più ricco, e potente, e più a noi affezionato di voi, nostro buon Dio?

Chi più di voi indulgente, pietoso, ed inclinato ad usar con noi di vostra misericordia (1)? Se vi protestate di voler essere il rifugio del povero (2), non lo sarete tanto più de' poveri, che vi servono?

Da chi potremmo noi sperare maggiori mezzi per servirvi, mentre voi stesso, che siete l'onnipotente, volete esserci l'opportuno soccorso nelle nostre necessità (3)? Finalmente da chi potremmo noi sperare maggior ricompensa, che da voi, il quale siete infinitamente ricco, e liberale a segno, che promettete a' vostri servi la vita eterna anche per un bicchiere d'acqua data per amor vostro, anzi per le cose utili, e necessarie alla nostra conservazione, od anche indifferenti, purchè a gloria vostra indirizzate (4)?

Che se concepiremmo maggiori speranze quando avessimo a fare con un amico affezionato, ricco, e potente, perchè dovendo

(1) *Miserator, et misericors Dominus, longaminis, et multum misericors.* (Ps. 102. 8.

(2) *Et factus est Dominus refugium pauperi.* (Ps. 9. 10.

(3) *Adjutor in opportunitatibus.* (*ibid.*

(4) *Servi autem facti Deo, habetis vitam æternam.*

(Rom. 6. 22.

Quicumque potum dederit calicem aquæ frigide
(Matth. 10. 42.

Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid faciatis: omnia in gloriam Dei facite. (1 Cor. 10. 34

essere tra gli amici comuni i beni, potremo ne' nostri bisogni far de' beni di lui gran capitale: qual possiamo trovare di voi migliore amico, e più fedele, o dolce Gesù, che, mentre vi degnate per vostra bontà considerarci non come servi, ma come amici (1), e ci fate osservare che la maggior prova dell'amicizia è quella di dar per l'amico la vita (2), ci voleste far conoscere l'eccesso dell'amor vostro col superare di gran lunga questa prova medesima col dare la vita per noi anche allora quando eravamo purtroppo vostri nemici (3)?

Ma perdonateci, Signore, la nostra predestinazione ella è di tanta importanza, che la fideremmo più volentieri ad un buon pastore. Oh se ci voleste considerare come vostre pecorelle, ed averne quindi tutta la più amorosa sollecita cura, quanto vi saremmo tenuti di sì gran favore!

Ma e come potrete ciò negarci, mentre voi stesso con noi assumeste amorosamente questo sì tenero nome di buon pastore senza neppur esserne da noi pregato (4)?

(1) Vos amici mei estis jam non dicam vos servos.

(2) Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. (Jo. 15. 13. 14. 15.)

(3) Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc inimici essemus Christus pro nobis mortuus est. (Rom. 5. 8. 9.)

(4) Ego sum Pastor bonus (Jo. 10. 11.)

Che se una pecora si fila in ogni occorrenza al suo pastore, benchè questi si vesta delle di lei lane, non che della stessa pelle, si disseti col di lei latte, e si nodrisca delle di lei carni; qual torto non vi faremmo noi a non fidarci interamente a voi, che siete quel Pastor nostro sì tenero, sì sollecito, sì provido, che all' opposto degli altri Pastori volete vestirvi della vostra grazia, e delle vostre virtù; pascerci delle vostre deliziose carni, ed abbeverarci col vostro preziosissimo sangue (1)? Oh quali acque dolcissime di gaudio, e di fiducia noi possiamo cavare da' limpidissimi fonti (2) di questo Pastore sì buono, che non ricusa di dar la stessa sua vita per noi sue care pecorelle (3)! Oh quanto vi stanno queste a cuore, poichè per ben tre volte raccomandaste al vostro Vicario Pietro, che avesse di esse la più sollecita cura (4).

Già dovremmo, è vero, esser tranquilli nelle mani di un sì tenero, e sollecito Pastore; tuttavia degnatevi compatirci: il ti-

(1) Christum induistis. (Galat. 3. 27.

Accipite, et comedite: hoc est corpus meum.....
bibite ex hoc omnes, hic est enim sanguis meus.

(Math. 26. v. 26. 27.

(2) Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.

(Js. 12. 3.

(3) Animam meam pono pro ovibus meis. (Jo. 10. 15.

(4) Simon Joannis, amas me? Pasce agnos..... pasce oves meas. (Jo. 21. 15. 16. 17.

more del minimo pericolo in tanto affare c' inquina ancora, e ci par che brameremmo di abbandonar la nostra predestinazione nelle mani di un fratello affezionato, poichè ben ci sovviene, che lo Spirito Santo dice, che un fratello ajutato dal fratello è come una Città ben munita, ed inespugnabile (1); perciò ve ne preghiamo, degnatevi tenere pur anche noi quali vostri fratelli, e fate a noi sentire sì dolce nome, che ci torrete così ogni timore.

Sebbene a cheregarvi di ciò, se già ci preveniste, e tante volte ci chiamaste fratelli vostri, e dichiaraste nostro il Padre vostro medesimo (2)?

Ora permettete, che vi rammentiamo, che voi stesso ci protestaste, che non ha in se la carità di Dio chi non soccorre potendo il fratello necessitoso (3). Come dunque essendo voi la stessa carità (4) potrete non muovervi a compassione della miseria dei vostri fratelli, e ci vorrete lasciar perire

(1) Frater qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma. (Prov. 18. 16.)

(2) Nolite timere: ite, nunciate fratribus meis. (Matth. 28. 10.)

Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. (Matth. 20. 40.)

Unus est enim Pater vester qui in Cœlis est. (Mat. 23.)

(3) Qui habuerit substantiam hujus mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo? (1. Jo. 3. 17.)

(4) Deus charitas est. (1. Jo. 4. 8.)

potendo soccorrerci co' tesori dell' infinita vostra ricchezza?

Vi faremmo veramente il più grave torto, se ancor dubitassimo della nostra predestinazione avendo a fare con un sì affezionato, e ricco fratello, tuttavia non vi sdegnate, o Signore (1), se ancor osiamo supplicarvi di considerarci quai figlj vostri: oh se potessimo ottenere di avervi Padre amoroso, e tenero, quanto ci stimeremmo sempre più sicuri d' andar salvi un giorno!

Eh via consoliamoci pure, perchè il nostro buon Signore, non solo ci è buon padrone, amico fedele, pastore sollecito, e tenero, fratello affezionatissimo, ma di più per l' eccesso della sua carità volle degnarsi d' adottarci quai figlj suoi (2). O amato Discepolo, qual buona nuova ne date! E dove troveremo un Padre più tenero di voi, o Signore, che per assicurarci affatto da ogni timore vi fate chiamare Padre delle misericordie, che perciò ci volete consolare in ogni nostra tribolazione (3)? E qual dubbio che ci vogliate essere, e farci da padre, e consolarci, mentre volendo di tutto ben provvisti noi figlj vostri, e conoscendo tutti

(1) Ne quæso indigneris, Domine, si loquar. (Gen. c. 18. 30.)

(2) Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filij Dei nominemur, et simus. (1. Jo. 3. 1.)

(3) Pater misericordiarum qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. (2. Cor. 1. 3. 4.)

li nostri bisogni (1), voi stesso ci insegnate e ci suggerite ciò, che abbiamo a dimandarvi (2), e volete, che vi invochiamo col dolce nome di Padre per ispirarci la più gran confidenza di ottenere ogni cosa, e d'essere così liberi da ogni male (3)? Oh tenerezza d'amore! Oh degnazione infinita! Noi figlj d'un Dio onnipotente, ricchissimo, infinitamente buono (4)!

Oh Dio! Voi dunque nostro Padre! E Padre sì tenero in amarci, che ci protestate, che nessun Padre terreno in confronto di voi merita da noi nome di padre (5)! Padre, che superate infinitamente in amarci la tenerezza medesima di qualunque più sviscerata madre, e ci assicurate, che se anche potesse questa dimenticarsi, e non aver pietà del tenero parto delle sue viscere, voi non potrete a meno di aver di noi memoria, e compassione (6).

(1) *Seit enim Pater vester celestis quid opus sit vobis.* (Matth. 6. 8.)

(2) *Sic orabitur: Pater noster qui es in Cœlis.* (ibid. v. 9.)

(3) *Sed libera nos a malo.* (ibid. v. 13.)

(4) *Estis filii Excelsi omnes.* (Ps. 81. 6.)

(5) *Patrem nolite vocare vobis super terram, unus est enim Pater vester qui in Cœlis est.* (Matth. 23. 9.)

(6) *Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.*

(Is. 49. 15.)

Pater, et ille pater, ut tam pater nemo.

(Tertull. (Vid. D' Argentan. *Consider. sur Dieu* tom. I. edit. Fribourg 1797 (*Miséricorde de Dieu et prédestination.*

O Padre amorosissimo, non siete voi quegli, cui prese tanta compassione di quel figlio vostro scialacquatore, che non solo no 'l rigettaste pentito, ma l'accoglieste giubilando in casa, e gli donaste vesti nuove, e persin l'anello (1) di predilezione, gli imbandiste un lanto convito, e faceste la più gran festa pel di lui ritorno? In quali migliori mani pertanto potremmo noi mai bramar riposta la salute nostra? E che ci potrà mancare in casa di un tal Padre? E qual timore in conseguenza potrà ancora turbarci riguardo alla nostra predestinazione?

Giacchè però foste sinora tanto cortese, o amorosissimo Padre nostro, abbiate ancora un pò di sofferenza (2), e degnatevi bandire da noi ogni timore: diteci in grazia: avete poi voi per tutti noi servi, amici, pecorelle, fratelli, e figli vostri versato il sangue, sacrificata la vita? Diteci insomma: tutti ci volete poi voi sinceramente salvi?

Oh parole veramente più dolci assai del miele (3)! Quanto ci dee consolare, e confortare il sapere che siete molto misericor-

(1) Et accurrens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum cito proferte stolam primam, et induite illum, et date annulum in manu ejus et manducemus, et epulemur. (Luc. 15. v. 20. 22. 23.)

(2) Quia semel capri, loquar ad Dominum meum. (Gen. 18. 31.)

(3) Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo. (Psal. 118. 103.)

dioso, e benefico verso *tutti* (1), ed avete amorosa cura di *tutti* a fine di far conoscere, che giudicate *rettamente*, e che appunto perchè siete il padrone di *tutti*, a *tutti* pur anche perdonate (2).

Quanto ben diceste pur voi, o S. Paolo, che la carità di Gesù Cristo ci stringe nel considerar cioè questa sincera volontà in lui di tutti salvarci, poichè se un solo è morto per *tutti*, ne segue, che *tutti* eravamo morti (3); e Gesù Cristo è veramente morto per *tutti*, ed è morto appunto perchè in lui abbiamo la vera vita; e siccome *tutti* muojamo in Adamo, così *tutti* riceveremo la vita in Gesù Cristo (4) perchè egli è la vittima di propiziazione per li nostri peccati; non solo per li nostri ma anche per quelli di *tutto il mondo* (5).

Che se tutti, o Signore, possono esser certi della vostra sincera volontà di salvarli,

(1) Miserator, et multum misericors Dominus *universis*
(Ps. 144. 8.

(2) Deus cui cura est de *omnibus*; ut ostendas quoniam
non injuste judicas judicium, et ob hoc quod *omnium*
Dominus es, *omnibus* te parcere facis. (Sap. 12. 13. 16.

(3) Charitas Christi urget nos: æstimantes hoc, quoniam
si unus pro *omnibus* mortuus est, ergo *omnes* mortui
sunt. Et pro omnibus mortuus est Christus.
(2. Cor. 5. 14, 15.

(4) Et sicut in Adam *omnes* moriuntur; ita et in Christo
omnes vivificabuntur. (1. Cor. 15. 22.

(5) Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro
nobis autem tantum, sed etiam pro *totius mundi*.
(1. Jo. 22.

quanto più dobbiamo esserne tranquilli noi tutti, che per grazia vostra nel santo Battesimo già avete iscritti nel libro della beata predestinazione, annoverandoci tra i fedeli, de' quali in special modo vi degnate chiamarvi il Salvatore (1)?

Anzi ci aspettaste peccatori con tanta pazienza appunto acciò *tutti* convertiti a voi ritornando, *nessun di noi* venisse a perire (2): e non solo ci aspettaste, ma tanto vi stava a cuore di tutti salvarci, che non mandaste altri, ma vi degnaste venire in persona a cercare, e salvare ciò, che era perduto (3); che se tutti * eravamo perduti in Adamo,

* Oltre che questi testi così chiari dovrebbero essere più che sufficienti a torre ogni dubbio, che potesse nascere sopra altri testi meno chiari circa la sincera volontà di Dio di salvar tutti; osserva Bergier (Dizion. Teolog. verb. *salute*), che in Isaia c. 53. v. 12. la parola ebraica *rabbim* è mal tradotta per *molti*, e significa la moltitudine, o le moltitudini. E così si dee spiegare in S. Matteo 20. 28. e 26. 28.; ed in S. Marco 14. 24. In questo senso sostiene pure S. Agostino il testo di S. Paolo

(1) Et omnium fidelium nomina beatæ prædestinationis liber adscripta retineat. (Orat. 35. ad diversa in secr.

Speramus in Deum vivum, qui est Salvator omnium hominum maxime fidelium. (1. Tim. 4. 10.

(2) Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti. (2. Petr. 3. 9.

(3) Venit filius hominis quærere, et salvum facere quod perierat. (Luc. 19. 10.

tutti in conseguenza veniste a cercare, e salvare; onde la santa Chiesa medesima ci consola, e ci assicura; che voi veramente volete tutti salvi per quanto è da voi, e non volete, che alcun perisca; che non escludete dalla vostra misericordia nemmeno la stessa giudaica perfidia, che anzi *in ogni tempo* cercate di salvare i poveri peccatori (1).

E per verità se lungi dal rallegrarvi, o pietosissimo Salvatore, della perdizione degli uomini (2), ci protestate con solenne giuramento, che non volete nemmeno, che si danni l'empio, lo scellerato, ma desiderate, che anch'esso si converta, e viva; di chi non vorrete voi la salute (3)! se persino il perfido Giuda traditore avrebbe trovato il rimedio al suo peccato nella vostra passione, o divin Redentore, se non si fosse affrettato

Rom. 5. 1. = pel peccato di un solo *molti* sono morti, = ove dice, che la totalità è una *moltitudine*, e non un *picciol numero*. (l. 6. cont. Jul. c. 25. n. 80. lib. 2. oper. imperf. c. 109.

(1) Omnipotens sempiterna Deus, qui salvas omnes, et neminem vis perire qui etiam judaicam perfidiam a tua misericordia non repellis .. qui non mortem peccatorum, sed vitam *semper* inquiris.

(Orat. Sab. S. pro Hæret. Jud. et Pagan.

(2) Nec letatur in perditione vivorum. (Sap. 1 13.

(3) Tu ergo, fili hominis dic ad eos: vivo ego, dicit Dominus Deus: *nolo* mortem *impiorum*, sed ut convertatur *impiorum* a via sua, et vivat. (Ezech. 33. 11. M

a darsi col laccio la morte (1); chi potrà mai temere d'essere da voi eccettuato sì che non vogliate sinceramente salvarlo?

Che se non può cader dubbio sulla sincera volontà, che un Principe verace, giusto, e prudente in pubblico editto dichiara, e conferma con giuramento per mezzo d'un suo ambasciatore; chi potrà senza gravissima vostra ingiuria dubitare di vostra volontà pubblicata così solennemente, e con giuramento confermataci dal vostro Profeta? E non sarebbe questo un fare di voi Dio vero un Dio da scena sì che con giuramento pubblico, e solenne affermaste di volere ciò, che nemmeno pensate di volere?

Ma un solo sguardo a quanto vi degnaste operare per la nostra salute ci conferma sempre più, che dobbiamo essere tranquilli riguardo alla nostra predestinazione!

Infatti osservando i sudori, che sparge il contadino in arare, e seminare il campo, a chi mai, di grazia, verrà in pensiero, ch'egli non abbia un vero desiderio, che gli renda a suo tempo il frutto? Qual padre usò la necessaria pazienza in ammaestrare il proprio figlio, e non bramò sinceramente il di lui profitto? Non sarebbe una vera pazzia il solo immaginarcelo, poichè non havvi alcuno,

(1) S. Leo. n. 461. serm. 11. de Pass. et serm. 1. de Nativ.

che non desideri il fine, cui tende il mezzo, che adopera?

Ora, o Signor dolcissimo, a che discendeste dal Cielo in terra? A che sopportaste tanti dispregj, sì fiere persecuzioni, sì crudi patimenti, e dolorosa morte, se non per la nostra salute (1)?

E non osservammo noi nel tesoro XI. quanto sarebbe disposta a fare, e patire ciascuna delle persone dell'adorabile Trinità, se ancor fosse d'uopo per averci seco in Paradiso?

Rappresentiamoci un cacciatore, il quale corra anelante dietro una fiera; che ora la tracci per balze, ora la insegua nel piano, ora la cerchi per le caverne: che abbia tese le reti da una parte, che abbia dall'altra lasciati i cani; che ora gridi per atterrirla, ora per assicurarla taccia, ora la miri per colpirla, e che perciò si sciolga tutto in sudori, e no 'l curi, s'insanguini, tra i pruni, e non si rimanga. Potrà mai cadere in sospetto, ch'egli non sia vago di farne preda? Chi dirà che egli usi tante industrie, sopporti tante fatiche, e pene per non averla nelle mani?

(1) Propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de caelis passus, mortuus, et sepultus est.
(Symb. Constant.

Or bene non è ciò appunto, che voi fate con noi, o Signore, per averci con voi in Paradiso? Per quanto tempo, per quante vie, in quante maniere ci teneste dietro, o amatissimo cacciator Celeste (1)! a forza di chiamarci a conversione divenne persino rauca la vostra voce (2). Or con benefizj cercaste d'allettarci al bene, ora ci raueneste col timore dal male; ora malgrado nostro ne attraversaste i perversi disegni; or promettendoci carezze nel ritorno, a voi c'invitaste (3). Insomma mai non vi stancaste dal chiamarci continuamente co'rimorsi, cogli avvisi, ed in tante altre maniere, sebbene ingrati, sordi, e restii alle vostre voci amorose (4).

E se questi non sono segni di una sincera volontà di salvarci, quali altri mai esservi potranno?

(1) Id facit Deus, quod venatores solent facere, qui quando fugacissima, captuque difficilia insectantur animalia, non una via, sed diversis, et per contraria aggrediuntur, ut si alterum effugerint, in alterum incident.

(S. Jo. Chrys. in Matth. Homil. 38.

(2) Convertimini quare moriemini Domus Israel? (Ezech. 33. 11.

Revertimini et vivite. (Ezech. 18. 32.

Raucae factae sunt fauces meae. (Ps. 68. 4.

(3) Ecce ego sepiam viam tuam spinis, et sequetur amatores suos, et non apprehendet eos, et quaeret eos, et non inveniet, et dicet: vadam, et revertar ad virum meum priorem, quia bene erat mihi tunc magis quam nunc..... Propter hoc ecce ego *lactabo eam*, et sponsabo et mihi in sempiternum. (Osee c. 2 v. 6. 7. 14. 19.

(4) Tota die expandi manus meas ad populum contradicentem mihi (Rom. 10. 21.

Sebbene non vi sdegnate (1), o Signore, se ancor vi siamo una volta importuni: diteci in grazia, ci avete poi tutti provvisti almen di sufficienti mezzi per salvarci?

Oh quanto siete pur cortese, o Redentor dolcissimo! E non siete voi quella fonte inesaurita di beni, dalla di cui pienezza *tutti* riceviamo (2) non solo quanto ci abbisogna, ma *tutti* ne riceviamo in abbondanza (3); e poichè siete il Padrone di *tutti*, così a *tutti* senza eccezione fate parte delle infinite vostre ricchezze abbondantemente (4)? Non ci date pertanto solamente un semplice, e sufficiente mezzo per salvarci, ma una sufficienza ricca, ampla (5), magnifica, e tale quale dee aspettarsi da una sì gran bontà.

Nè possono lamentarsi gli stessi peccatori, che sia stata con essi loro scarsa la vostra bontà; ma bensì debbono confessare d'avere colle loro volontarie resistenze disprezzate (6) le ricchezze della bontà, e pazienza, colle quali cercavate di convertirli, e salvarli.

(1) Obsecro, ne irascaris, Domine, si loquar adhuc semel (Gen. 18. 32.

(2) De plenitudine ejus omnes accepimus. (Jo. 1. 6.

(3) Dat omnibus affluenter (Jacob. 1. 5.

(4) Idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum. (Rom. 10.

Dat Deus generaliter quia non uni, sed omnibus; abundanter, non parce (S. Thom.

(5) S. Franc. di Sal. l. 2. c. 8. dell' amor di Dio.

(6) Divitias bonitatis ejus, et patientiae, et longanimitatis contempnis? (Rom. 2. 4.

Inoltre non può essere (1), o eterno Padre, che non siano con grandissima fedeltà somministrati a tutti tali mezzi bastevolissimi a salvarci, sia perchè il vostro divin Figliuolo umanato gli ha col prezzo inestimabile del proprio sangue per noi meritati, sia perchè come notò S. Tommaso, in caso contrario ne seguirebbe, che tutte le creature ancorchè insensate, sarebbero state ordinate meglio al loro fine, che noi al nostro.

Infatti qual creatura troveremo noi nell'universo per abbietta ch'ella sia, la quale non sia munita di qualche ajuto conferitole per conseguir il suo fine, qualora non possa da se sola conseguirlo? Ora non potendo noi colle semplici nostre forze giugnere al nostro fine sopranaturale della felicità eterna, è egli credibile, che voi, Signore, non ci abbiate provvisti d'altri mezzi veraci, e valevoli a giugnere a tal fine? E non vi faremmo il più grave torto anche in solo immaginarci, che voi usiate meglio co' bruti, che con noi servi, amici, fratelli, e figli vostri, che costituiste padroni de' bruti stessi (2)?

Anzi dove sarebbe di grazia la vostra equità, e giustizia, o Signore, se voi ci

(1) Segneri Pred. XXXI. n. V.

(2) *Præsit piscibus maris, et volatilibus cœli, et bestiis, universæque terræ.* (Gen. 1. 26.)

comandaste di volare, di parlare, o di vedere, e non ci voleste somministrar nè ali, nè lingua, nè occhj? Pure non ci sarebbe forse ciò assai meno impossibile (poichè non esce dall'ordine naturale), che l'arrivare colle sole forze nostre al fine sopranaturale, col quale non hanno alcuna proporzione tutti li mezzi naturali? E si potrà anche solo sospettare in voi Padre, e Dio nostro un procedere che neanche in qualunque uomo si potrebbe tollerare?

Obbligandoci voi inoltre ad arrivare al nostro fine tutti senza eccezione, ed in ogni tempo sotto pena della vostra disgrazia, e dalla dannazione eterna, ne segue necessariamente, che gli ajuti, e mezzi necessarij a tal fine non potete negarli ad alcuno finchè vive, per empio, che egli sia, perchè a nessuno potete giustamente comandare l'impossibile (1), ed imputarne a colpa la necessaria disubbidienza, e punirla: onde tutti, o gli abbiamo, o li possiamo avere, sol che li chiediamo, quegli ajuti, senza de' quali non potremmo ubbidire al vostro comando, di arrivare cioè al nostro fine della vita

(1) Deus impossibilia non jubet sed jubendo monet et facere, quod possis, et petere, quod non possis, et adjuvat ut possis. (Trid. sess. 6. c. xi. de Justif

eterna (1); di modo che se siamo giusti possiamo con tali ajuti mantenerci in grazia se vogliamo, come se siamo peccatori, sinchè viviamo; possiamo riacquistarla colla conversione (2). Sicchè tutti possiamo salvarci, se vogliamo usar di tali mezzi, ed ajuti.

Che se a *nessuno* manca la grazia abbondante ed in conseguenza neppure i mezzi necessarij per la salute conformi alla ricchezza, e magnificenza di Dio, attesa la sincera sua volontà di salvar *tutti* (3), di modo che non possono lamentarsi nemmeno gli Infedeli, perchè anch' essi se vogliono aderire ai lumi (4), ed usare li mezzi, che loro somministrare, possono veramente salvarsi (ved. parte 2.^a c. 7. difficoltà 15.^a): quanto

(1) In his quæ necessaria sunt ad salutem, *nunquam* Deus homini quærenti suam salutem *deest*, vel *defuit*, nisi ex culpa sua remaneat. (S. Thom. in 3. sent. dist. 25. q. 2. a. ad 1., et ar. 2. ad 2. qu.)

(2) Si quis dixerit justificatum in accepta justitia perseverare cum eo (speciali auxilio Dei) non posse, anathema sit. (Can. 22. sess. 6. de justif.)

Impietas impii non nocebit ei in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua. (Ezech. 33. 12.)

(3) Deus vult *omnes* homines salvos fieri, et ideo gratia *nulli* deest, sed *omnibus*, quantum in se est, se communicat. (S. Thom. in epistola ad Hæbr. c. 12 lect. 3.)

(4) Erat lux vera, quæ illuminat *omnem* hominem venientem in hunc mundum. (Jo. 1. 9.)

meno possiamo lamentarci noi cotanto, ed in così special modo da voi, amabilissimo Signore, favoriti del dono della fede in un tempo in cui non potevamo nemmeno ricusarlo per essere bambini (ved. l. c. diff. 16.), ed arricchiti quindi di tanti mezzi di una cristiana educazione, dell' orazione, dei santi Sacramenti, e della divina parola oltre tanti altri.

Inoltre come potremmo lamentarci noi dicendo, che per assicurarci la salute avreste potuto, o Salvator benignissimo, accordarci grazie molto maggiori di quelle, che abbiamo ricevute, o di quelle, che ad altri vi compiaceste accordare, poichè possiamo con queste facilmente salvarci (1), mentre possiamo come affermano S. Bonaventura, e S. Tommaso, profittare più, o meno, o anche niente affatto d'una medesima grazia, e nelle stesse circostanze secondo la libera nostra maggiore, minore, o nessuna cooperazione ad essa grazia. Forse non potè Fa-

(1) *Ex æquali gratia aliquando magis fervense licetur motus, aliquando minus secundum cooperationem liberi arbitrii. (Div. Bonav.*

Etiam si æqualem gratiam percipiant, non æqualiter illa utuntur, sed unus studiosius in ea proficit, alius per negligentiam gratiæ Dei deest. (S. Thom. 3. p. qu. 69. ar. 8. ad 2., et qu. 62. ar. 2.

raone, dice S. Agostino (1), nella stessa guisa, che cedendo a' flagelli cacciò dall' Egitto il popolo (Israelitico), così credendo a' prodigj riconoscere in questi il braccio onnipotente di quel Dio, che gli operava? Erano ambedue (prosegue nel capo seguente) uomini, ambedue Re Faraone, e Nabucodonosor, ambedue tenevano schiavo il popolo di Dio, ed ambedue furono da Dio misericordiosamente ammoniti con flagelli: per qual cagione pertanto lo stesso rimedio fu di rovina ad uno, e riuscì a salute dell' altro? Per qual cagione fu sì diverso il loro fine, se non perchè uno sentendosi aggravar sopra la mano di Dio, riconobbe, e pianse le sue colpe, l' altro ostinato volontariamente combattè contro la mano pietosa di Dio, che lo punì?

Anzi non solo con eguali grazie, ma anche con minori (2) ci possiamo salvare, ci po-

(1) Numquid non potuit (Pharao) sicut flagellis cedens expulit populum, ita miraculis credens, Deum tantæ virtutis agnoscere? (de Præd. et Grat. c. 14. lib. unic. Edit. Paris 1635. t. 7 p. 637.

Ambo homines, ambo Reges (Pharao, et Nabuchodonosor), ambo captivum populum Dei possidebant, ambo flagellis clementer admoniti: cur ergo medicamentum alii ad interitum, alii valuit ad salutem? Quid ergo fines eorum fecit esse diversos? Nisi quod unus manum Dei sentiens in recordatione propriæ iniquitatis ingemuit; alter libero contra Dei misericordissimam veritatem pugnavit arbitrio? (De Præd. et Grat. c. 15.

(2) Vedi S. Franc. di Sal. Amor di Dio l. 2. c. 12.

tremo all' incontro perdere eziandio colle maggiori grazie, come caddero, e si perdettero tanti Serafini (fra quali dalla comune de' Teologi si annovera Lucifero) dotati di grazia sublime a proporzione de' doni loro naturali, e secondo la sublimità del loro Angelico ordine; mentre tanti Angeli degli ordini inferiori, epperchè meno ricchi di grazia, e di doni perseverarono costanti nella grazia ricevuta *

* Secondo S. Agostino tanto può salvarsi il predestinato, che il non predestinato, poichè non dipende il salvarci dalla predestinazione, potendo noi resistere a qualunque grazia maggiore, o minore sia che siamo predestinati, sia che non lo siamo. Non dipende nemmeno dalla prescienza, perchè essa non influisce sulle nostre azioni future (segue lo stesso santo) più di quel che influisca la nostra memoria sulle azioni passate, perchè non è Dio, che col prevedere ci faccia agire in conformità della sua prescienza, ma il nostro libero operare futuro preveduto come operato, che fa ciò a Dio prevedere (a) dipende perciò dalla nostra cooperazione, per porre la quale a tutti è data la grazia, cui possiamo tutti liberamente aderire, o non aderire.

(a) *Sicut itaque non sibi adversantur hæc duo: ut tu præscientia tua noveris, quod alius sua voluntate facturum est; ita Deus neminem ad peccatum cogens, prævidet tamen eos, qui propria voluntate peccabunt sicut enim tu memoria tua non cogis facta esse, quæ præterierunt; sic Deus præscientia sua non cogit faciendâ, quæ futura sunt. Aug. de lib. Arb. lib. 3. c. 4. tom. 1. ed. Paris pag. 287.*

Onde ne segue chiaramente, che se ci perdiamo, non è colpa della vostra grazia, che ci manchi (1), o buon Dio, o che questa non sia conveniente, e sufficiente per salvarci, o sia minore in noi, che negli altri, ma la colpa è puramente nostra nel resistere ostinatamente alla vostra grazia (2).

Eccoci pertanto nella nostra predestinazione un tesoro, che per parte vostra, o Signore, non può essere in migliori mani sì per le qualità della vostra persona a nostro riguardo, e per le vostre chiare proteste di volerci tutti salvi, che per le prove, che ci avete date di questa vostra sincera volontà, e finalmente per li mezzi abbondantissimi da

“ Epper ciò non andiamo cercando altro, dice San Gregorio Nisseno : Chiunque vorrà far bene sarà predestinato, chiunque non vorrà far bene sarà riprovato (Hom. I. post Dom. I. Quadrag.) fa pure a questo proposito ciò, che dice S. Tommaso a Kempis lib. 1. c. 25. de imit. Ch. di una persona, la quale angustiata andava dicendo tra se stessa mentre orava innanzi ad un altare: o se io sapessi di aver a perseverare nel bene! e tosto udì risponderli interiormente da Dio: e se ciò sapesti, che vorresti fare? fa ora ciò che in tal caso faresti, e sarai sicuro di perseverare. Ved. Bergier Tableau de la miséricorde divine pag. 25.

(1) Non dixeris : per Deum abest. (Eccli. 15. 11.)

(2) Ipsi fuerunt rebelles lumini. (Job. 24. 1. 3.)

voi somministatici a fine che possiamo arrivare all'acquisto di sì gran tesoro * È vero,

* Quanto osservammo sin qui dee essere più che sufficiente a toglierci ogni difficoltà, e timore riguardo alla volontà sincera di Dio di volerci tutti salvi, poichè non si dee paragonare la volontà di Dio con quella dell' uomo: questa non si giudica sincera quando non fa tutto quello, che può, e non adopra tutti i mezzi, che dipendono da lui per venirne a termine; l' uomo può far ciò, perchè è circoscritto il di lui potere, ma questo è assurdo riguardo a Dio, essendo impossibile, che egli faccia tutto quello, che può, ed usi tutti i mezzi, che dipendono da lui, perchè sono inesauribili i mezzi della sua infinita sapienza, e potere. (Bergier Dizion. verb. *salute*).

Si osservi quindi quanto sia intollerabile la nostra temerità, ed indiscrezione allorquando osiamo chiedere a Dio perchè, volendoci tutti salvi, a tutti pur non accordi quei mezzi di salute, ai quali prevede che saremmo per acconsentire, e ne andremmo salvi; o perchè esiga pur anche la nostra cooperazione per salvarci (b). Non dovremmo noi piuttosto confonderci della nostra ingratitudine, ed interrogare noi medesimi, per qual cagione ostinati non vogliamo servirci di que' mezzi, che Iddio ci offerisce con tanta bontà, e liberalità, coi quali potremmo così facilmente salvarci se volessimo servircene?

Se un ricco Signore vedendo un povero prossimo a perir di fame, mossone a compassione gli offerisse una somma più che sufficiente per provve-

(b) *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te* (*S. Aug. serm. 15. de verb. Apost. nunc. num. 11. pag. 169. E B.*

che in quanto a noi abbiamo molto a temere sia perchè siamo un fondo tale di miseria, che colla sola perversa nostra volontà abusando della libertà, che voi, o Padre amatissimo, ci accordaste, affinchè con merito operassimo il bene, deliberatamente guastiamo le vostre opere, resistiamo, e mettiamo ostacoli alle vostre paterne beneficenze; sia perchè non sappiamo se saremo per operar bene, o male in avvenire, sebbene è certo, che opereremo come vorremo, essendo noi veramente liberi.

dersi quanto gli è necessario per satollarsi; potrebbesi senza sdegno vederlo ricusar quell'offerta solo, perchè non è di quella specie di moneta, che egli desidera?

E che poi direbbesi, se inoltre pretendesse il povero affamato, che questo Signore andasse egli medesimo a far la provigione, e venisse non a dargliela soltanto in mano, ma a porgergliela ben anche in bocca per risparmiargli l'incomodo di alzar la mano? Potrebbe immaginarsi ostinazione, indiscrezione maggiore, o più pazza pretensione?

Ora non sarebbe ella tanto maggiore la nostra ingratitudine, ed indiscrezione, mentre sappiamo, che per meritarcì l'eterna salute, ed entrar nella gloria, che pur gli era dovuta per la sua dignità, dovette (c) il Figliuol di Dio sopportare tanti dispregj, e pene, versare tutto il suo sangue, sacri-

(c) *Non ne hæc oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?* (Luc. 24. 26.

Ma appunto conoscendo l'abisso della nostra miseria dobbiamo collocare nel vostro aiuto, o Signor potentissimo, più ferma speranza di ottener coll'orazione (1); la perseveranza finale; perchè sebbene voi, o Padron dell'universo, non avendo da noi ricevuta cos'alcuna, di nulla ci siate debitore, tale però voi voleste divenire per vostra sola bontà, col prometterne assai più che non avremmo osato dimandarvi, massime perchè voi neppure eccettuaste questa grazia della finale perseveranza nell'ampiezza delle promesse fattecì di esaudirci in tutte

ficare la vita sopra un duro tronco di croce, se pretendessimo poi, che nulla avesse a costarci per parte nostra il Paradiso?

E non dovremmo noi vergognarci di anche solo pensare, che l'Altissimo Iddio abbia ad addattarsi agli indiscreti nostri capricci? Non dobbiamo noi piuttosto a tutta ragione sottometterci alla di lui giustissima, e santissima volontà, ed accettar con umile riconoscenza le grazie, che egli si degnò di farci? Vorremmo noi, che per dimostrarci sincera la volontà sua di salvarci ne mandasse non già un Angelo, che ci portasse per li capelli, come Abacuc, perchè forse troveremmo ancor troppo incomodo un tal mezzo, ma bensì che ci mandasse un carro come ad Elia per condurci al Cielo a tutto nostro bell'agio?

(1) Hoc ergo Dei donum suppliciter emereri potest.
(S. Aug. de don. persév. c. 6.)

le dimande conformi alla nostra gloria, ed utile nostro.

E siccome la perseveranza finale, che assicura la predestinazione, non è una grazia sola, ma una serie di molte, e continue grazie, e d'altronde l'incertezza non è per parte vostra nell'esaudirci, ma nella nostra perseveranza in pregarvene, così pregandovi noi continuamente a darci questa perseveranza nell'orazione, sicuramente da voi l'otterremo; poichè sebbene lo spirito vostro spiri dove vuole (1), tuttavia non lascia di spirar là dove l'umile preghiera l'invita; anzi siete così volenteroso di esaudirci, che prima d'aver finita la nostra preghiera, o anche al solo vederci disposti a pregarvi, già ci esaudite (2).

Senonchè essendo voi il Padre delle misericordie, il Dio d'ogni consolazione sì, che ci consolate in ogni nostra tribolazione (3), perchè ci lasciaste così sconsolati, ed afflitti nell'incertezza terribile della predestinazione per parte nostra? E che v'impor-

(1) Spiritus ubi vult spirat. (Jo. 3. 8.)

(2) Desiderium pauperum exaudivit Dominus, preparationem cordis eorum audivit auris tua. (Ps. 9. 38.)

Eritque antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus ego audiam. (Js. 65. 24.)

(5) Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.

(2. Cor. 1. 3. 4.)

tava poi di svelarci quest' arcano , e trarci così d' ogni affanno , ed angustia ?

O Signore , perdonateci ! veramente ci angustiamo senza ragione , poichè all' incontro scopriamo una nuova miniera inesaurita di beni in questa incertezza medesima della nostra predestinazione congiunta colla sicurezza d' essere salvi se vogliamo corrispondere alla grazia vostra , ed usare de' mezzi abbondanti , e degni dell' infinita vostra ricchezza , e bontà , de' quali ci avete tutti abbondevolmente provvisti *

Infatti se un agricoltore non lascia di arare il campo , e seminarlo ancorchè la raccolta possa mancare per accidenti , che da lui non dipendono , e proverebbe la maggiore alacrità , e conforto il più dolce ne' suoi sudori , e fatiche , se fosse certo di

* È vero , che ci è necessaria la grazia pur anche per volervi cooperare , ma questa grazia non manca Iddio di darla a tutti (a) , purchè vogliamo consentire a far quel che possiamo con questa grazia : onde a quel giovane , che lo interrogò qual cosa dovesse fare per salvarsi , non rispose il Signore : Se puoi , o se ti darò la grazia di osservare i miei comandamenti ; ma bensì risposegli : Se vuoi salvarti , osserva i comandamenti (b).

(a) *Gratia nulli deest , sed omnibus , quantum in se est , se communicat.* (S. Thom. in Ep. ad Hebr. c. 12. l. 3.

(b) *Si vis ad vitam ingredi , serva mandata.* (Matth. 19. 17.

far la raccolta abbondante a proporzione della sua diligenza, e fatica, qualora non manchi per parte sua di fare il suo dovere: con quale alacrità, diligenza, e fervore non dovremmo noi procurare non solo di semplicemente salvarci, ma di operare quanto più possiamo di bene, essendo certi, che se non manca da noi, riceveremo, o Signore, dalla vostra liberalità un premio non solo corrispondente, ma eccedente senza alcuna proporzione il merito delle nostre fatiche (1), e che per un leggier nostro patimento ne riceveremo noi immenso peso di gloria (2)?

Anzi come ci lasciaste nell'incertezza dell'ora della nostra morte non già a fine di coglierci in peccato, e dannarci, ma bensì per renderci solleciti a fuggir il peccato, ed operar per tempo il bene: così per tratto di vostra bontà ci lasciaste pure in quest'incertezza della predestinazione affinchè fossimo umili, e solleciti nel ricorrere a voi per ajuto sì per fuggir il peccato, come per essere diligenti nell'assicurarci colle buone opere la nostra stessa predestinazione.

Inoltre da quanti terribili mali quasi inevitabili non ci esimeste, o Signor nostro

(1) Non sunt condignæ passionēs hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. (Rom. 8. 18.)

(2) Momentaneum, et leve tribulationis nostræ æternam gloriæ pondus operatur in nobis. (2. Cor. 4. 17.)

dolcissimo, con quest'incertezza? Infatti se ad ognuno fosse svelata la propria predestinazione, molti de' predestinati trarrebbero occasione di abusarsi a commettere peccati dandosi in preda a tutte le passioni sulla speranza di potersi godere ogni piacere, e commettere ogni delitto, e ciò non ostante andarsene eternamente salvi; così pure moltissimi dei non predestinati o si darebbero in preda ad ogni soddisfazione illecita per godersela almeno per quanto possono in questo mondo, giacchè nulla avrebbero più a goder nell'altro; o diventerebbero piuttosto come tante tigri arrabbiate e contro Dio, che li creò prevedendoli sebben per colpa loro volontaria riprovati, e contro se stessi, o dandosi crudelmente la morte, ed accelerandosi per dispetto, e disperazione la dannazione eterna, o dandosi disperatamente ad ogni più grave eccesso (1); sentimenti questi dettati dalla disperazione, e non dalla retta ragione, la quale insegna, che anche in tal caso dovrebbero astenersi per quanto loro fosse possibile dal peccato almeno per aver minori pene a sopportare nella loro infelice eternità.

(1) Qui desperantes, semetipsos tradiderunt impudicitiae in operationem immunditiae omnis. (Eph. 4. 19.)

Insomma questo mondo in tale supposizione diventerebbe inevitabilmente un caos di disordini, e di delitti sì frequenti, ed orrendi, che nessuna legge umana potrebbe più mettervi argine, e non sarebbe più moralmente abitabile *.

* Simili pure sono le funestissime conseguenze di quell' assurdo, e falso principio di Calvino, cioè che comunque sia per operare, ciascun vada necessariamente salvo, se predestinato, o perduto, se non predestinato. Principio così assurdo, e falso che nessuno di quelli stessi, che per accieccamento di passioni lo adottano nel morale, lo addotterebbe essendo infermo, fidandosi di guarire senza rimedj opportuni, nè tanto meno riguardo a' propri poderi sperandone raccolta abbondante senza farli coltivare, e seminare; poichè la previsione del successo è necessariamente unita a quella dell' uso de' mezzi proporzionati al fine.

Che se alcuno di noi fosse dal tentator nemico in questo modo molestato; o sei predestinato, e ti salvi, o non lo sei, e ti danni: a qual prò tante astinenze, preghiere, frequenza di Sacramenti, e simili? Risponda tosto così: o sono predestinato, e mi salvo, o non lo sono, e mi dannero: a che dunque mi tenti? Se tutto è fisso quanto ho di far di bene, o male, a che mi tenti tu per allontanarmi dal bene, e farmi operare il male?

Inoltre havvi forse alcun de' dannati, il quale possa nel giorno del finale giudizio scusarsi, e dire a Dio; io mi sono dannato perchè voi non mi avevate predestinato?

Quanto con ragione perciò dobbiamo riconoscenti coll' Apostolo vostro esclamare: oh abisso profondissimo! oh miniera inesauribile delle ricchezze della scienza, e sapienza vostra, o vero Padre delle misericordie, nell' aver saputo con questa certezza per parte vostra, ed incertezza per parte nostra aprirci un sì ricco tesoro! Poichè in tal modo ci eccitate ad operare con gran fervore il bene, ed acquistarci perciò una gran corona di gloria; ci trattenete dal peccato, e preservate il mondo da innumerabili, e gravissimi disordini.

Impariamo pertanto a vincere i sofismi del Demonio da S. Francesco di Sales. Cercava il Demonio di dargli a credere essere inutile il ben che faceva, poichè come dicevagli il bugiardo, egli era nel numero de' riprovati. Ebbene, rispose il Santo, se io avrò ad esser reprobato, voglio almeno amar Dio quanto potrò in questa vita, giacchè in tal caso non potrei amarlo nell' altra, e con ciò vinse la tentazione. Ecco quanto dovrebbe ciascuno di noi rispondere subito al nemico tentatore in simile circostanza, senza mai stare a ragionare con esso lui.

TESORO XXX.

La Santa Allegrezza.

Oh consolanti parole, colle quali Chiesa Santa ci esorta a rallegrarci, e non lasciarci più scoraggiare dalla tristezza, a rasciugar le nostre lagrime sì che più non diamo luogo a lamenti per la nostra povertà, e miseria (1)!

E non è egli un tesoro di soavissimo latte d'ogni consolazione quello, che possiamo a sazietà ricavare dalla stessa allegrezza, che dee eccitare ne' nostri cuori il possesso dei tanti, e sì ricchi tesori da noi sinora considerati?

Ella è certamente una gran pazzia (2) il cercare la vera allegrezza, la vera pace del cuore ne' falsi beni del mondo, ne' suoi vani divertimenti, e nello sfogo delle indegne passioni, poichè non vi si incontra, nè s'incontrerà mai che un' allegrezza dissoluta, e vana, amareggiata da mille rimorsi, e pene per li peccati: allegrezza questa, che

(1) Gaudete cum letitia qui in tristitia fuistis, ut exultetis, et satiemini ab uberibus consolationis vestrae. (Js. 66. in Dom. IV. Quadrag. Introit. ad Miss.

(2) Cor stultorum ubi letitia. (Eccl. 7. 5.

strascinerà i suoi stolti seguaci, quando meno se 'l penseranno, all' eterno pianto (1).

Cerchiamola pertanto in Dio, (2), e nel di lui servizio, e vi troveremo quella vera, e santa allegrezza, di cui non havvi al mondo cosa migliore, e che sola può contentare il nostro cuore fatto per Dio (3).

Ah! sì in voi solo, o Signor dolcissimo, sta riposta quell' allegrezza santa, che è fondata sopra i beni della vostra grazia, e figliuolanza, e sulli tesori de' meriti, che ben operando acquistiamo continuamente per la vita eterna: allegrezza stabile fondata sovra beni, che mai non potranno per alcun accidente esserci malgrado nostro rapiti: allegrezza vera fondata sovra veri beni, che perciò appagano il cuor nostro per quanto è possibile anche in questa stessa valle di pianto, e ci renderanno pienamente felici per tutta l' eternità in Cielo: Insomma allegrezza Angelica, e Divina fondata sovra beni comuni a' Santi, agli Angeli vostri, a Voi medesimo, o Signore, epper ciò beni puri,

(1) Cum dixerint pax, et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus. (1. Thess. 5. 3.

(2) *Lactamini in Domino*, { Ps. 31, 11.

(3) Cognovi quod non esset melius, nisi lætari, et facere bene in vita sua. (Eccl. 3. 12.

Fecisti nos Domine ad te, et irrequietum est cor nostrum, donec requiescat in te.

(S. Aug. 1, 1. Conf. c. 1.

grandi, e degni della liberalità, e magnificenza vostra infinita.

O santo, e divino Spirito consolatore, qual giocondo tesoro inesauribile di santità ci avete scoperto in questo vostro dolcissimo dono della spirituale allegrezza! Poichè andando innanzi nello scavo di essa, col lume vostro vi troveremo ad ogni passo le più preziose gemme, onde arricchirci, e sempre più esultarne di allegrezza (1).

Eh dunque tutti uniti di buon' animo cominciamo a cavare da questa miniera, giacchè fin da principio ci incontriamo in una preziosissima vena, cioè in una gran facilità a schivare il peccato, mentre quest'allegrezza ci procura la serenità della mente, per cui come in pien meriggio scopriamo facilmente li tenebrosi nascondiglj, ne' quali procura di appiattarsi quel crudele assassino il nemico nostro infernale per saettarci colle sue tentazioni (2); e così rendiamo vani li suoi colpi col ribatterli, di modo che o non ardisce nemmeno attaccarci, o se ci assalta, vedendosi scoperto sen fugge.

(1) *Fructus autem spiritus est gaudium.* (ad Gal. 5. 22.)

Beatus populus qui scit jubilationem. Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, et in nomine tuo exultabunt tota die (P. 88.)

(2) *Paraverunt sagittas suas in pharetra: ut sagittent in obscuro rectos corde.* (Ps. 10. 3.)

Anzi se entriamo un pò più addentro, troviamo ben anche di che arricchirci, per dir così, delle spoglie stesse del ladro; poichè ci procurerà tante corone di gloria, quanti saranno gli atti di nostra resistenza agli assalti suoi.

Sebbene, o dolce Signore, anche il vostro Real Profeta ci scopre un'altra gemma preziosa in questa miniera; mentre ci assicura, che con gran facilità, e fervore corse nella strada de' divini comandamenti allorquando vi degnaste dilatargli con questa santa allegrezza il cuore (1).

Ora comprendiamo perchè con tanto ardore egli ve la chiedeva (2) quando l'ebbe perduta cercandola peccaminosamente nelle creature; poichè ben si accorse, che siccome senza di questa vera allegrezza l'anima sua diventava sonnacchiosa, e tarda al bene (3), così con essa nel cuore si riaccendeva il fervore nelle sue orazioni di modo, che otteneva quanto bramava (4): che anzi confortato da essa (5), qual gigante, che per

(1) *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* (Ps. 118. 32.)

(2) *Redde mihi lætitiā salutaris tui.* (Ps. 50. 14.)

(3) *Dormitavit anima mea prae tædio.* (Ps. 118. 28.)

(4) *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui.* (Ps. 36. 4.)

(5) *Current, et non laborabunt, ambulabunt, et non deficient.* (Is. 40. 31.)

la sua robustezza non prova fatica, ed esulta nel corso, avrebbe intrapreso con coraggio il bene, e superata ogni difficoltà!

Oh quanti sono i beni, che troviamo continuando a cavare in questa ricca miniera!

Chi non sa, che non si può durarla in uno stato di continua violenza (1)? Quanto perciò questa santa allegrezza ci aiuta a perseverare nel bene incominciato, poichè come quando il mare è tempestoso, con molta fatica si avvanza, e lentamente, anzi devia dal corso la nave, quando contrari soffiano i venti; così allorchè il tempo è tranquillo, e spira favorevole il dolce zeffiro di questa allegrezza spirituale con tutta facilità proseguiamo nel cammino della perfezione, e santità senza interruzione (2) sinchè giugniamo carichi di meriti al desiderato porto di salute.

Questa santa allegrezza non solo arricchisce l'anima di meriti come gli altri tesori, ma ha questo di proprio, che ridonda anche in vantaggio del corpo; poichè siccome la melanconia, e tristezza intisichisce, ed affretta la morte, così l'allegrezza lo fa vivere, e

(1) Sine unctione crucis asperitatem ferre quis posset?
(S. Bern. serm. 1: Dedic.)

(2) Jucunditas cordis thesaurus sine defectione
sanctitatis. (Eccli. 30. 23.)

prosperare in sanità, e fa che quasi non invecchia (1):

Che più? Lo stesso stare allegri con dimostrarci contenti de' beni, che il Signore si degna compartirci mentre a lui serviamo non ridonda forse in gloria di lui, come fa onore alla bontà del padrone il vederne i servi, e la famiglia tutta allegra, e gioconda? Anzi non stimola fors' anche ciò gli ingannati, e miseri seguaci del mondo a convertirsi considerando, nell'osservar allegri li servi del Signor Iddio, che potrebbero anch' essi vivere assai più contenti servendo a sì buon padrone, ed andar salvi, che nel servire al crudo loro padrone Lucifero, ed in fine andar perduti?

Facciamo dunque tutti festa, serviamo a Dio con grande allegrezza, e stiamo pure al cospetto di lui con volto giocondo, poichè Iddio stesso ci invita a star allegri per essere i nostri nomi già stati scritti nel libro della vita (2) (nel santo Battesimo), e quando

- (1) In mareore animi deiecitur spiritus. (Prov. 15. 13.
 Spiritus tristis exsiccat ossa. (Prov. 17. 22.
 A tristitia festinat mors. (Eccli. 38. 19.
 Jucunditas cordis hæc est vita hominis. Eccli. 30. 23.
 Cor gaudens exhilarat faciem. (Prov. 15. 13.
 Animus gaudens ætatem floridam facit. (Prov. 17. 22.
 (2) Jubilate Deo omnis terra servite Domino in lætitia. Introite in conspectu ejus in exultatione. (Ps. 99. 1. 2.
 Gaudete quod nomina vestra scripta sunt in Cœlis (Luc. 10. 20.

anche dovessimo piangere (1), per esserne essi stati cancellati a cagione de' nostri peccati, questa tristezza è buona, e santa, ed è vera saviezza (2), questa di pentirci dei peccati, perchè ottenendone il perdono saremo beati. Tuttavia non facciamo come gli ipocriti tristi, e melanconici (3) guidati dalla vanità, ma compaja nella nostra stessa penitenza la gioia, e l'allegrezza (4), mentre abbiamo a fare con un Padre sì tenero, ed amoroso, che non solo ci vuol perdonare se peniti di cuore confessiamo la nostra colpa, ma vuole dimenticare le nostre iniquità sì che non ci sian di danno (5); anzi se noi in riconoscenza di tanta bontà vorremo amarlo, e servirlo con maggior fervore in avvenire, egli è disposto a darcene una mercede abbondantissima, una preziosissima corona di gloria, una ricchissima eredità (6).

(1) Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur.

(Matth. 5. 5.)

(2) Cor sapientium ubi tristitia est. (Eccl. 7. 5.)

(3) Cum jejunatis nolite fieri sicuti hypocritae tristes.

(Matth. 6. 16.)

(4) Et exultate ei cum tremore. (Ps. 2. 11.)

(5) Omnium iniquitatum ejus non recordabor.

Impietas impii non nocebit ei in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua. (Ezech. c. 18. 22. etc. 33. 12.)

(6) Publicani, et meretrices præcedent in regnum Dei.

(Matth. 21. 31.)

Gaudete, et exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis. (Matth. 5. 12.)

Reposita est mihi corona justitiæ. (2. Tim. 4. 8.)

Sii filii, et hæredes. (Rom. 8. 17.)

Ralleghiamci pertanto col Re penitente, perchè verrà anche per noi quel giorno fortunato (1), in cui andremo a goder de' beni eterni nella casa del Signore.

Perdonate però, Dio caro: come potremo noi esultare, e giubilar per allegrezza in questa valle di pianto (2), mentre ci si dilunga l'esilio? Come mai potremo sciogliere in inni, e cantici di allegrezza le nostre voci in questa terra straniera (3)?

Ah se fossimo almeno sicuri di andar un giorno in Paradiso, ne gioiremmo certamente, e questa giocondità ci alleggerirebbe ogni croce, e ci parrebbe un nulla ogni patire se potessimo confortarci colla sicura speranza del Paradiso: ma come potremo all'opposto star allegri in mezzo a' pericoli continui di perdere un sì gran bene? Questo solo riflesso non basta egli a snervare ogni nostro coraggio, e farci anzi passare in continue lacrime i giorni nostri (4)?

Sebbene a che ci lasciamo noi rattristar senza ragione? Non vi compiaceste forse voi, Signor nostro Iddio, di assicurarci in

(1) *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* (Ps. 121. 1.

(2) *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est.*
(Ps. 119. 5.

(3) *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?*
(Ps. 136. 4.

(4) *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus?* (Ps. 41. 4.

modo il possesso del bel Paradiso, che già lo possiam ad ogni buon diritto chiamar nostro, e tutto l'inferno collegato a nostro danno non ce lo può far perdere, se noi ingrati, e stolti volontariamente non vi rinunciamo col peccato mortale?

Infatti non lo andate voi stesso proponendo a chiunque lo *voglia* (1)? Nè la condizione che esigete è impossibile (2), che anzi ella non è neppur penosa, o difficile (3) ad adempirsi: perchè dunque non possiamo riguardarlo già come nostro se lo vogliamo? Ha forse egli eccettuato alcuno in questa generale offerta, che fa del Paradiso sì che possiam temere di esserne esclusi anche adempiendone la condizione prescritta per ottenerlo? E non è questo, o Signore, il fine che vi prefiggeste nel crearci (4), cioè che servendovi godessimo poi la vita eterna? Insomma non ci comandate voi stesso di arrivarvi, e d'impadronirci del bel Paradiso (5)?

Inoltre per chi avete voi creato il Paradiso se non per noi? Ora se un figlio, cui suo padre amoroso, e provvido fece far un

(1) *Quis est homo qui vult vitam?* (Ps. 33. 13.

Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. (Matth. 19. 17.

(2) *Deus impossibilia non jubet.* (Trid. sess. 6. de Justif. c. 11.

(3) *Mandata ejus gravia non sunt.* (1. Jo. c. 5. 3.

(4) *Servi autem facti Deo, habetis finem vitam aeternam.*
(Rom. 6. 22

(5) *Apprehende vitam aeternam.* (1. Tim. 6. 12.

abito a di lui taglio, e per di lui uso, quindi, riponendolo in luogo sicuro, gli dice: l'abito è qui fatto, e preparato per te: a tempo opportuno, se lo vorrai, l'avrai. Non tiene, e nomina egli il figlio quell'abito come suo? Come dunque non potremo anche noi considerare, e tenere come nostro a suo tempo il Paradiso, che voi, o Signore, ci protestate essere preparato per noi. (1)?

In secondo luogo qual è quel figlio, che avendo un genitore affezionatissimo, non consideri, e tenga come suo il patrimonio, la roba del padre a titolo d'eredità per necessaria successione? Non dice egli a' compagni: venite a casa mia, al mio podere, sebbene e la casa e 'l podere appartenga al padre?

Ora voi siete nostro Padre per creazione, per rigenerazione, e per amore, ed avendoci voi, Gesù nostro dolcissimo, fatti vostri fratelli, ci adottò nello stesso tempo il Padre vostro per figlj suoi. Non ci insegnaste già certamente a mentire quando ci diceste di invocarlo, e pregarlo come Padre (2)? Che se per eccesso di carità ci adottò quai figlj non solo di nome, ma in effetto, conchiude rettamente a favore, e consolazion nostra

(1) Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. (Matth. 25. 34.)

(2) Sic orabitur: *Pater noster*. (Matth. 6: 9.) N 4

S. Paolo, che ne siamo anche gli eredi (1). Non possiamo perciò dirlo nostro il bel Paradiso per titolo di eredità?

Un terzo titolo a considerar come nostro un bene egli è quello della compra. Quando un oggetto è legalmente comprato, la somma sborsata è corrispondente o maggiore ancora del valore dell' oggetto comprato, chi dubita ancora d' avere un diritto più che sufficiente, e certo per essere messo in possesso del bene acquistato?

O Gesù caro, quali grazie vi renderemo per averci collo sborso penoso del preziosissimo vostro sangue comprato il bel Paradiso? O amabilissimo Redentore, come poteste mai tanto amarci sino a degnarvi di cancellare col vostro sangue (2) quel pubblico istromento, nel quale erano scritti i crediti, che aveva contro di noi la giustizia eterna! Inchiodando questo chirografo alla vostra croce ne riceveste con tanto costo di pene, sangue, e vita la quitanza dal Padre, ed a noi così riacquistaste il diritto all' eterna eredità.

(1) Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, et simus. (1. Jo. 3. 1.

Si filii, et hæredes. (Rom. 8. 17.

(2) Delens quod adversus nos. erat chirographum decreti.... affigens illud cruci. (Coloss. 2. 14.

Nè abbiamo a scoraggiarci per avere sgraziatamente di nuovo perduto co' nostri peccati questo diritto, poichè ci voleste veramente convincere a prova, che non ha limiti la vostra misericordia, e che egli è inesauribile il tesoro della vostra bontà per noi (1). Oh meravigliose invenzioni dell' amor vostro! Chi non vede in esse, o amabile Gesù caro, l'ardentissimo vostro desiderio della nostra salute? Non foste pago d' averci acquistato il diritto di compra, ma dal fianco vostro aperto da lancia crudele facendo scaturire col sangue, ed acqua quel fonte perenne della vostra grazia, e dei vostri meriti per li santi Sacramenti, dando le chiavi del Cielo al vostro Vicario (2); e con esse la facoltà di rimettere i peccati, ci formaste per mezzo del Sacramento della penitenza quel bagno salutare in cui in ogni sinistra eventualità non una volta sola, ma sempre (3) finchè viviamo potessimo scontarne i nuovi debiti contratti, esser lavati, e mondati dalle colpe, e riacquistare di nuovo non solo il diritto perduto

- (1) *Deus cujus misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus* (Orat. pro grat. act.
 (2) *Tibi dabo claves regni Coelorum. Quodcumque solveris super terram, erit solutum et in Coelis* (Matth. 16. 19.
 (3) *Ut per Sacerdotum sententiam non semel, sed quoties ab admissis peccatis ad ipsum poenitentes confugerint, possent liberari.* (Trid. sess. 14. de poenit. c. 2.

al Regno eterno, ma ancora il fondo dei meriti già prima acquistati colle buone opere fatte in grazia (1).

Di più qual può darsi mai più giusto, e sicuro titolo di quello, che si ha sulla mercede corrispondente alle fatiche? Quando un ricco, ed onesto Signore spontaneamente offrisse qualche somma a chi voglia per lui impiegarsi, chiunque l'opera proposta abbia eseguita, non ha egli titolo a riguardare, e pretendere come cosa sua l'offerta fatta da quel Signore?

Ebbene, o Signor giustissimo, e ricchissimo, voi ci proponeste il Paradiso come mercede (2) nostra, e promettete di darlo immancabilmente non solo a chi opera cose grandi, e fa gran sacrificj, ma ancora a chiunque dia un bichiere d'acqua fresca al povero per amor vostro; a chiunque per gloria vostra s'impieghi nelle opere stesse le più ordinarie, famigliari, continue, e necessarie alla vita. Anzi a quella violenza stessa che bisogna farci per non commetter

(1) Reddam vobis annos, quos comedit locusta, bruchus, et rubigo, et crux. (Joël 2. 25.)

(2) Ego merces tua magna nimis. (Gen. 15. 1.)
Unusquisque propriam mercedem accipiet. (1. Cor. 3. 8.)
Violenti rapiunt illud (regnum Cælorum.) (Matth. 11. 12.)
Quicumque potum dederit calicem aquæ frigidæ.
(Matth. 10. 42.)

Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite. (1. Cor. 10. 31.)

quel male, che potremmo, ci protestate di tenerci anche per questo riserbati in premio eterni beni (1).

Ma diteci, o Signor dolcissimo, non temete di troppo avvilire li beni vostri, la vostra grazia, la vostra gloria, il Paradiso, offerendolo, ed accordandolo con tanta facilità?

Egli è veramente un torto gravissimo, che vi abbiain fatto nel rattristarci per l'incertezza d'averne un giorno a godervi in Paradiso; mentre, come già altre volte osservammo, con giuramento ci prometteste, e tutti senza eccezione ci assicuraste, che qualunque cosa avessimo domandato, pregandovene con ferma fiducia, l'avremmo ottenuto (2).

Che più? Non siete voi quel liberalissimo, e buon Padrone, che concedete assai più, che non vi si domanda? E non siete voi quegli, che rimetteste l'intero debito di dieci mila talenti al servo, che vi pregò soltanto a dargli tempo al pagamento (3)?

(1) Qui potuit transgredi, et non est transgressus; facere mala, et non fecit: ideo stabilita sunt bona illius in Domino. (Eccli. 31. 10. 11.

(2) *Omnis*, qui petit, accipit.

Omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis. (Matth. c. 7. 8. et c. 21. 22.

(3) Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi. Misertus autem Dominus servi illius, ... debitum dimisit ei.

(Matth. 18. 26. 27.

Omne debitum dimisi tibi. (ib. v. 32.

Al Paralitico, il quale non ardiva quasi pregarvi della sanità, non donaste forse anche la sanità, e la remissione de' suoi peccati (1)? Non accoglieste forse come figlio prediletto quegli, che si teneva a buona sorte d' esservi servo (2)? E non siete voi finalmente quegli, che a chi prima vi bestemiò, poscia mentre muore pe' suoi delitti solo vi prega a rammentarvi di lui pietoso, subito prometteste il Paradiso (3)?

Che se nulla vi riserbaste, se nessuno escludeste da sì consolante promessa, come potrà temere alcun di noi di esserne escluso, o che eccettuato ne sia il Paradiso? A che ci gioverebbe l'ottenere qualunque altra cosa, se fosse eccettuato anche il solo Paradiso, che contiene ogni bene, e fuori di cui non havvi alcun bene? Non sarebbe illusoria in tal caso ogni divina promessa?

Come dunque non potremo dir nostro il Paradiso, se col dimandarlo ci sarà accordato? Dimandiamolo pertanto al Padre in nome del caro Gesù, ed il Paradiso sarà sicuramente nostro a suo tempo.

-
- (1) Surge tolle lectum tuum, et vade in domum tuam. Confide, tibi, remittuntur tibi peccata tua. (Matth. 9. 2. 6.)
 (2) Fac me sicut unum de mercenariis tuis date annulum in manu ejus. (Luc. 15. 19. 22.)
 (3) Domine memento mei hodie mecum eris in Paradiso (Luc. 23. 42. 43.)

E perchè nò, mentre per togliercene ogni diffidenza, e timore, e per consolarci della sua assenza, si degnò assicurarci di propria bocca, che andavase al Cielo per prepararci il luogo, e prenderne possesso a nome nostro (1)? O felici noi che già possiamo considerarci come concittadini de' Beati (2), cioè di que' tanti nostri cari fratelli, parenti, ed amici, i quali con santa impazienza ci aspettano, e desiderano di averci seco loro (3)! Anzi già ivi Gesù Cristo destinò il posto ad ognun di noi, onde già in certo modo con lui vi sediamo (4).

Insomma chi di noi temerà di perdere un capitale, che gli viene promesso, quando per sicurezza gli vien posto nelle mani un pegno, che vale altrettanto? Infatti non siete voi stesso, o Signor nostro Iddio, che costituite l'essenziale gloria del Paradiso (5)?

E non vi siete voi dato a noi come pegno dell'eterna gloria nell'angustissimo Sacramento?

Quia in Sacramento hoc inhiatimur in eo et unum

(1) Vado parare vobis locum. (Jo. 14. 2.)

Præcursor pro nobis introivit Jesus. (Hebr. 6. 20.)

Hodie Paradisi possessores firmati sumus. (S. Leo. serm. 1. de Ascensu Domini.)

(2) Estis cives Sanctorum, et domestici Dei. (Ephes. 2. 19.)

(3) Magnus illic charorum numerus expectat, parentum, fratrum, filiorum, frequens nos, et copiosa turba desiderat. (S. Cypr. de mortal.)

(4) Deus autem convivicavit nos et consedere fecit in caelestibus. (Ephes. 2., 4. 5. 6.)

(5) Ego merces tua magna nimis. (Gen. 15. 1.)

Anzi non solo un pegno (1), ma abbiamo *fin d'ora* in questo Sacramento la stessa vita eterna (2) poichè si possiede Iddio, che la costituisce essenzialmente.

Che più? tanto desiderate, o dolce Gesù, di darci la vita eterna; che volete persino premiarci con maggior gloria anche per l'accostarci a ricevere colle debite disposizioni questo dono di voi stesso in pegno della vita eterna, ed affinchè non lo rifiutiamo per indolenza, e sconoscenza, ci minacciate anche di privarci della vita eterna se ricusiamo d'accettare questo sì prezioso vostro dono (3).

Con tanti, e sì possenti motivi d'avere un giorno a possedere l'eterna gloria, non faremmo noi il più grave torto alla bontà di Dio nello stare melanconici, e tristi?

Ralleghiamci dunque santamente nel Signore, come ci invita la Chiesa, e non cessiamo dal benedirlo, e ringraziarlo di tanti tesori acquistatici col preziosissimo suo sangue, e procuriamo di corrispondere a

(1) *Futurae gloriae nobis pignus datur.* (Eccl. in Festo Corp. Chr.)

(2) *Qui manducat meam carnem habet vitam aeternam.* (Jo. 6: 55.)

(3) *Nisi manducaveritis carnem filii hominis non habebitis vitam in vobis.* (Jo. 6. 54.)

tanta bontà amandolo con tutto il fervore
in questa vita per amarlo poi tanto più nella
felice eternità.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



V. Archidiaconus DOMINICUS GALVANO
Vic. Gen., et Rev. Ep.

V. *Se ne permette la stampa,*

ALLIAUDI PREFETTO
Rev. per la Gran Cancelleria.

I N D I C E

DELLA PRIMA PARTE.

TESORO	I. Li meriti di Gesù C. pag.	9
	II. Li meriti, ed intercessione di Maria Santissima	14
	III. Li meriti, ed intercessione di tutti i Santi.	20
	IV. Li meriti, ed interc. di tutti i Giusti della Chiesa Mil.	27
	V. Il Sacros. Sacr. della Messa	34
	VI. Le promesse di Gesù Cr.	44
	VII. Gesù Cristo dato a noi.	48
	VIII. Le briciole, ossia li beni sovrabbondanti di G. C.	52
	IX. Cristo povero	58
	X. La misericordia di Dio	63
	XI. Il Cuor di Gesù anco al pre- sente pronto a patire ec.	71
	XII. Dio è nostro padre	75
	XIII. Gesù nostro fratello.	83
	XIV. Gesù nostro amico	90
	XV. Gesù in forma di servo	117
	XVI. Gesù nostro sposo.	125
	XVII. Gesù padrone onnipotente.	133
	XVIII. Gesù nostro Legisl. e Maes.	140
	XIX. Gesù Cristo Dio, e Uomo ec.	148
	XX. Gesù adirato	155
	XXI. Satanasso comune nemico di Gesù, e di noi.	165
	XXII. L' eccesso della divina pietà	179
	XXIII. Li benefizj di Dio.	187
	XXIV. La Gloria di Gesù Cristo.	195
	XXV. Gesù nostro Giudice.	200
	XXVI. Il dono dello Spirito Santo	210
	XXVII. Li nostri peccati.	216
	XXVIII. L' Orazione	230
	XXIX. La nostra predestinazione.	251
	XXX. La santa allegrezza.	28



